

**¶ QVI COMINCIA  
EL LIBRO DEL MAE-  
STRO ET DEL DISCI-  
PVLO.**

**¶ DISCIPVLO. CA. I.**



**GLORIOSO**  
Maestro. Io ti p  
go che tu mi rñ  
da a quelle cose

ch'io ti dimā dāro a honoī  
di dio & al pñto della san-  
ta chiesa. ¶ **Ma.** Cerro  
uolentieri lo faro se dio mi  
dona uirtu. Non mi graue-  
ra questo tractare. ¶ **Disc.**  
Eglie scripto che alcūo ho-  
mo non sa quel ch'io e: &  
e folia adorare quello che  
lhuomo nō sa. Perchio e be-  
ne a cominciare primamē-  
te da lui & si uoglio che tu  
mi dica che cosa e idio.

¶ **Ma.** secondo che io mi  
fento huomo come gli altri  
cosi tel diro. dio se una spi-  
rituale substantia & e di tal  
belleza che gli angeli ch'p  
septe uolte uincano el sol p

la lor chiareza tutti si' desi-  
derano i lui guardare & fie  
contanta possanza & cō tā-  
ta sapientia & contanta be-  
niuelētia che la belleza nō  
si po pensare quanto e bel-  
la & la sua possanza non si  
po stimare e lo suo amore  
non si po arbitrare. ¶ **Dis.**  
come debiamo noi inten-  
dere che sia un solo in trini-  
ta. ¶ **Mae.** Renderotene  
similitudine de le cose tem-  
porale: guarda nel sole & si  
uederai tre cose i lui: & pu-  
e uno sole cioe la substan-  
tia & il colore & splendore.  
¶ **Discip.** Puossi partire lu-  
no da laltro. ¶ **Maest.** non  
giamai. Et si come tu uedi  
il sole che non si puo parti-  
re el calore da lo splendo-  
re nelo splendore dal calo-  
re ne dala substantia che  
sempre sono insieme. Così  
similmente el padre el fi-  
gliolo e lo Spirito Sancto  
sonno tre persone uno so-  
lo dio. Et semper stanno  
insieme senza dipartimen

to. Per la substãtia si po in-  
tẽdere lo p̄re p̄ la chiarezza  
il figliolo p̄ lo calore lo spi-  
rito sctõ. ¶ Di. pche eglie  
appellato p̄re. ¶ Ma. pche  
lui e chiamato fontana &  
p̄ncipio di tutte le cose & la  
sua sapientia e appellata fi-  
gliolo. ¶ Di. perche e ella  
appellata figliolo. ¶ Mae.  
perche si cõe il sole ingene-  
ra la chiarezza cosi igenera  
il p̄re il figliolo. Et lo spiri-  
to sctõ e appellato amore  
del p̄re & del figliol. ¶ Di.  
perche eglie appellato spõ  
scõ. ¶ Mae. perche eglie p̄  
maneuolmẽte spirando da  
luno & da laltro. quella di-  
uinita che tutte le cose creò  
e chiamata padre & quella  
che tutte le cose guarda per  
che le nõ tornino a niẽte si  
cõe di niẽte erano: si e chia-  
mata sapiẽtia cioe figliolo  
di dio & quella che tutte le  
cose fa uenir si e appellata  
spirito scõ. dal padre discẽ-  
dono tutte le cose dal figlio-  
lo simigliante & dal spirito

sctõ. & anche e chiamato i  
altra maniera lo padre e ap-  
pellato mẽbrana e lo filio-  
lo intẽdimento e lo spirito  
sctõ la uolũta de luno e de  
laltro cioe del padre & del  
fiolo. ¶ Di. Cõciofia cosa  
che sia del tutto possente &  
di gran pietade perche nõ  
e egli appellato cosi madre  
cõe p̄re. ¶ Mae. perho che  
lo ingenerare sapartene al  
padre. ¶ Di. Quãdo el fis-  
gliolo e appellato uerita:  
& sapiẽtia pche nõ e lui ap-  
pellato cosi figliola come  
figliolo. ¶ Ma. Perho chel  
figliolo e piu somigliante  
al padre che la figliola.

¶ Di. perche non e appel-  
lato lo spirito sctõ figliolo  
del p̄re & d'l figliolo & sul-  
le luno padre: & laltro ma-  
dre. ¶ Ma. perche loro di-  
scẽdono cosi da luno come  
da laltro & e lume di tutta  
la diuinitade.

¶ Discipulo. Ca. II.

**I**N qual luoco e la cõ-  
uersatiõ del nostro

signore. ¶ Mae. Aduenga chella sia i ogni loco per la sua possanza pur la sua cōuersatiōe e subāzialmente in nel cielo intellectuale o uoi spirituale: cioe el terzo cielo. ¶ Di. Quali sono li tre cieli. ¶ Ma. luno e corporale e li dui spūali. Corporale fintende dal firmamento ingiufo: cioe il cielo doue sono le stelle & sono septe cieli & p luno fintendeno li altri: Gli altri dui cieli che sono spirituali per cio che glie uno de cieli sopra el fundamento 'il q̄l sie chiamato cielo christalino & e di tanta chiarezza chel cielo del firmamēto equa niente apresso di quello. Et di sopra a quel cielo che e dexto si e unaltro cielo & chiamasi cielo empireo & ha si grā splendore chel ciel christalino e q̄ si scuro apresso a quello & dicoti che in quel cielo e si grandissimo lume che sendo humano: non ha potere di saper alcu

na cosa & quello sie il terzo cielo doue sta dio e qui lo uegono gli sãcti hoī e le sancte dōne uisibilmente. Et qui sono noue ordini degli angeli e qui e tãto di bene che nō si puo dire ne pē fare. ¶ Di. Perch̄ mō e dio in tutti lochi e in tutti li tempi. & perch̄ nō e in un loco solamente. ¶ Ma. per cio si dice che lui e in tutti e luoghi perche eglie cosi possente in uno loco come i uno altro e cosi come lui e possente in cielo e cosi possente in terra: & in inferno e si se dice che lui e insieme per cio che in quello medesimo momēto nel quale dispone ogni cosa in oriente in quel medesimo dispone tutte le cose in occidente. Et si dice che eglie sempre in ogni loco pero che in ogni tēpo lui tempera tutte le cose: e si dice che lui non e in nessun loco impero che il loco sie cosa che ha corpo: ma dio non ha corpo cioe

secōdo la diuinitade & im-  
pero non puo occupare lo  
co: si ch̄ sc̄do q̄sto dio non  
e in nissun loco ma lui con-  
tiene tutte le cose nele q̄l se  
cōdo che dice s̄cto paulo  
noi uiuiamo noi ci mouia-  
mo e in lui uiuiamo.

¶ Discipulo. Ca. III.

¶ A dio tutte le cose.

¶ Ma, si fa bñ & q̄lle  
che sono passate & quelle  
che hāno ancora aduēire si  
cōe fuffeno dināci a lui. Et  
ināci ch̄l mōdo fuffe facto  
lui conobe tutti gli nomi d̄  
gli angeli, & gli homini ch̄  
doueano effere & gli loro  
costumi & le loro uolunta-  
de e gli loro desti e gli loro  
facti e li lor p̄sieri si come  
fuffi scripto tutto dināci da  
lui, & po lui e appellato nel  
la scriptura greca theos tan-  
to e adire dio che tutto ue-  
de. ¶ Disc. come parla dio  
a gli angeli & a gli homini,  
¶ Mae, a gli angeli parla p  
la sua spiratione a gli homi  
parla p gli angeli, ¶ Di, cō

ciosa cosa ch̄ dio nō hauef-  
se mai cominciamēto, non  
deba l homo credere ch̄ lui  
menasse solitaria uita: pero  
uorei sape cōe lui straua inā-  
ci che questo mondo fuffe,  
¶ Ma, glie scripto che tut-  
to cio che lui fece era, pue-  
duto da lui. Pero possiamo  
ben uedere che tutte le crea-  
ture ch̄ lui fece erāo nel suo  
concepto & si tene uoglio  
dare sifitudine. Guarda q̄n  
un bō ma, uole far una bel-  
la casa ch̄ primamēte uerra  
imaginādo nel suo core tut-  
te, q̄lle cose ch̄ uole fare nel  
la casa. Et q̄n lui ha bñ ima-  
ginato lui uede tutto la ca-  
sa nel so core. dunq; se uno  
hō mortale ha cotal uirtu-  
te ch̄ lui uede tutte le cose i  
anci che le sieno facte ben  
poteua lo nostro Sig. ch̄ fu  
comiciatore & creatore di  
tutte le cose uedere aperta-  
mente cio che fece: adūque  
poteua stare solo ancora  
era cosi bene acompagna-  
to come glie al presente.

**D**iscipulo. Ca. III.

**Q**ual fu la cagiōe chel mondo fusse creato.

**M**a. solamēte la bōta di dio. ma nō che lui ne fusse piu alto ne piu basso. ch̄ co si possente era ināzi cōe da poi. ma lui fece per hauere gente a cui potesse dare pre della sua gratia.

**D**i. i che mō fu lui scō. **M**a. e. si come lui hebe dexto cosi i cōtinentē furon fatte. le cose.

**D**i. disse lui cō suono di pole.

**M**a. lui disse p̄ pole lo suo dire i tutte le cose ma lo faī fu i sapiētia. cioè el suo figliolo.

**D**isc. fece lui grā dimoranza a farlo.

**M**a. si p̄sto cōe tu potes si aprire gli tuoi ochi cosi p̄sto fu scō.

**D**i. fecelo lui insieme o uero i piu uolte.

**M**a. tutto lo fece i sieme ma lui diuise cio che fece i tre parte in sei di lui fece tutte le cose cioè in tre di fece tutti gli elementi: & in tre di fece tutte laltre cose. Lo p̄rio di fece la prima cosa

cioe q̄l lume che semp̄ dura cioe il cielo & li angeli similante.

**E**l secondo di diuise le cose spūale dale tēporale cioe el firmamento doue sono le stelle.

**E**l terzo di fece la terra el mare.

**E**l quarto di si fece lo lume tēporale: cioè il sole.

& la luna & gli duoi elemēti cioè il foco e laere.

**E**l quinto di si fece. le māiere de pesci in lacq̄ & maniere de gli ucelli nelaria.

**E**l sexto di si fece i terra tutte le maniere de lherbe & degli arbori & delle bestie poi li ap̄sso fece lhō per signoregia i tutte q̄ste cose.

**E**l septimo di si posoe & non intēdere ch̄ si possasse dētro dal mōdo come e adire che lo nostro signore si posione: cioè che lui non fece poi al chūa nouita.

**E**l octauo di si posoe & non intēdere ch̄ si possasse dētro dal mōdo come e adire che lo nostro signore si posione: cioè che lui non fece poi al chūa nouita.

**E**l nono di si posoe & non intēdere ch̄ si possasse dētro dal mōdo come e adire che lo nostro signore si posione: cioè che lui non fece poi al chūa nouita.

**E**l decimo di si posoe & non intēdere ch̄ si possasse dētro dal mōdo come e adire che lo nostro signore si posione: cioè che lui non fece poi al chūa nouita.

**D**iscipulo. Ca. V.

**S**entono li elementi el nō signore.

**M**a. dio non fe alchūa cosa che le nō sentono & che lui nō

obedição che q̄ste cose so  
no mortale sēza aia si uiuo  
no & sētono il lor creatore  
el cielo si lo sente e sc̄do lo  
suo comādāmēto nō fina  
di tornar cioè s̄nrēde lo cie  
lo del firmamēto ch̄ laltro  
cielo non si moue giamai.  
El sole la lūa e le stelle lo sē  
tāo ch̄ semp tornāo a quel  
luogo unde torniāo. La ter  
ra lo sente ch̄ ciascū āno rē  
de lo fructo e le semēte un  
de la gēte le bestie & li ucel  
li uiuēo. Laq̄ lo sentano ch̄  
le titornāo a q̄l logo uñ ue  
neno cioè al mare. Lo ma  
re egli uēti lo sentono ch̄ fa  
no le tēpeste p̄ suo coman  
damēto. li morti lo sētono  
ch̄ resuscitāo così p̄sto cōe  
alui pare. lo purgatorio lo  
sēte ch̄ purga color ch̄ uiua  
no p̄ lo suo comādāmēto.  
le bestie tute lo sēteō ch̄ q̄l  
la lege ch̄ die aloro si la tē  
gono senza mācamēto. gli  
ucelli & tutte laltre creatu  
re lo sentāo che regono be  
ne la lor natura che hebēo

fino al cōinciāmto. ¶ Di.  
Che uol dire q̄sto che noi  
trouiamo scripto. Fatto e al  
uespo & al mat̄c. ¶ Ma.  
Tāto e a diē sc̄o e al uespro  
cōe opa ch̄ e finita. Fctō e  
al matino: tāto e a dire cōe  
opa ch̄ comiciata & nō e fi  
nita. ¶ Di. de maestro di  
melo piu aptamēte. ¶ Ma.  
In priā mēte el n̄ro signor  
fece un bel palazzo el q̄le e  
appellato regno del cielo:  
& li appresso fece q̄sto mō  
do e fece līferno p̄trario al  
regno del cielo e questo re  
gno del cielo fece p̄ meter  
ui li soi electi cioè gli suoi  
amici. Et q̄lli che nentrano  
non escano glamai e q̄sto  
numero uolse far dangeli e  
de huoi cioè le due parte  
de gli angeli e la decima p  
te de huoi. Et līferno p̄ me  
terui tutti coloro che fuisse  
no cōtra lui & che saranno  
soi inimici. ¶ Di. perche fe  
ce lui le noue pte de āgeli.  
¶ Ma. per honorare la tri  
nita che tre uolte tre fa no

ue. ¶ Di. pch fece lui uno solo nūero de hoī. ¶ Ma. p la unita che li angeli & li hoī adoraffino un solo dio cioè padre figliuolo & spō scō. ¶ Di. perch fece lui il nūero de dieci. ¶ Ma. pch egliè il piu fermo numero ch̄ sia & il meglio. ¶ Di. pche non fece lui el nūero de li electi solamēte d'angeli. ¶ M. poche il nro signore uolse faī due pīcipale creature. Lūa d'angeli senza corpo & l'altra d'huomini con corpo & uolse essere honorato & laudato da luno & da l'altro cioè da gliangeli spūali e da glihoī che sono corporali & spūali. ¶ Dis. quādo furō facti gliangeli. ¶ Ma. Alhora che dio disse sia facta la luce incōtinēte fumo facti. ¶ Dis. disse idio q̄ste pole. ¶ Ma. noi nō lo possiamo sapere ma per q̄sta parola che noi trouiamo scripta di lui che lo nro signor appello li āgeli luce possiamo sape che gli

angeli sono di molta gentīlissima natura. E q̄lla angelica natura secōdo ch̄ si dice e uno spūale foco il q̄le e di tāta bellezza che non tel porrei contare. ¶ Dis. Hāno li āgeli nōe. ¶ Ma. Gliāgeli hāno tāta scientia che non hanno bisogno di nome. ¶ Di. Sono questi e nomi cioè michael gabriel raphael. ¶ Ma. magior mēte sono sopra nomi che nomi ipero che son iposti da lihoī p accidēte conciofiacosa che nō habbino in cielo propri nomi. Vnde il pīo angelo per accidente hebbe nome Sathan ouero Sathael cioè contrario a dio. ¶ Di. quando fu lui cōtrario a dio. ¶ Ma. quādo lui uide che Dio glihauea dato honore & gloria sopra gliāgeli lui disprezo tutti gli altri e uolse esser somigliante al nro Signore & ancora maggiore. ¶ Di. come uolse lui esser somigliate a lui e magior di lui

¶ Ma, po' che lui uolse me-  
lior' stato ch' dio nō li haue-  
ua dato po' uolea pōere la  
sua sedia ad a gl'ione ch' cō-  
tro al mezo di a esser pati a  
laltissimo e uoleua coman-  
dar' a gli altri per tirāneria.  
¶ Di. sapea lui ch' dio lha-  
ueua scō & creato cō tutti  
gli altri āgeli. ¶ M. si sape-  
ua bene chel nō Signore  
gli dette si grande scia che  
lui sapeua bene cio che lui  
uolea sapere. ¶ D. se lui sa-  
peua che dio era con tutta  
possanza & con tutta sapiē-  
tia come si misse adūq; cō-  
tra lui. ¶ Ma. poch' lui me-  
scolo supbia con sape: & di-  
cio ti uoglio dare uno exē-  
pio. Molti fauii huōi sono  
uēti dalteza ī basseza po-  
che loro hanno mescolato  
il loro sapere cō supbia.  
¶ Disc. Che fu poi del lui.  
¶ Ma. fu gitato giu del pa-  
radiso & messo ī carcere: e  
si cōepria era bello e bian-  
cho cosi poi fu laido & ne-  
to. ¶ Di. sapeua lui che do-

uesse cosi cadere. ¶ Ma. e  
nō sapeua niēte. ¶ Di. per  
ch' nō lo sepe lui dapo' che  
li haueua tāta sciētia. ¶ M.  
Pero che contra dio se fer-  
mo in tanta supbia che lui  
perde la luce de la diuini-  
ta. ¶ Dis. Quāto stette lui  
in cielo. ¶ M. nō una ora  
fornita si tosto come lui fu  
facto: cadete. ¶ Dis. pche  
nō stette lui piu lōgamēte.  
¶ Mae. perche non fu de-  
gna cosa che lui stesle ī q̄l-  
la grande gloria che tal ri-  
goglio hauea cōcepto cō-  
tra il suo creatore. ¶ Disc.  
come hebbe lui si tosto ta-  
le superbia. ¶ Ma. Si tosto  
come lui fu creato si fu pie-  
no dinfinita sciēua che dio  
li hauea data & uide cio ch'  
iui uolse ueder senza ma-  
stro. ¶ Di. Come peccor-  
no gli altri angeli con lui.  
¶ Ma. perche loro p'sentir  
no ala sua uolūtade. ¶ Di.  
In che mō fu. ¶ Ma. Che  
parue a loro che se gli fusse  
uenuto facto lor sare bon



montati di sopra a gli altri  
āgeli. ¶ Di. ch̄ diuenne di  
lor. ¶ Ma. li magiori ma  
stri di loro furno gittati ne  
liferno. Et li altri ī q̄sto aer̄  
tenebroso: nel q̄le loro ar  
dono si cōe in iferno: acio  
che li scti boī fusseno pua  
ri p loro. Et ancora acio ch̄  
li mali hoī fusseno beffati &  
poi dānati cō loro ne lifer  
no. ¶ Di. pche nō tornāo  
loro a misericordia ch̄l cie  
lo ne piēo e la terra. ¶ M.  
pche loro nō possono cosi  
come loro cadēo senza in  
stigatiōe di nisuno cosi nō  
deban leuarsi con adiuto  
rio dalcūo e si cōe peccors  
no p la lor ppria uolūtade  
cosi giustamente li fu tolta  
la uolūta di tutto il bene e  
po nō possono mai torna  
re a mercede. ¶ Di. pche  
nō li ricōpo x̄po cōe fece  
gli hoī. ¶ Ma. pero che gli  
angeli furno facti tutti i fie  
me ne nō furno facti dū so  
lo angelo come furono gli  
hoī che naqueno tutti dun

solo hō. Se x̄po hauesse p  
so la natura dun solo ange  
lo q̄l tal angelo farebe sta  
to ricōpato solamēte e gli  
altri no. Et āch̄ q̄l cotal an  
gelo nō sarebbe ricōpato  
pche lāgelo nō po morire  
Et idio ordino la morte p  
satisfactiōe pche li angeli  
nō possano mai mori po  
sono p duti senza ricōpera  
tiōe. ¶ Di. pch̄ n̄ fece idio  
in tal maniera che non do  
uesseno hauere peccato.  
¶ Mae. Solamēte per giu  
stitia acio calchūo merito  
di loro fusse loquale giusta  
mente douesse essere meri  
tato che se lor fusseno crea  
ti in tal modo che non po  
tessino hauere peccati essi  
farebano stati come lega  
ti. E po dette idio a loro li  
bero arbitrio accio che po  
tessino e uolessino elegere  
il bene p spontanea uolūta  
e se questo loro hauessino  
electo iustamente harebe  
no riceunto per suo guidar  
done di non douere mai

peccare. ¶ Di, poi che dio  
sapeua bē che e doueua no  
esser così facti pche li fece  
lui. ¶ Ma, per il bñ che ne  
doueua uscire & p ornamē  
to de l'opra sua. ¶ Disci, fa  
chio tintenda piu chiaro.

¶ Ma, el nō signor si traf  
se el bene dal male. Se gliā  
geli nō haueffeno peccato  
noi crediā che idio non ha  
rebbe fctō lhō. Et de lhō e  
nato cotāti sctī & quāti ne  
fara anehora. La bellezza &  
lornamēto de l'opra sua sie  
chel maestro dipintore di  
pinge lo color nero tra gli  
altri pche el biāco & el ros  
so sieno li piu belli simigli  
antemēte li boni sono piu  
lucidi e belli e p̄ciosi p gli  
rei. ¶ Di, perche non fece  
dio altri angeli i loco di q̄  
gli che caderno. ¶ Ma, po  
che nō doueua essere cō ra  
giōe che lo stabilimēto de  
dio e fermo si che lui non  
doueua creare altri angeli.

¶ Di, hora dimi se quegli  
angeli che caderno li q̄li fil

chiamāo diauoli sano tutte  
le cose. ¶ Ma, quāto in q̄l  
lo che loro hano angelica  
natura si hanno molta grā  
de scientia: ma loro nō san  
no p̄cio tutte le cose: ma tā  
to cōe la loro natura e piu  
spirituale d̄la natura d̄ lhō  
tanto sono piu sauii in tut  
ti li ingenii: ma de le cose  
che hāno aduenire nō san  
no niente se non tanto co  
me sentano per lor tempo  
passato e tanto quāto glie  
promesso a loro di sapere:  
ma gli p̄sieri d̄ glihoi non  
fa se non solo idio. Et altri  
non gli po sape se non q̄li  
aliquali lo uoleffe riuolare  
anchora se li demonii po  
teffeno fare secondo el lo  
ro uolere: Lo bene non uo  
rebena ne fare lo potrebe  
no: ma del male uorebena  
fare affai ma loro non pos  
sano tanto fare q̄to uorre  
bena: ma pur fanno tanto  
q̄to li bōi angeli che li son  
datti acio gli permettano.

¶ Discipulo. Cap. VI.

**A** He ditu de boni āge  
li che rimaseno in cie  
lo. ¶ Ma. si tosto cōeli al  
tri angeli furno caduti que  
gli furno si confirmati che  
mai nō hebbēo potesta ne  
uolunta di peccare. ¶ Dis.  
Perche nō furno così p̄fir  
mati quelli che caderno.

¶ Ma. perche nō hebbēo  
tāto sēno. ¶ Di. fu el cōfir  
mamento p̄ q̄lli che cader  
no. ¶ Ma. nō niēte. ¶ Di.  
o cōe fu lo cadimēto di co  
loro cagiōe de la cōfirma  
tiōe de quelli altri. ¶ Ma.  
Nō fu troppo ma se lo me  
ritorō loro īpero che quan  
do euideno quelli leuari  
cosi ī alto per supbia q̄sti se  
ne īdignorono & accosto  
rōsi fortemēte al sōmo be  
ne. Vnde īcōtinēte riceue  
teno p̄ remuneratiōe di q̄  
sto la p̄firmatiōe: si che de  
la sua beatitudine cherano  
incerti alhora ne fureno fa  
cti certi.

¶ Dis. Cap. VII.  
**A** He forma hanno gli

angeli. ¶ Ma. una māiera  
sie la loro forma de dio ch̄  
similiāte a q̄lla de dio ī lo  
ro. ¶ Di. che e q̄lla somili  
anza. ¶ Ma. quella sōiliā  
za e che sono luce e che so  
no senza corpo piēi di tut  
ta bellezza. ¶ Dis. Sāno lo  
ro tutte le cose & hanno si  
gnoria di tutte. ¶ Ma. Ne  
la natura de le cose nō e al  
cūa cosa ch̄ nō sappia pho  
che uegāo ī dio cioche uo  
gliāo uedere e tutte le cose  
che uogliāo fare hāno prā  
di fare. ¶ Di. Cap. VIII.  
**P** Erch̄ susa fto lhomo.  
¶ Ma. per riēpire ī lo  
chi dōe cadeno quelli an  
geli. ¶ Di. di ch̄ fu scō lhō  
¶ Ma. di corporale e spiri  
tuale substāria. ¶ Di. di ch̄  
corporale. ¶ Ma. di q̄tro  
elementi cioe di terra don  
de e la carne. Et da c̄q̄ don  
de e lo sangue. Et daere dō  
de e lo fiato: Et di foco. dō  
de e lo calore: lo sso de la te  
sta sie ritondo come lo fer  
mamento: & ha dui occhi

così cōe i cielo dui lumi  
cie il sole & la luna & ha se  
pte fiori si cōe sono i cielo  
septe piāeti si cōe ne la era  
sono li uenti & li tuōi così  
nel pecto e il fiato & la tof-  
fa: & si cōe il mare riceue  
tutte lacq̄ così el corpo de  
Ihō riceue tutte le puzze  
che di lui escono & si cōe  
la terra sostene tutte le co-  
se così gli piedi sostengano  
tutto el corpo. Dal celestia  
le foco Ihō ha la ueduta &  
de laere disopra ludire da  
laer di sotto lodora. Et da  
lacq̄ lo gusto de la terra lo  
tocare de la durezza de le  
pietre ha l'ossa: da la uerdu-  
ra de li arbori ha lūgia dal-  
la bellezza de lherbe ha i ca-  
pegli & lo sēno con li aiali  
e q̄ita e la substantia corpo-  
rale. ¶ Di hora uorei sape  
cōe se di spūale substantia.  
¶ Ma scripto e che Ihō e  
fatto alla imaginē & alla si-  
militudine di dio tu debi in-  
tendere la imagine cioe la  
forma di lui & la similitudi-

ne si debba itēdere la q̄lità  
e la grādeza di lui. La diui-  
nita sē nella trinita unde la  
nima tiene la sua imagine  
ch'ella ha mēoria & intēdi-  
mēto & uolūta: mēoria ha  
chella si ricorda de le cose  
passate & q̄lle hāno auēire.  
Et ha itēdimto ch'ella iten-  
de de le cose ch'ella uede di  
ch' māiera sono e itēde q̄le  
che non puo uedere. Et an-  
cora ha uolūta p la q̄le dis-  
p̄gia el male & auēsi al be-  
ne quādo ella nō fusse no-  
iata dal suo corpo. In Dio  
sono tutte le uirtu unde la  
sua similitudine tien laia che el  
la piglia tutte le uirtu e tur-  
to simigliatēmente si come  
idio non po esser cōpreso  
dētro dalle sue creatur e lui  
cōprēde tutte le cose. Così  
simigliatēmente laia n po ef-  
fer cōpresa p alcūa creatu-  
ra & ella cōprēde tute le co-  
se. Lo cielo nō li puo cōtra-  
stā ch'illa nō sapia de le co-  
se celestiale, la terra n la po  
p̄trastare che ella nō sapia

delle puincie delle terre & de linguagi & de laltre cose che ci sono. L'iferno nō gli po pirastare ch' ella nō sapia de le pene che ui sonno dētro. Hora tho decto cōe lhō fu fctō di spiritual substantia. ¶ Di. fece idio laia cō le sue mani. ¶ Ma. no. ma solo p suo comādamēto fu scā. Et p cio possiamo intēdere la catiua natura dl corpo & la gētil natura de laia che lanima e facta a li magine & alla similitudie di dio. El corpo e facto de qste cose grosse di q giuso. ¶ D. perche lo fece dio de cosi uil cosa. ¶ Ma. p pufiōe dl nimico acioche lui hauesse nota che si uil cosa entraua nella glia onde lui era caduto per sua supbia. ¶ Dis. pche hebe nō ehō. ¶ Ma. perche lui fu facto degli qtro elemēti: de liqli qsto mōdo e facto & p cio hebbe el nōe di quattro pte del mōdo ch' qui sono scripte ī littere greche. Anoto-

le. Dis. Arectos: Mensibri os. Impo che la sua generatione doueua adipire qtro parte del mōdo: et dio lhō si hebe similitudie di dio in qsto ch' si cōe dio e in cielo ināzi ad ogni hō costi q in terra lhō e inanzi a tutte le cose. ¶ Dis. Cap. IX. Erche fece dio li aiali ¶ P. conciosia cosa ch' lhō nō ha bisogno. ¶ M. Idio sepe che lhō doueua peccare & che tutte qste cose li fa reben mestiero. ¶ Di. creo dio le mosche & le pulice & gli altri animali che sono nocibili a lhō. ¶ Ma. tanta diligētia hebbe dio in douere creare le mosche e le formiche quanto li hebe in douere creare gli angeli & altre cose. ¶ Dis. ma perche qste cosi facte cose. ¶ M. alla sua laude e glia le mosche le pulice le zēzale & si migliāte cose si furono facte p la supbia de lhō acioche qñ loro lo pūgano lui pēsi che eglie a dire che nō

possa cōtrastare aglì picoli uermicelli. Le formiche & gli ragni ch̄ si traugliano in loro opa ci dāno exēpio che noi douēo lauorare se noi guardiāo tutto cio che fece x̄po si ce gran dilecto che gli fiori hāno bellezza lherbe hāo medicina li fructi dlla terra ci passēo li uermi e li ucelli dāno a noi significatiōe: & q̄ste cose sono tutte bōe e tutte furono facte per lhō. ¶ Di. Ca. X.

**I**N q̄l loco fu scō adā priō hō. ¶ M. lui fu fctō in ebrō & li morite & iui fu sepelito & incōtinentē che lui fu facto si fu portato nel paradiso delitiāno. ¶ Di. Chi uelo portōe ¶ Ma. li angeli. ¶ Di. che cosa e q̄llo padiso e doue esso. ¶ Ma. eglie uno molto delecteuole locho & in oriēte & li e arbori di diuerse māiere & sono bōi p̄tro a molte i firmita. Et si ue tale arbore che chi māgiasse del suo fructo mai non ha-

uerēbe sete. Et uene uno altro che chi ne māgiasse nō harebe mai fame. Et ue ne uno altro che chi ne māgiasse no si stācarebe mai. Vno altro uene che appellato labore de la uita: che chi ne māgiasse del fructo giamai nō harebe i firmita & mai nō inuechiarebe ne mai morirebbe.

¶ Discipulo. Ca. xi.

**O**ra dimi doue fu facta la dona. ¶ M. in paradiso & fu creata de la costa de lhō che dormiua. ¶ Di. Perch̄ fu ela facta d̄ lhō. ¶ Ma. pch̄ loro fusse no duna carne & dūo core e duna uolūta. ¶ Di. pch̄ nō furō creati & electi cōe gli angeli. ¶ Ma. li angeli furno insieme creati ma lo n̄ro signore uolse che adā fusse simigliāte a lui & cosi come da lui discese tute le cose cosi uolse che de adā descendesse tutte le gente. Et percio fu facta Eua de lui. ¶ Di. perche nō gli se idio

idio si che nõ potessino ha  
uere p̄tõ. Ma perche loro  
haueffino magior merito  
che qñ loro furno tēptati se  
loro nõ haueffino cõsenti  
to al diauolo dio gli hareb  
be si cõfirmati che mai nõ  
harebena potuto peccare  
ne chi di loro fusse disceso.  
¶ Di. cõe harebẽo lor ìge  
nerato se lor fussino rima  
sti in padiso. ¶ M. cosi co  
me se tocasseno la mão lu  
no a laltro cosi farebõ assì  
migliati ì sieme sēza alcũo  
dilecto carnale & harebbe  
no hauuto figlioli senza so  
zura e senza dolor. ¶ Di.  
farebbe stato il fanciullino  
qñ e fussi nato cosi fragile  
e senza parlare come quel  
li che nascono al | presente.  
¶ Ma. nõ: ma si tosto cõe  
lui fusse nato si ãdarebe: &  
parlarebe aptamēte. Et cõ  
tro a | tutte le infirmita che  
possono uẽire al corpo hu  
mano userebbe del fructo  
di tale arbore che di tutte  
farebe guarito & di poi sta

rebbe ì un medesimo stato  
fin che dio haueffe uoluto  
che li haueffe m̄giato del  
fructo del arbor de la uita:  
Et qñ gli haueffe m̄giato  
di dicto fructo giamai non  
harebbe potuto morire.

¶ Di. q̄to farebõ lor stati ì  
paradiso. ¶ Ma. fin a tãto

chel numero de gli angeli  
ch'alcorno fusse restaura  
to. ¶ Di. cõe li harebe po  
tuto tenere quel paradiso.

¶ M. si cõe al p̄nte trapas  
sa una gnatiõ e ap̄sso l'altra

p morte e l'altra rimãe ì ter  
ra p uita cosi simigliamēte

serião mutati ì cielo di mu  
ta ì muta ì sino a tãto chel

nũero fusse stato fornito &

ala fine sarebon stati tuti si

migliati a gli angeli. ¶ Di.

erano loro nudi. ¶ Ma. si

erão bñ ma lorõ non haue  
nano piu uergogna dalcu  
no mēbro cõe de gli ochi.

¶ Di. che uol dire cio che

apresso il peccato e si uede

no nudi. Non erano loro

nudi ì prima. ¶ Ma. si era

no bene: ma loro nō haue  
uāo alcūa uolūta di pecca  
te carnalīte se nō cōe hā  
no li āgeli ma poi che heb/  
beno facto il pcō si uideno  
nudi e priuati dogni bñ. Et  
icōtinēte hebēo desiderio  
carnale lūo iuerſo laltro &  
cōmicio a loro nascere un  
disio in q̄lli mēbri. ¶ Dis.  
pche piu in q̄lli mēbri che  
ne li altri. ¶ Ma. pche loro  
sapeuāo che la lor schiata  
douea eēr colpenole di q̄l  
pctō. ¶ Disci. uideno loro  
el nostro signore in paradiso  
¶ Ma. si bñ ma ei uideno  
in q̄l mō ch̄ uidēo Abraā e  
gli altri ppheri. ¶ Di. pche  
glīgāno il diauolo. ¶ Ma.  
p̄ iuidia ch̄ lui fu molto do  
lēte po che lhō douea mō  
tare unde lui era caduto.  
¶ Di. pche li lascio idio tē  
ptare dapoī che lui sapeua  
che lor doueāo eēre uincti.  
¶ Mae. p̄cio che lui sape  
ua q̄ti bēi lui douea fare p  
il pcō di Adā. ¶ Di. plone  
lo serpente alhora. ¶ Ma.

no: ma fu il nimico che plo  
plo serpēte: si cōe lui fa al  
cūa uolta p̄ gli hoī che son  
spiritali e cōsi fu cōe q̄n lā  
gelo fauello p̄ la fina scdo  
che si lege ne la legenda di  
Abraā p̄pheta cōciosia co  
sa che la fina nō intendesse  
alcūa cosa perch̄ ella e sen  
za intellecto. ¶ Dis. pche  
glīgāno lo serpēte piu che  
altra bestia. ¶ Ma. Ciascu  
na creatura trahe allo so si  
mile: onde lo serpēte trahe  
piu ala silitudīe del diauo  
lo che altra bestia: Che lo  
serpēte ua torto strasinan  
do il uētre suso per la terra.  
El diauolo ua torto perche  
eglie tutto pieno dinganni  
e di bugie e metessi uolun  
tieri facēdo ogni peccato.  
¶ Dis. la scīa del bene e dl  
male fu ella ī quel pomo.  
¶ Ma. nō in q̄l pomo an  
ci fu in el peccato de la di  
subediētia. ¶ Di. ināzi che  
Adā peccasse sepe lui il bñ  
& il male. ¶ Ma. lui sepe il  
bñ per p̄uamēto e il male



p scia. ¶ Di. Sarebno gli  
mali hoī nati in paradiso.  
¶ Ma. nō se non solamēte  
li boni. ¶ D. perche nasco  
no gli rei hoī. ¶ M. pche li  
bōi siāo puati p lor: e pche  
habino magiore corōa. Et  
āche ce unaltra ragiōe dio  
nō creò alcūo mal hō anci  
gli creò tutti bōi ma diuen  
torno poi rei pla natura ch  
e corrupta. La q̄le corrupe  
il priō hō q̄n lui fece il pec  
cato. ¶ Di. quādo la femi  
na fu facta q̄to stetteno in  
padiso inanci che loro pec  
cassino. ¶ Ma. septe hore.  
¶ Di. pche nō piu. ¶ M.  
Perche si p̄sto cōe la femi  
na fu fctā si fu ingānata. In  
hora di terza lhō creato si  
pose gli nomi a tutti gli ani  
mali. In hora di sexta la fe  
mina fu formata & incōti  
nēte tolse del fructo del le  
gno ch̄ era uietato. E pose  
la morte a se & Adā che p  
amor di lei si māgio & icō  
finente ne lhora de nona il  
signore li discacio fora del

padiso. ¶ Di. che cosa e q̄  
la che la scriptura dice: che  
rubī espada di foco. ¶ M.  
cherubī fu āgelo che guar  
daua il foco el q̄le circōda  
il padiso la spada che pare  
ua siāma di foco significa  
la uēdeſta che douea eēre  
ī loro. E q̄llo foco li hareb  
be arsi a luscire che loro fe  
cero del paradiso. Se lange  
lo non fusse che li guidoe.  
¶ Discipulo. Cap. XII.  
I N qual loco andoron  
poi Adā e eua. ¶ M.  
Loro ritornorno in ebron  
li doue lui fu factō & li ge  
nerorno figlioli assai. Il pri  
mo che lui hebe si fu Cain  
el secōdo fu Abel: Cain oc  
cise Abel e Adā il piāse cē  
to anni & ī tutto q̄l t̄po nō  
si uolse accostare ad Eua  
sua cōpagna. ¶ Ma. pche  
x̄po non uolse nascei de la  
maladeſta schiata di Cain  
lui si admoni Adā p il bo  
no angelo suo sich lui si ac  
costo anchora ad Eua. Oñ  
in uiso Dabel si fu ingene  
b ii

rato: & nato Seth, de laqua  
le schiata xpo naq. Et si uo  
glio anchora che tu sappia  
che dal tpo di adā i fin a' q̄l  
di: nō piouette ne nō apar  
se l'archo nel cielo & gli ho  
mini nō māgiauāo carne  
e nō beueāo uīo e tutto q̄l  
tēpo fu como una state tē  
pata ne troppo calda ne tro  
po fredda. E si era abūdātia  
de tutti li bēi de la terra e di  
tutte le cose le q̄l sono tutte  
tramutate per li p̄tī de gli  
hoī. ¶ Di. che p̄tō fu q̄l  
lo p̄che Adā fu cazato del  
paradiso. ¶ M. e fu ch̄ lui  
desidero sapere tāto quāto  
dio e' pero lui mangio del  
pomo ch̄ dio gli hauea uie  
tato p̄ch̄ gli hauea dcō che  
lui mangiasse dogni fructo  
del padiso saluo ch̄ di q̄llo  
& li fu de'cto chel di & lho  
ra che lui ne mangiasse lui  
motirebe di morte. El dia  
uolo li disse ch̄ se lui ne mā  
giasse lui saperebe tāto q̄to  
dio si che lui uolse ināci fa  
re il falso amae'raimto del

diuolo che lo drito comā  
damento de dio. ¶ Di. Fu  
grā fctō q̄llo di māgiare di  
q̄l pomo. ¶ Ma. si fu: & fu  
si grāde piculo ch̄ nō si por  
rebbe emēdare per tutto il  
mōdo. ¶ Di. de pua q̄sto.  
¶ Ma. lhō nō debba disfa  
re il comādamēto del suo  
signō e nissuna cosa de fa  
re la creatura contra al suo  
creatore. Adūq; la uolunta  
del creatore e magior che  
tutto il mōdo: e q̄sto sie ue  
ro e uogliolo puare p̄ q̄sto  
mō. Se tu fusse dinanci da  
dio & alcūo dice'ssi guarda  
ti i' drieto se nō che tutto il  
mondo picolera: e dio ti di  
cessi nō ti guardare i' dreto  
anci uoglio pure che tu ti  
guardi inanci. dispregerai  
tu lo comādamēto de dio  
il q̄le e fa'ctore di tutte le co  
se per saluare q̄sto mondo  
maluagio che pira cō tutte  
le sue cose. ¶ Di. certo nō  
¶ Ma e'f. cosi fece Adā che  
lui staua dināci da dio: e si  
presto come el diuolo lo

amaestro del male amae-  
stramēto del tutto lui li cre-  
dete eguardosi idreto e po-  
fu si grā p̄cō cōe tho dicto.

¶ Di. perche mō se lui co-  
si grā p̄cō: ¶ Ma. e fu p̄ch  
i uno solo si fu cōmesso sei  
p̄cī criminali: onde lui ma-  
chioffe & tutu quelli che l'di  
lui doueāo nascere. ¶ Di.  
q̄li furno dessi. ¶ M. el pri-  
mo fu supbia p̄che lui nol-  
se eēte simigliante al n̄o: si-  
gnore. El secondo fu la di-  
subediētia q̄n lui passo il co-  
mandamēto de dio. El ter-  
zo fu lauaritia q̄n lui desi-  
dero piu che q̄llo che idio  
gli hauea dato. El q̄rto fu  
sacrilegio q̄n lui tolse in lo-  
co sacrato per mō di furto  
cioc̄h dio gli hauea uetato:  
El q̄nto fu la spirituale for-  
nicatiōe: poch̄ la ūa sua era  
p̄giunta cō dio: e si p̄sto co-  
me lui fece la uolunta del  
diuolo si fece adulterio: e  
po p̄de lamore del suo giu-  
sto factore. El sexto fu lho-  
micidio q̄n lui occise tuti

quelli che doueāo nascere.

¶ Discipulo. Ca. XIII.

¶ Ome pote mai Dio  
hauer merced di adā  
& eua. ¶ M. q̄llo ch̄ a dio  
haueua tolto si gli doueua  
rēdere lo p̄cō facēdōe satisf-  
factiōe che b̄n e drita cosa  
che lh̄ō rēda q̄llo che li ha  
tolto ad altrui & p̄ la colpa  
chiami merce che li p̄doni.  
¶ Dif. che cosa tolse adā a  
dio. ¶ Ma. tutto cio che lui  
douea far nella sua corte:  
di quelli che di lui doueua-  
no nascere. ¶ Di. cōe gliel  
doueua lui rēdere q̄llo che  
gli hauea tolto. ¶ Ma. do-  
uea uincere el diuolo cosi  
cōe fu uinto da lui & risto-  
rare se & q̄lli ch̄ di lui doue-  
uāo nascere in tal mō cōe  
se nō hauesseno mai p̄ctō.

¶ Di. cōe potea lui far co-  
tal satisfactiōe. ¶ M. p̄che  
fu maggiore p̄cō che tutto  
il mōdo sigli douea rēdere  
maggiore cosa che tutto il  
mondo: ma perche lui nol  
pote fare p̄cio rimase in ca

perduta. ¶ D. pch nõ fu lui  
perduto del tutto in tutto.  
¶ Ma. p cio che dio hauea  
stabilito ch lui farebe li ele  
cti del lignagio di Adam.  
¶ Di. pche non gli p dono  
dio che pieno di misericor  
dia. ¶ Ma. qñ adã hauesse  
uolũta de emẽdare el pctõ  
& nõ potesse & dio p donaf  
se lõta sua pch lui nõ potes  
se fare satisfactiõ e: adunq  
nõ farebe lui di tutto possẽ  
te. Et se lui metesse lhõ pec  
catore nella sua glia senza  
uẽdetta hauẽdõ e gitato gli  
angeli dal cielo per uno sol  
pẽsiero nõ farebbe drito si  
gnor: & po deba eẽre iusti  
tia del pcõre: qñ lhõ troua  
una pietra p ciosa nel fãgo  
nõ la ripone lui tral suo the  
soro: Certo nõ fine che lui  
nõ la lauata cosi e del pctõ  
re. ¶ Di. a ch fine douette  
lui uẽre adũq. ¶ Ma. pch  
el seruo fugi dal signore &  
ando al tirãno che lhauea  
messo i pgiõ e: si fu manda  
to lo fiolo del re perche lui

batesse il tirãno & rimãesse  
li seruo al suo signore ne la  
glia sua. ¶ D. pch pote lhõ  
ritornare a merce dapo il  
pcõ. ¶ M. pch cosi cõ e lui  
ñ cade p sua uolũta ma si p  
instigatiõ e daltri cosi fu de  
gna cosa ch lui fusse aiuta  
to a leuar p aiutorio daltri  
ch lui p sua uirtu ñ si potea  
leuar. Et qũto fu qñ lo ñimi  
co p siglio li iudei ch cõ dã  
nã fino xpo a morte: ond p  
qũlla morte adã fu libato d  
le tenebẽ oue lui era. ¶ D.  
pch ñ mãdo lui uno ange  
lo ch lo douesse redimere.  
¶ M. pch se lãgelo lhaues  
se ricõpato e farebbe stato  
poi seruo de lãgelo. Et lhõ  
doue a essere ricõpato i tal  
mõ ch lui fusse sõigliãte a  
gli ãgeli & ãco ce una altra  
ragiõ e ch lãgelo sie fragile  
di sua nã apũto dio: si ch q  
ũto ñ potea far et dio se lui  
fusse diuentato hõ si arebe  
mẽo potuto. ¶ D. pch nõ  
creo lui uo altro hõ d terra  
& hauesselo messo i scãbio

di q̄llo ch'era p̄duto. ¶ M.  
p̄ ch' se idio hauesse creato  
un hō nouo & haueffelo  
mādato ī cābio di quello:  
alhora nō farebe ap̄tenuto  
niēte la recōpatiōe ala ḡna  
tiōe di Adā īpero ch' di sua  
ḡnatiōe douea esseī colui  
che doueua satisfare p̄ lui.

¶ Di. p̄ ch' nō mādo lui un  
patriarcha: o uero p̄pheta  
a ricōperarlo. ¶ Ma. Li pa  
triarchi & gli p̄pheti si furō  
p̄cepti e nati ī p̄cī: pero nō  
poteuano recōperare lhūa  
na ḡnatiōe adūque perche  
lāgelo nō douea recōparē  
lhō nō potea satisfare: lo si  
gliolo de dio per lo q̄le son  
tutte le cose: acioch' la recō  
patiōe fusse facta p̄ lui si p̄  
se carne ī una sola p̄sona e  
fūe ī due natur. In q̄lla na  
tura cioe ī quāto ch' lui era  
dio lui uīse il diauolo si co  
me lui hauea uīsto lhō  
cioe ch' lui libero lhō della  
sua potesta. Et ī q̄lla natura  
in q̄to ch' lui era hō si lassō  
pigliar & flagellare & met

tersi ī croce: & al fine lui re  
ceute morte e p̄ q̄lla mor  
te si ap̄se le porte del cielo a  
tutti q̄lli ch' ui norrāo entra  
re infino al fine del mondo  
e q̄sto non lo poteua far al  
tri se non solo idio.

¶ Disci. Ca. XIII.  
**B**enedetta sia la paro  
la tua ch' tu m'hai mo  
strato cōe el fiolo d' dio uē  
ne del cielo in terra. Hora  
dimmi perche lui uēne ī don  
na. ¶ Ma. si cōe la morte  
uenenel mondo p̄ eua cosi  
uolse p̄ la uirgīe maria noi  
tornassimo ī uita. ¶ Di. co  
me nacq̄ di femīa nata in  
peccato essendo lui senza  
p̄tō. ¶ Mae. dritra cosa fu  
che lui nascesse di dōna ch'  
fusse dela schiata di Adā &  
dio la elesse per la miglioī  
donna che fusse o che mai  
potesse essere & la piu alta  
in tutte le uirtu infino che el  
la era nel corpo de la m̄se  
el n̄o signore la sanctifico  
e lui fu senza peccato: īpo  
che lui era dio. ¶ Dis. cōe

lo ingenero ella. ¶ Mae. si  
cōe la uerga secha fiori ad  
Arō: così similmēte ingene  
ro la uirgīe Maria el salua  
tore senza alcūo dilecto: &  
fu uirgīe ināci il pto & poi  
in pto & dopo il pto. ¶ D.  
damelo meglio a intēdere.  
¶ Ma. si cōe il razo del sol  
entra p la fenestra dī uetro  
& nō lo machia nerōpe &  
lassela itiera cōe lui la tro  
ua così il razo diuīo cioe il  
figliol di dio entro nel uen  
tre de la benedecta uergine  
maria ne corrope la sua uir  
ginita in alcuno modo: &  
pse in lei humana natura.  
¶ Di. quella carne lui heb  
be creolla lui o trassela del  
uentre de la uirgine maria.  
¶ Ma. del uentre della uir  
gīe Maria la trasse solamē  
te. ¶ Di. Ca. XV.  
**P**Erchī stette lui serrato  
nel uētre dela uirgine  
maria noue mesi. ¶ Mae.  
per doe cose. La priā fu che  
lui uolse tenere la natura d  
l homo dritamēte. La secō.

da su acio chī gli homini chī  
erano serrati ne le miserie  
di questo mondo o uero in  
quelle de linferno fusseno  
reuocati al consortio de no  
ui ordini de li angeli. ¶ D.  
in che hora naque lui.

¶ Mae. ne la meza nocte.  
¶ Discipul. pche di nocte.  
¶ Ma. pchī lui nō uolse chī  
altri lo sapesse chī lui si guar  
do īfin al pōto dīa sua pas  
siōe & achī il fece p riuoca  
re lhō a l uero lūe: loql era  
rinchiuso ne le tenebre del  
pctō. ¶ Dis. perche dice la  
scriptura cōe che lui fu na  
to si fu di. ¶ Ma. pche il so  
le passo il suo corso di qllo  
che lui hauea āchora a cor  
rere: & in tāto fu di. ¶ Dis.  
che significo qllo. ¶ Ma.  
che la uera luce era appari  
ta allo mōdo. ¶ Di. seppe  
lui niēte qn egli era giouie  
to. ¶ Mae. e sepe tutto co  
me ql che era dio: & fu dē  
tro dal corpo della sua ma  
dre fu riposto in lui el the  
soro de la sapientia. ¶ Di.

pote lui andare. & parlar̄ si  
p̄sto cōe lui nacq̄. ¶ Ma.  
scdo la sua possanza lui po  
teua fare luno & laltro ma  
lui uolse i tutto tener̄ la na  
tura d̄ l'ho saluo ch̄ nel pec  
care. ¶ Di. Ca. XVI.

**A** Parue alcūo miracu  
lo de la sua natiuita.  
¶ Ma. si napue septe mol  
ti grandi e marauigliosi. El  
p̄rio fu che una molto bel  
la stella aparue i oriēte. Lo  
scdo fu che intorno del so  
le aparue uno cerchio che  
parea oro e purpura. Lo ter  
zo fu che una fontana do  
leo aparue in roma & cor  
se p̄ la terra. Lo q̄tto fu che  
su pace p̄ tutto il mōdo. Lo  
q̄nto fu che lo i peratore di  
rōa il q̄le hauea nōe Osta  
uiāo fece recoger̄ tributo  
da tutti li hoī del mondo.  
lo sexto fu ch̄ la bestia mut  
ta plo. Lo septūo fu che piu  
di trenta hoī furono morti p̄  
comādam̄to de lo i perato  
re perch̄ li refutorno la sua  
signoria. ¶ Di. uorei saper̄

che uol dire queste cose.

¶ Mae. la stella noua che  
aparue significo come il re  
di tutti li sancti era appari  
to. lo cerchio de loro signifi  
co la sua deitade un̄ lui illu  
mino la sancta chiesa. La  
purpura significo la sua pas  
sione. Loleo significo mise  
ricordia che la fontana de  
misericordia era uenuta in  
terra. la pace significo la ue  
ra pace chera uēuta al mō  
do. La gente che de tributo  
alo i peratore significo tuti  
quelli che si doueuano ba  
ptizar̄ permōtar ala corte  
celestiale. La bestia ch̄ par  
lo significo il popul paga  
no che si douea cōuertirse  
a dio il q̄l uiueua come be  
stia. Gli homini che furono  
morti significo tutti q̄lli ch̄  
nō uolsero xp̄o p̄ signore.  
E cosi cōe q̄lli perirono co  
si pirano a la fin del mōdo  
tutte q̄lle persone che non  
harāno creduto i lui. ¶ D.  
cioche il mio cor desidera  
ua di sapere io lho saputo

ma bē uorei ch̄ tu me dicel  
si pche uenēo li tre re ado-  
rare xp̄o de si lontane pte.  
¶ Ma. q̄sto fu p̄tirare a se  
tutte le gente del mōdo &  
q̄ste fu Asia africa & Euro-  
pa. E tutte le ligue ch̄ sono  
in q̄ste tre puincie. ¶ Di.  
cōe hebēo lor nōe. ¶ Ma.  
luno hebbe nome Balda-  
sarre e laltro gaspare & lal-  
tro marchiōe. ¶ Di. pche  
si chiamorno magi. ¶ M.  
tāto e a dire magi q̄to sauii  
p̄hi. ¶ Di. che significo q̄-  
sti tre re chr̄ao p̄hi. ¶ Ma.  
q̄sto significo cōe la fonta-  
na dela sc̄ia era uenuta nel  
mōdo p̄ daī a uedere a tuti  
li sauii cherāo alhora e che  
doue uano effere che la lor  
sc̄ia era niente se lui nō co-  
noscesseno e nō la masseno  
sopra tutte le cose. ¶ Di. p̄  
ch̄ offerfeno tre doni cio fu  
oro incēso e mirra. ¶ Ma.  
questo hebbe grāde signifi-  
canza che cōe loro e sopra  
ogni metallo re & signore  
cosi dimostro che xp̄o che

ra nato era re de glialtri re.  
lincēso significo che lui era  
grāde sacerdote pche li sa-  
cerdoti de giudei usauano  
lincēso a fare lor sacrificio.  
La mirra significo che lui  
era mortale q̄to alla carne  
p̄ch̄ la mirra si mette a cō-  
seruaī li corpi morti. ¶ Di.  
ch̄ significo li fanciulli che  
fece uccidī herode creden-  
do ducider xp̄o. ¶ Ma. q̄-  
sto significo tutti e martori  
ch̄ doueāo eēr dopo la mor-  
te di xp̄o. ¶ Di. pche ando  
in egypto a fugire piu che  
in altra terra. ¶ Ma. p̄ mō-  
strar a la gēte che lui era ue-  
ro moyses cioe colui il q̄le  
hauea dicto moyses si cōe  
moyses libero il populo di  
srael de la signoria di refa-  
raone e menolo de egypto  
in terra di p̄missiōe cosi lo  
fiolo de dio libero questo  
populo xp̄iano de potesta  
del diauolo e de li ferno. &  
menollo al regno del celo  
lo populo disra el stette set-  
te anni nela potesta de fa-



raõ e poi furõ menati ne-  
la terra d'israel. così xpõ p  
li septi doni del spõ sctõ ci  
rimeno di questo mōdo al  
celestiale Hierusalem.

¶ Discipulo. Ca. XVII

**P**erche nõ fece dio mi-  
racoli p̄fini trēta an-  
ni. ¶ Ma. p̄ mostrař ala gē-  
te bõ exēpio perche alcũo  
nõ debba fare p̄dicatiõ e fi-  
no che lui nõ ha leta fornita:  
ma ben fece xpõ doi mi-  
racoli in āci trēta āni allora  
quādo lui ando al tēpio di  
Salamõ e cõ Ioseph e con  
la madre sua: si cõ e cõta lo  
euangelio che Iesu rimase  
nel tēpio a disputare de la  
lege con li doctõri: e l'altro  
fu qũ lui fece de lacqũ uĩo a  
le noze d'architiciũo e allora  
il nřo signõr hauea uĩtino  
ue āni & tredici di. ¶ Di. p̄  
che fece lui q̄sti do miraco-  
li in āci li trēta āni. ¶ Ma. el  
p̄tõ si lo fece p̄ dare bono  
exēpio al mōdo che ciasca-  
dũo neli dodeci anni debba  
p̄sare de dio e atēdere a fa-

re li soi comādamēti: l'altro  
fece p̄ dare a intendere che  
noi eramo fredi cõ e lacqũ  
ĩ neli scĩ e i le malitie di q̄-  
sto mōdo. ¶ Di. et aci grā-  
de mestiero dauere la simi-  
litudine del uĩo. ¶ Ma. Si  
che il uino ha in se calore e  
sapore p̄ lo sapore si inten-  
de cognoscere xpõ p̄ lo ca-  
lore sintende amare lui so-  
pra tutte le cose.

¶ Discipulo. Ca. XVIII.

**P**erchẽ fu baptizato cri-  
sto. ¶ Ma. p̄ scificar  
laqũ al nřo batesmo. ¶ Di.  
chẽ mestiero era a lui chẽ era  
senza pctõ & era dio. ¶ M.  
per dare ad intendere che  
ci faceua gran mestiero chẽ  
molte uolte beue l'homõ  
che nõ li fa bisogno e si lo  
fa per far beř gli amici soi  
con lui. ¶ Di. perche si ba-  
ptizo lui i acqũ. ¶ M. p̄che  
e cõtra al foco & lo pecca-  
to sie foco & sempre desid-  
ramo cose di peccato: & p̄  
che questo foco si spēga sia-  
mo baptizati i acqũ e ācora

p'altra cosa che la q̄ laua la  
machia & spenge il foco e  
rende a l'ho la sua bellezza.  
E cosi la gra del sp̄o sc̄o ci  
toglie il pc̄o in nel baptes  
mo. & ci toglie la sete del  
pc̄o p' la pola de dio & si ci  
rēde imāgie de dio netta &  
pura la q̄le haueano perdu  
ta p' lo pc̄o de lo primo h̄o.

¶ Di. Molto son p̄tento di  
cio che m'hai detto. ma io  
uorei sap se xp̄o fu cosi bel  
lo h̄o cōe si dice. ¶ Ma. se  
cōdo natura lui era cosi bel  
lo cōe lui apue alli discipu  
li soi i sul mōte thabor ma  
sc̄do la forma ch̄ lui aparia  
ala gēte lui era di bellezza  
mezana. ¶ Di. Era lui tale  
ch̄ lui potesse soffrire mor  
te e passiōe. ¶ Ma. passiōe  
e morte fu una p̄a ch̄ xp̄o  
sofferse p' lo pc̄o d'l priō pa  
rēte ma lui uēne i terra sen  
za pc̄o e po fu tale i sua na  
tura ch̄ lui nō douea ne po  
teua hauer pena ne morte;  
ma di so uoler uolse lūa &  
l'altra. ¶ Di. Fāmi di q̄sto

piu certo. ¶ Ma. io tho de  
cto che lui fu i doe nature:  
cioe che lui fu dio & h̄o. In  
tāto q̄to lui era dio lui non  
potea hauer pena ne mor  
te: ma in q̄to lui era h̄o. lui  
sofferse pena e morte & di  
cio ti uoglio dar que cto ex  
emplo. q̄n' la boro e fascia  
to del rāzo del sole lui non  
si po magagnare in alcuna  
māiera cosi la trinita diuina  
la q̄le era i q̄l' corpo nō po  
tea soffrire pena ne morte.  
¶ D. hebbe lui ania cōe li  
altri hoī. ¶ Ma. e. Si hebbe  
dritante: ma io uoglio che  
tu sapia che la iā di xp̄o era  
p̄giūcta i tal mō cō la deita  
che la iā col corpo poteua  
soffrire p̄a; ma la deita nō  
potea soffrire pena ne mor  
te come tho detto. ¶ Di. p  
che fu lui morto. ¶ Ma. e.  
per ubediētia. ¶ Di. p' q̄le  
ubediētia. ¶ Ma. e. p' restau  
rare il peccato del primo  
h̄o. ¶ Di. Richiese lui il pa  
dre nela morte. ¶ Ma. si fe  
ce che lui disse in nele māe

tue ricomãdo lo spõ mio.

¶ Di. pch li disse lui ch'era  
dio. ¶ Mae. per dar bono  
exẽpio ala gẽte pch lhõ ne  
la pspita e i nela aduersita  
si debba chiamare lui e spe  
cialmẽte i sul põto dela scu  
ra morte. ¶ Di. Ca. XIX

**B**En uorei sapere qn a  
te piacesti un'altra pa  
rola che stãdo lui i sulla cro  
ce' crido i uoce piana & dis  
se dio mio dio mio perche  
mhai tu abãdõato. ¶ Ma.  
qsta e un'altra pola: non de  
ba lhõ uolere sap cioe le se  
crete cose de dio: ma scdo  
li sauii che hanno plato so  
pra qsta parola e si dice p q  
sto che io ti dico. tu hai ite  
so che lo nro signore era in  
doe nature cioe dio & hõ  
tal uolta plaua cõe hõ cõe  
se lui dicesti signor idio che  
son sempre mai cõ teo &  
tu cõ meo tu mi mãdasti  
nel mõdo p salute de le gẽ  
te acio che lor ti douesseno  
cognoscer e amar p sua sal  
uatiõ e lo corpo mio e ti.

ma sto solo: cio che secõdo  
hõ si maraueglia che lui so  
stenea pãa e morte: & si uo  
glio che tu sappi che lui fu  
abandonato da tutti saluo  
ch' dalla madre e da sancto  
Giouanne Euangelista.

¶ Discipulo. Ca. XX.

**H**Ora uorei sape p che  
lui disse. cõ sumatum  
est. ¶ Ma. lui parlo alhora  
cõe dio cõe se lui haueffe  
ditto e sono adimpuite tut  
te le scripture che p me fu  
rono scripte & hora uengo  
a te signore Dio. ¶ Disci.  
Perche lucifono e giudei:  
¶ Ma. per iuidia solamen  
te ch' uedeão bñ che la sua  
uita era tutta scã. ma nõ uo  
leuão che xpo sapesse piu  
di lor perche lor sapeuano  
tutta la legge che dio dette  
a Moysẽ & laltre scripture  
de propheti. ¶ Dis. che era  
no qsti giudei che sapeua  
no tanto. ¶ Mae. li princi  
pi e sacerdoti & gli farisei e  
gli scribi & qsti fureno qlli  
ch' cõdãno xpo a mor

te. ¶ Di. che uole dir principi. ¶ Ma. principi tato e a dir cōe uescouī & arcieuescouī. fariset sie gēte religio sa che si mostrauāo di molta scā uita in aparentia de li hoī & portauano habito honesto. Scribi era una gēte extracta fori di questi & tutti erāo rei. Et pho disse il nō signore di loro guai a uoi scribi & farisei. ¶ Di. p che uolse lui morire in legno. ¶ Ma. p rescuotei colui che p legno era dānato. ¶ Di. p che i croce. ¶ Ma nō fu croce āci fu un legno forcelluto ma fu detto croce p la tauola che fu messa sopra lui nela q̄le fu scripto Questo e re d li giudei ma lui non hebbe doue gli potesse possare el capo e pcio fu scripto le bestie hāno rane e li ucelli nidi. ma lo figliolo dela uergine maria nō ha doue possa riposar la testa sua: onde la croce si gnifico come el douea tirare a se tutta la gēte del mon

do. & po disse il nō signō ī ināci che uenisse la sua passione cōe io lato leuato da terra tutte le cose tirero ad me & q̄sta parola sintende che lui si tirarebe a se tutte le gēte cioe tutti quelli che in lui uoleffeno credere.

¶ Discipulo. Ca. XXI  
Parue nissuno miraco  
lo nela sua morte.  
¶ Mae. si feciono affai & grādi & belli: & questo fu che il sole scurossi i infino alla nona. & il uelo del tempio si fende dalla cima i infino di sotto. e le pietre si fenderono per mezo da se medime per tutte quelle parte. Et molti corpi di scti resuscitorno: & altri infiniti miracoli apatueno che farebe lōga cosa a dire. ¶ D. che significo q̄sti miracoli. ¶ Ma. breuemēte io te lo diro. tutti sonno testimonii che xpo era uerace idio: & etiam dio gli corpi che non hanno sentimento sentirono lui & si lo cognobēo. bē

po dif oyme oyme chi nõ lo conofce. ¶ Di. fu dritta cosa ch̄ dio dõ aſſe ala morte coſi cara cosa cõe lo ſuo fiolo per ſi uil cosa cõe lhõ

¶ Ma. ſi fu p̄ q̄ſto mō che lui dimoſtro a q̄ſto mō la ſua ìſnita charita: donādo il ſuo fiolo per ricõperare lo ſuo ſeruo. Iuda traditte xp̄o p̄ auaritia & dio ci dono xp̄o per ſumma largheza & xp̄o dete ſe med̄ſimo a noi per la uera ubediẽtia.

¶ Di. la morte d̄ xp̄o hebe ella poſſanza d̄ ſaluare tutti li pci de gli hoĩ

¶ Ma. la morte di xp̄o fu piu che tutti li pci de gli hoĩ.

¶ Di. p̄ uamelo.

¶ Ma. Se tu fuſſi dināci a chriſto e tu ſapeſſi lui fuſſe ſignore d̄ la gloria

eternale e altri ti diceſſi uci di q̄ſto hõ & ſe tu nõ lo fai

q̄ſto mōdo pira uccidreſti xp̄o per ſaluar̄ q̄ſto mōdo

maluagio. ¶ Di. Certo no

¶ Ma. p̄che no. ¶ Di. per che la ſua uita ſarebe piu p̄

cioſa che tutto il mōdo ne quāti ne potra mai eũer̄ &

p̄ mi che chi faceſſe tal peccato che lui nol potrebbe med̄are p̄ tutto il mōdo ne p̄ quāti ne poteſſe eſſere coſi cõe la uita ſua ſu piu degna di molti mōdi coſi ualſe la ſua morte per ricomperamẽto di tutti li peccati de gli homini.

¶ Diſci. Ca. XXII.

¶ He dono il p̄re al ſuo

¶ fiolo per q̄ſto bñ che lui fece.

¶ Ma. ch̄ li douea lui dare che la deita del p̄re

ſie del figliolo & q̄lla del figliolo ſie del patre: & ſono

una cosa ſenza diſpartimẽto & lo ſpirito ſancto ſimi-

gliate. ¶ Diſci. Potreuagli lui donare il merito della

morte ſua a chi lo uoleſſi.

¶ Ma. Si bñ cõe per la paſſiõ e che lui ſofferſe p̄ lhõ & ſe lhõ uora credere i lui nõ

hara mai pene. E p̄ la morte mai ñ morita cioe ch̄ lui

hauera lo celeſtiale paradifo: la doue lui hauera ſempre

mai ogni bñ. ¶ Di. ch̄ ſintẽde credeſi i lui.

¶ Ma. tre m̄i ere ſõ di credere. La

pria sic credei i dio. La se-  
cōda sic credei dio. La ter-  
za sic credei a dio. Credei  
in dio sic tuti q̄lli ch̄ credo,  
no sc̄do la sn̄a dela chiesa  
rōana & meterla in opera  
sc̄do il lor poder: & q̄sti so-  
no q̄lli ch̄ si saluāo. Credei  
Idio si son tutti q̄lli che cre-  
dano che uno dio sia: & al-  
tro bñ nō fanno: & po nō  
si saluāo. Credei a dio son  
no tutti q̄lli ch̄ credono ch̄  
tuto cio ch̄ dio disse e facel  
se fusse uero. ne nō fano al-  
tro bñ & po nō si saluano.  
¶ Di. q̄nte hore stete mor-  
to lo n̄o signor. ¶ Ma. q̄-  
rāta hore. ¶ Di. pche q̄tan-  
ta. ¶ Ma. pche rimaneffe a  
la uita le q̄tro parte del mō-  
do cherāo morti in nelli de-  
ci comādamenti della lege.  
¶ Di. pche dice la sc̄a scri-  
ptura ch̄ lui stette tre giorni  
e tre nocte nel cor de la ter-  
ra. ¶ Ma. pche in tāto che  
li iudei si fermorno d̄ datli  
morte si fu lo n̄o signore  
neli cori lori. Vñ tre zorni  
e tre nocte si sono septanta

doe hore: le trentadue stete  
nel core d̄la terra: & le q̄rā-  
tadue hore stete nel monu-  
mēto si cōe tho dicto. Vñ  
dalhora che li iudei delibe-  
raron de dargli morte i si-  
no al di d̄la sua resurectiōe  
si furono septatadue hore  
& faron tre di & tre nocte.

¶ Disci. Ca. XXIII.

**P**erche stete nel monu-  
mēto due nocte & un  
di. ¶ Mae. significorno le  
due morte una del corpo  
& una de laia. Lo di signi-  
fico la sua morte laqual fu  
luce de le nostre morte.

¶ D. Qñ lui fu morto do-  
ue ando lania sua. ¶ Ma.  
Nella celestiale Hierusalē:  
la doue lui disse al ladro:  
hoggi serai meco in paradī-  
so. ¶ Di. quādo ando lui a  
lo inferno. ¶ Ma. nella me-  
za nocte d̄ la resurectiōe.  
In q̄lla che lāgelo dispolio  
egypto: in quella dispoglio  
Christo linferno. ¶ Disci.  
Quelli che lui ne trasse do-  
ue li messe lui. ¶ Mae. Nel  
padiso delitiano e poi tor-

no al corpo suo: & refuscito lo terzo zorno. ¶ **Dis.** p che nõ refuscito lui si p̃sto cõe fu morto. ¶ **Ma.** se lui fusse refuscitato si p̃sto cõe fu morto la gente harebbe dicto che lui nõ fusse stato morto: ma si tramortito p lãgoscia de le pene. ¶ **Di.** pch̃ refuscito lui cosi p̃sto. ¶ **Ma.** p confortare quelli che erano dolẽti de la morte sua. ¶ **Di.** pche refuscito lui lo priõ di de la septimana. ¶ **Ma.** e. per rinouare el mondo in quel medesimo di che lui fu scõ. ¶ **Di.** stette lui q̃ranta di in terra appresso la sua resurrectione. ¶ **Ma.** secõdo che noi crediamo lui stette nel paradiso terrestre cũ Enoc & Elia ¶ **Dis.** come apparua lui cosi spesso a gli apostoli. ¶ **Ma.** lera molto piu facile cosa a lui dãdare al paradiso delitiano & ritornare ali apostoli che non farebbe a noi aprire gliochii & ferrare.

¶ **Disc.** Ca. XXIII. ¶ **O.** He forma hebe christo dapoi che lui refuscito. ¶ **M.** e fu septe uolte piu bellochel sole. ¶ **Dis.** In che forma il uedeano li apostoli. ¶ **Ma.** In quella medesima chel soleão uedere. ¶ **Disc.** Apparua lui uestito. ¶ **Ma.** si apiua che lui pigliaua ueste cõe a lui pareua perchẽ era dio poteua tutto. ¶ **Di.** quãte uolte appue lui. ¶ **Ma.** e. dodece uolte. Et i la prima apparitione: & in lo priõ giorno aparue octo uolte. Prima mẽte apparue ne la p̃giõe a Ioseph Abarimathia e p̃cio che lui haueua messo xpõ nel monumẽto suo: e q̃sto disse Nicodemo. la seconda apparue aila madre sua secõdo che dice Sedulio. La terza ala magdalẽa secõdo che marchio la ferma. La quarta apparue ali doi discipuli che tornauão dal sepulcro sicõe matheo dice. La quinta apparue a

ſctō Iacobo: ſi cōe Paulo  
teſtimonia che lui haueua  
facto uoto di non māgiaſ  
de li a ſette di ſe nō ue deſſe  
chriſto. La ſexta apue a ſan  
cto Pietro ſi cōe dice ſctō  
Luca. La ſeptima aparue a  
gli doi diſcipuli de ſeptāta  
doi chādauano a un caſtel  
lo chera chiamato emaus  
ſi cōe ſciue luca. Lo ſtraua  
aparue a li dodeci diſcipu  
li eēdo ferrato le porte ſi  
cōe dice Iouāni. La nona  
ſi apue qñ ſctō Thomaſo  
gli tocho il lato ſi cōe dice  
lo euāgelista. La decīa ap  
parue al maī Thyberiadis  
li doue ſctō Pietro e gli al  
tri apoſtoli haueano tutta  
la notte peſcato: e nō haue  
uano preſo alchū peſce: &  
lo nō ſignore apparue la  
matina: e diſſe metti la rete  
dalla parte dritta & piglia  
rete del peſce aſſai: e choſi  
ferono: e ne preſero tanto  
che tutta la rete uēne piena  
La undecima apparue in/  
ſul monte di Galilea la do

uetrouo li dodeci apoſtoli  
a dormite inſieme. La duo  
decima aparue a gli dode  
ci diſcipuli mangiando lo  
ro tutta uia. ¶ Diſ. Perche  
dice lo euāgelio che lui ap  
parue in prima ala magda  
lena. ¶ Mae. li euangelisti  
furno homini di grāde au  
ſtorita: & non uolſeno ſcri  
uere ſe nō quello che ſape  
uano di certo.

¶ Diſci. Ca. XXV.

**M**onto dio ſolo in cie  
lo. ¶ Mae. tutti qlli  
che lui traſſe del libo mon  
torno cō lui: e qlli che reſu  
ſcorno alla ſua paſſione  
ma quādo lui mōto ſopra  
le nuuole egli hebe coſi ſcā  
forma cōe qñ lui apparue  
alli diſcipuli nel monte di  
Thabor. ¶ Di. perche non  
monto lui in cielo coſi pre  
ſto come fu reſuſcitato.

¶ Ma. Per tre coſe. La pri  
ma fu perche uolea che lo  
ro ſaparechiaſſeno incōtra  
li doni de lo ſpō ſcō per ab  
ſtinentia & per alui beni.



La sc̄da fu p̄che la cosa de  
siderata e piu agrata q̄n ch̄  
ella uiene: il n̄ro signor̄ ha  
uea com̄dato a loro inan  
zi che lui m̄otasi ī ciel che  
loro ādass̄eo p̄dicādo p̄ tut  
to il mondo la sua pola. Et  
chi fuisse baptizato e credes  
si in lui farebbe saluo e n̄o  
dānato: li apostoli si fec̄o  
marauiglia p̄ la lingua d̄o-  
de erano nati: & xp̄o disse  
ioui mandaro lo sp̄o c̄so  
latore che ui amaestrara,  
Onde loro hebbeno gran-  
de uolūta che uenisse quel  
la p̄messa che gli hauea fa-  
cta. Si che q̄n uēne lo sp̄o  
sct̄o alloro a diec̄e di dop-  
po la sc̄nsiōe loro sepeno  
tutti li linguagi. La terza co-  
sa fu che si come la gente  
de israel preseno un modo  
d̄o de loro hauesseno uno  
amore de semp̄ obedire il  
n̄ro signore. Cofi il popu-  
lo christiano pr̄desse uno  
amor ī dio q̄n lor si partissi  
no di q̄sto mondo che cofi  
breue, lo n̄ro signore si ha

p̄fecta gioia tāto q̄to sap-  
tiene alla sua p̄sona c̄oe co-  
lui che e dio: & sempre lha  
perfecta: ma ī tāto q̄to che  
lui aspecta li soi amici lui n̄  
lha perfecta imperoche lui  
gli uede ne la tribulatiōe d̄i  
questo mondo.

**¶** Disci. **Ca. XXVI.**  
**A** Chemō e la chiesa  
suo capo & suo cor-  
po e li amici soi sono li mē-  
bri. **¶** Ma, si c̄oe il capo d̄  
lh̄o e disopra dal corpo & e  
tutto uno corpo cofi una  
cosa e idio e la sc̄a chiesa p̄  
lo sacram̄to del suo corpo  
e cofi c̄oe le mēbra de lh̄o  
sonogouernate p̄ lo corpo  
cofi sono gouernati li sct̄i  
hoī p̄ q̄l sacram̄to: egli ochi  
di q̄llo capo sono li p̄phi  
che p̄disseno q̄lla ch̄ haue-  
ua aduenire. Gli orecchi so-  
no quelli che obedisc̄o li  
com̄datam̄ti di christo. El  
naso che sente li odori so-  
no li discreti huōi che sano  
el bene & il male, la puza  
che esce del naso si sono li

heretici che p lo iudicio de discreti hoï sono gitati for dela sc̄ta chiesa, la bocca sono li maestri, gli denti sono li p̄dicatori ch̄ spianão la scritura, le m̄e son q̄lle che defendão la sc̄a chiesa, E piedi sono li lauatori d̄ la terra che pescano la sancta chiesa. ¶ Di. lo suo corpo perche e sc̄to di pane e di uino. ¶ Ma, p̄ q̄sto e sc̄o lo suo corpo di pane perch̄ lui disse che gliera pane di uita: lo suo sangue e sc̄to di uino perch̄ lui disse che gli era uera uita, & cosi cõ e il suo corpo e fatto di pane cosi laia e sc̄a dela pola de dio: e si come el pane e sc̄o di molte granella cosi e fatto lo corpo di xp̄o di molti electi, & si come il pane e coto nel forno: cosi fu coto lo corpo del n̄ro signõr nella sua passione, & quello pane si apella carne: perch̄ lui ricomperò noi del suo sc̄to & precioso sangue.

¶ Disci. Ca. XXVII.

**C**ome potu dir ch̄ lui sia carne & s̄gue che pare a noi che sia pane & uino. ¶ Ma, conciofiacos̄a che quel corpo che la uirgine maria ingenero & che p̄de nela croce e che mò, to in cielo noi nõ lo possiamo uedere si come il uedeno quelli che erano a quel t̄po: liquali erão suoi amici: lui lascio che noi lo douessimo uedere in similianza di pane: e che noi uedessimo q̄l sangue che lui spar se per noi in similianza di uino ch̄ noi uedessimo carne & sangue: & si ci parrebbe troppo forte cosa a toccare e l'altra ragiõ e sic̄ che noi hauemo maggior merito a credere quelle cose ch̄ noi non uediamo. ¶ Disc̄, che salute habiamo noi in cio. ¶ Maest. tutta la nostra salute. ¶ Discip. Quegli che lo pigliano piu speso sono loro pero piu sanctificati. ¶ Ma, cosi e di q̄sti come di quegli che pre-

seno la manna nel deserto che q̄lli che ne colseno piu nõ hebeno po piu ch̄ quel li ch̄ ne colseno meno. On de q̄lli che pigliano lo solo corpo tanto nha luno come laltro & ciascuo lo mã gia intieramẽte: & tutto in cielo rimane ïtieraamente.

¶ Di. che merito nharanno q̄lli ch̄ lo toccão e ch̄ il riceuão degnamẽte. ¶ M.

E non si porrebe mai conuare il merito che naranno e p̄ti che il tochano degnamẽte: ma quelli che cõducaõ la loro uita ï adulterio ï fornicatione o in altri grã di pci: e q̄lli che uedeno le chiese o che le cõprano per symonia o che uccideno il populo p̄ il male exẽpio e che pazamẽte si distẽdeno ï q̄sto. q̄sti sono q̄lli che tradiseno e che crucifigano x̄po.

¶ Di. puami q̄sto p̄ ch̄ debano i preti cãtar messa. ¶ Ma. In primamẽte p̄ laude & p̄ honoẽ de dio & poi p̄ la n̄ra dõna & p̄ tut-

te le cose celestiale poi p̄ se medesimo & p̄ tutti e pcõri e peccatrice acio che dio li puerta a fructo di penitẽtia & poi per li boni hoĩ & per le bone donne che sono in bona uita che dio li conferui ï q̄sto bono stato: & poi per li morti le cui aĩe sono in purgatorio acio che lor habino p̄sto rege. ma sapi che tutti quelli che p̄ desiderio di guadagnare harãno decto messa: o phonoẽ del mõdo q̄sti sono q̄lli ch̄ hanno tradito x̄po. Et tutti quegli che per male intẽdimẽto toccano si preciosa cosa questi sono q̄lli che lo crucifigano & machiono laltro populo di q̄llo pcõ q̄n ali loro figlioli dãno lo sacrificio del n̄ro signore on de laltro populo fu morto.

¶ Di. questi preti cõsacrão loro lo corpo del signore. ¶ Ma. auẽga che loro siano dãnati. nien tedimeno lo corpo del signore si psacra per le paro

le che dicono ipero che loro ñ ò sacrao: ma xpo: & p qsti costi maluagi preti che son nemici dela salute: xpo si adopera ali figlioli: onde i qsto loro ñ sono pegiorati dali rei ne migliorati dali bõ: ch costi cõe il razo d' sol ñ si po machiañ ne corrupe p niua soza cosa costi lo corpo d' xpo ñ si po machiañ p alcua mala cosa. ef sendo costi bõa cosa qlli ch lo riceuao nõ lo riceuano da lor ma si da dio. ¶ Dis. pche noce lui a qlli che lo riceuao. ¶ Ma. in uerita ti dico ch molto li noce p cio siacosa che li sia uietato & lui ua riceuere qlo che nõ debbe. ¶ Dis. prouamelo. ¶ M. i pria i padiso nõ era niuo catiuo hõ p cio sia cosa che dio fece le cose tutte bone e lhõ conuertia se lo bene i male qñ lui nõ dispõgio di tore qlo che il diuolo li porse. ¶ Dis. se alcuno e i picolo de morte ñ si debe lui cõicarle dal capti-

uo prete. ¶ Ma. se lhõ nõ po hauere altro prete & lui ha fidanza in tutte le messe che si dicano ne la scã chiefa e cõicarle da lui simplicemete io credo che sia saluo p tale credẽza: e se alcuno dispregia lopre di qsto tale prete & habia bñ in reueretia lo corpo de xpo & lui si cõichi simplicemete: & con bona fede anchora credo che p tal fede costui sia saluo: ipero che Ioseph abarimathia p se il corpo d' christo da pilato chera catiuo hõ: & se alcuo fusse che ñ cognoscesse le sue male ope & credesse ch lui fusse bono prete bẽ si cõicarebbe da lui & in morte & i uita. ¶ Di. sono qsti tali pti ch possino celebrare lo nro signore in seruitio del populo. ¶ M. nõ põso anco offendeno al populo & fano corrociare il nro signore ipero che loro machiano la scã chiefa & gramianano e luoghi sacraati al lètrare de

la giesā & le trestimēte & le cose sacrate machiano p il suo tocchare. Queste cose fatte ha i fastidio lo quēto de ll angeli: si che dio ha in odio lo sacrificio di q̄sti corali p̄ti. ¶ Di. C. XXVIII.

**Q**uali huoi ufano lo corpo del n̄ro signore. ¶ Ma. solamēte q̄lli che sono soi amici. E q̄lli lo pigliano & q̄lli che serano nella sc̄tā cōpagnia & che lui debāo uedere. Ma q̄lli che sono soi inimici con tutto che se lo mettino i boca loro nō pigliāo p̄cio niente: ma p̄deo el lor iudicio & il corpo di christo e portato i cie lo p̄ m̄ao degli āgeli. Et lo demonio mette carbōe nella lor bocha. ¶ Di. nō prese iuda q̄llo medesimo sacramēto ch̄ fece scō pierro ¶ Ma. nō niēte i pero che lui amo xp̄o & cōe lui haber ricevuto il sacramēto lui lo p̄giūse cō christo: ma iuda i pho ch̄ lui odio christo lui riceue la specie del p̄ae

ma la uirtu del sacramento rimase in christo & po cōe lui hebbe preso q̄l p̄ae si entro el diauolo in lui. ¶ Di. dobiāo noi obedire cōsi fatti preti. ¶ M. lhō dba obedire a essi in quanto loro comādano el bē fare tale obedientia nō si fa a loro inanzi si fa a dio: impo ch̄ loro dicano il b̄n e nō lo fāno: ma q̄n loro comādano di mal fare lhō deba dispresare tal comādamēto p̄che e si deba ināzi obedire a dio che agli homini d̄l mōdo. ¶ Di. hāno loro potesta di ligare & desligare. ¶ Ma. si saluo se loro nō sono gittati fori de la sancta giesā per alcūo publico p̄ctō che habiano facto: impo che loro nō fano tale officio anche lo fa christo i p̄sona di loro: & se la scā giesā gli giudica debeno essere dispregiati come heretici. ¶ Di. come debe lhō fugire costoro: debbesi lasciare le case per questo: & laltre cose

p fugirti. ¶ M. nō lhō: nō  
li deba fugire corporal mē-  
te: che se li boni fugiffeno:  
gfi rei nō si cōuerterebano  
mai: noi debiamo schiuare  
loro costumi & nō māgiai  
cō lor: & debiāo fugite col  
core & col uolere & nō cō  
sentire alle loro malitie.

¶ Di. cō e sintēde de q̄sto  
cōsentire. ¶ M. cioe di nō  
lodare il so mal fare & di ñ  
dare adiutorio ne cōsiglio  
ale lor folie: & chi q̄sto fa-  
ra fara colpeuole cōe q̄lli.

¶ Di. assai son chiaro di q̄  
sto ch̄ tu mhai deto. ma io  
uoglio che tu mi dichi del  
corpo del n̄ro signor̄ che si  
piglia in cotanti loghi p̄ la  
xp̄ianitade cōe e solamēte  
uno corpo. ¶ Ma. uolētie  
ri. guarda el sole che sparge  
li soi razi p̄ tutto el mondo  
si che i ogni pte resplēde la  
sua luce e tuti q̄sti razi e pu-  
re uno sole: cosi q̄ti sin ued̄  
cioe lo corpo de xp̄o che si  
uede per tutto il mondo e  
puī uno corpo solo, & āco

te ne do q̄sta ltra similitudine.  
Guarda che uno parla ad  
molta gēte & ciaschūo po  
receuere la sua parola ne ñ  
e pcio piu duna pola: e co-  
si il corpo de xp̄o in tutti gli  
lochi se po pigliare non e  
piu duno solamēte. Et āco  
ce q̄sta rasone. rōpi il uetro  
& fanni molti pezi & puo-  
si poni mēte e uederai mol-  
ti uolti: & sera solamente il  
tuo uolto. Et cosi lo corpo  
di xp̄o po che a te ne parra  
uedere molti: nō e pho piu  
chuno corpo. molte altre si-  
militudine te ne potrei da-  
re. ¶ Di. Hora uorrei sape-  
re come lhostia sacrificata  
da gli preti douēta il corpo  
di Christo. ¶ Ma. dirotte-  
lo. Guarda una pietra pre-  
ciosa di che colore ella e: tu  
uedi bene lo colore: ma tu  
non poi uedere la uirtu che  
ce dentro: & pur ella ce: co-  
si tu debbi credere ferma-  
mente che dēro da lhostia  
sacrificata dal p̄te se il cor-  
po di christo fermamente

¶ Di. & io così lo uoglio  
creder. ¶ Ma. & lui ne sia  
lodato & sempre bñdesto

¶ Disci. Ca. XXIX.

O biamo noi dire la  
parola de dio a gli rei  
hoi. ¶ M. se uoi sapete che  
loro sieno catiui nō lo do-  
uete fare impo ch̄ colui ch̄  
traditor̄ mostra li secreti de  
dio ali suoi inimici. ¶ Di.  
ma cōe ditu che le bō pre-  
dicañ la pola de dio a ogni  
gente. Et sie scripto che chi  
sara conuertire il peccator̄  
de peccato saluara lanima  
sua da la morte. ¶ Ma. q̄-  
sto e uero che e pur grā fru-  
cto a dire la parola de dio.  
Ma questo sintende che la  
si deba dire mescolatamen-  
te quādo el nō si po cono-  
scer̄ il bono dal captiuo ch̄  
così fauello christo a iuda  
e agli iudei come ali altri  
apostoli. ma qñ tu fauelli a  
lhō reo & ch̄ a rea uolunta  
lui si fa beffe de la parola d̄  
dio perche il core suo e pre-  
so da reo intendimēto ma

dilla a coloro che la uolio-  
no ascoltare uolūtieri & di  
uotamēte. ¶ Di. debiamo  
noi sufferire gli captiui hoī  
in chiesā conciosia cosa ch̄  
dio sufferse giuda.

¶ Ma. li mali homini son-  
da sufferire qñ uengono in  
chiesā: in tal mō dico che  
lhō non pigli male exēplo  
da loro fino a tātō che xp̄o  
gli iudicherà il qual sapera  
bene cognoscere li boni da  
captiui. gli rei anderanno  
ne le pene sēza fine: & li bo-  
ni che haranno facto bono  
fructo entrarāno nel regno  
de uita eterna.

## ¶ INCOMINCIA EL SECONDO LIBRO.

¶ Disci. Ca. XXX.



¶ AESTRO:

dio te guardi  
da ogni male  
e mettati nela

Glortia sua. Lanima mia  
molto si ralegra in nel no-  
stro signore dio che per te

ma ha mostrato quelle cose  
ch' merano nascose. Anco  
ra ti prego p la more de dio  
che tu ascolti ch'io ti uo-  
glio dimādare dalire cose.  
¶ M. dimāda cio ch' tu uoi  
che io te dirò cio ch' tu desi-  
deri e uolūtieri. ¶ Di. e si di-  
ce chel pcō e niēte se q̄sto  
e uero cōe sono damnati li  
hoī p niente & seglie nulla  
dio lo fece perche fece tute  
le cose: e se q̄sto e uero adū  
q̄ dāna lui a torto q̄lli che  
fanno li pci. ¶ Ma. dio fe-  
ce tutte le cose & si le fece  
tutte bone: ma lui non fece  
lo pcō & po lo pcō non e  
niēte. ¶ Di. De fa ch'io tin-  
rēda meglio. ¶ Ma. tāto e  
adire substātia q̄to cosa ch'  
pō p se sola. oñ lo bñ per se  
si pō ma lo male ñ pō p se  
pcio ch' lui nō ha substātia.  
ancora ti uoglio dif p unal-  
tro mō el bñ semp̄ sta diso-  
pra el male sta semp̄ di sot-  
to: cōe fa lo io che sempre  
sta disopra: & la fecia ouer  
lo uino sempre sta disotto

Onde chi fa male si uole  
diffare il bñ pche il bñ deb-  
be star sempre di sopra &  
il male disotto. e po q̄ll'ch'  
fanno male debano andare  
disotto ne l' inferno il q̄le e se-  
pultura de tutti li captiui: e  
quelli che fanno bñ si deba-  
no ādare disopra il paradi-  
so la doue son tutti li boni  
e tutti li beni: hora tho mo-  
strato cōe dio dāna li peca-  
tori a drito e ñ a torto e co-  
me lo pcō e niēte p substan-  
tia ma nō altramente: lo fa-  
ctore del pcō s'ie lhō: li cō-  
fortatori son tre cioe il dia-  
uolo el mondo e la carne.  
¶ Di. e gran cosa a fare lo  
pcō. ¶ Ma. Quando glie  
facto uno peccato sia quā-  
to uol picol a uscirne e ma-  
giore cosa che tutto il mon-  
do. ¶ Di. prouatmi questo.  
¶ Ma. el mondo fu facto  
per ualunta de dio: e il pec-  
cato e facto contra ala sua  
uolunta: adūche e maggior  
cosa a far un picol pcō che  
tutto il mondo, Et ancora



ce q̄sta ragiōe che pil p̄cō  
x̄p̄ ouerra a iudicare la gē-  
te in terra che per il mondo  
& q̄ti ne puo esser: e sera.

¶ Discipulo Ca. XXXI.

**N**omicidio & adulte-  
rio son ep̄si li magior  
p̄ci ch̄ s̄iāo. ¶ Ma. de sette  
p̄ci q̄sti sono e maggiori ma  
tal uolta e b̄n a fāi homici-  
dio si cōe fece dauid ch̄ uci-  
se golia: & iudit ch̄ ucise ho-  
loferne: ma far hōicid̄io p̄  
ira o p̄roba o p̄ uēdetta tro-  
po e gr̄a p̄cō: e di q̄sto p̄cō  
lo n̄ro signōr̄ si disse questa  
parola & chi cō gladio ferl̄  
se cō gladio pisse e q̄sto sin-  
tēde la īa col coltello de dio  
il q̄l coltello uide scō Iouā  
ni euāgelista nela bocca de  
dio si cōe lui disse nel libro  
che lui fece il q̄l si chiama  
Apocalipse. e intendesi chi-  
mōr̄ senza penitētia: Adul-  
terio sie semp̄ male p̄ch̄ le-  
p̄tra il m̄rimōio il q̄le ordi-  
namēto de dio. ¶ Di. p̄cia  
sia cosa che glie scripto che  
dio nō ha in odio cosa che

lui facesse cōe sintende che  
lui ama i bōi & ha in odio i  
captiui. ¶ Ma. dio nō fece  
cosa captiua aci le fece tut-  
te bōe magli hoī che sono  
captiui dio li creò bōi & lo-  
ro diuētorno captiui p̄ loro  
uolere. Vñ il n̄ro signōr̄ fa  
cosi di loro cōe fa lo mae-  
stro che dip̄ige el color ne-  
ro p̄che il biācho para piu  
bello cosi el nostro signore  
creò gli hoī tutti bōi e loro  
p̄ loro uolere diuētano poi  
captiui. & poi che sono sc̄i  
captiui sono belleza & affi-  
nimento de bōi uñ lui odia  
tutti q̄lli ch̄ p̄ loro uolere si  
dānāo nel inferno & ama tu-  
ti quelli ch̄ p̄ lor uol̄er̄ si sal-  
uano in paradiso. ¶ Di. ch̄  
cosa e liberta. ¶ Maest. co-  
gnoscere el bene dal male:  
& questo hebbe lo primo  
hō in paradiso ch̄ lui era tu-  
to libero & per lo p̄tō di-  
uētō seruo & nō puo ue de-  
re alcuno bene se la gra-  
tia de dio non glie la fa ue de-  
re & hauere.

¶ Disci. Ca. XXXII.

¶ He ditu di q̄lli che si fa  
¶ No monachi & che pigliano habito religioso & i pocho tēpo lo metāo giuso & sono pegiori diuētati che di priā. ¶ Ma. q̄lli che cominciano a fare bñ e poi lo lasciao & tornāo al primo male e scritto di loro ch̄ epsi puocano dio ad ira & in q̄sto modo il diauolo serue a dio. ¶ Di. cōe serue el diauolo a dio. ¶ Ma. per che lui non uolse stare in paradiso gloriosamente e senza pena dio li dette questo mestiero che mai nō possano star senza trauaglio ch̄ dio a facto di lui fabro e la sua fucina sia afflitione: dolore & tribulatione Li folli si sono li martegli & le tētatiōe. le tanaglie si sono li tiranni di questo mōdo. le lime sono le male & captiue lingue che non calano di dit male e che tradiscono loro vicini. Et pertal modo purga dio le anime deli homi

ni sancti & cosi fa el diauolo la uēdetta de li hoī rei & per questo modo il diauolo serue al nostro signore. ¶ Di. cōe e questo che gli hoī rei sono richi in questo mōdo & che hāno tātō della lor uolūta & li boni hoī hāno mācamēto di tutti li beni. ¶ M. lo nostro signore consente che gli captiui habbino ricchezza & adimpiano molto el loro uolei perch̄ loro pensino che pocho dura questo bene & poi anderanno a tutte le pene & per questo pensiero tornano a dio: altra ragione fie che gli hom̄ni boni crescano in piu merito uedendo li captiui hauere bene & hauendo patiensia de loro male & ancho che gli boni hanno aduersita & infirmita & altri impedimenti ch̄ se loro hauessemo ricchezza & prosperita lor si delectarebbero nel bene di q̄sto mondo: onde amarebbero meno dio. Et anche

le aduersita channo li boni  
si sono lor purgamento se  
lor hauesseno sctō alcuno  
pcō. ¶ Di. Ca. XXXIII.  
**A**ncora uego i questo  
mōdo molti bōi hoī  
che hāno hauere & p̄speri  
ta e altri bēi affai: & si uego  
li catiui hoī che hanno ad  
uersita pouerta e altri mali  
affai. ¶ Ma lo n̄o signore  
cōsente le richeze ali boni  
p̄ch̄ lor facino bñ ai poueri  
& p̄ch̄ p̄sino quāto q̄ste  
cose terrene sono bōe p̄ch̄  
molto piu e migliore & piu  
gliose sō q̄lle ch̄ sono sēza  
fine: ācora hanno p̄spita &  
sanita p̄ch̄ loro possino aiu  
tare se & li altri & p̄che li  
altri boni hoī si ralegr̄o ne  
ñ s̄ēo dolēu de li lor beni e  
incontra di q̄sto molti hoī  
capiui sō bisognosi & i ser  
mi de li lor corpi. acioche  
lor p̄sino bñ q̄to laltre pe  
ne sono molto piu scōtenti  
i pero che q̄lle sono molte  
amare & molto piu horri  
bile p̄che semp̄ durāo si lo.

ro non si cōuertano a xp̄o  
¶ Di. ancora uego in q̄sto  
mondo molti pessimi hoī  
auer lōga uita: & molti bōi  
p̄sto mori. ¶ Ma. dio sof  
ferisse la uita dli hoī captiui  
perche li boni sieno apro  
uati per lor & p̄che lor tor  
nō a penitētia de loro pec  
cati & p̄che pensino che  
cōe piu stanno neli pcī piu  
pena harāno & molte uol  
te li bōi morano tosto per  
che dio uole che non habi  
no lōghe aduersita. Anche  
habino la gioia ch̄ loro hā  
no seruita. ¶ Di. ācora ue  
go affai bōi hoī uiuei affai  
& molti rei morire presto.  
¶ Ma. po uiuano affai gli  
boni perche lor merito cre  
sce tutta uia & acioche gli  
capiui si corregino p̄ loro  
& li captiui hoī morāo pre  
sto p̄ch̄ el loro male habia  
fine & p̄che li altri rei habi  
no paura di peccare e con  
uertirsi al nostro signore.  
¶ Di. Ca. XXXIII.  
**S**ono captiui quelli ch̄

hãno aduersita in q̃sto mō  
do. ¶ Ma. bē si possano ap  
pellare captiui tutti q̃lli ch  
uiuão delicatam̃te & ch̃ fã  
no grã pte la lor uolũta. q̃  
sto e lor denisiõe p bñ arde  
re i inferno e pero sono bñ  
fortunati tutti quelli che ra  
frenão il suo mal uoler: q̃l  
li che dispregião q̃sto mō  
do p mōtar al celestiale so  
no tenuti p ueri de spirito.  
Et q̃lli ch̃ hanno aduersita  
son bene fortunati se loro  
portão i pace ch̃ p q̃llo cō  
batimēto sono in uia p an  
dare al regno del ñro signo  
re i pero che le scripto. Dio  
batte tutti q̃lli che lo debão  
hauere ancora ti uoglio fa  
re intendere un'altra ragio  
ne perche li captiui hoĩ han  
no in q̃sto mōdo grã parte  
del lor uoler ch̃ se sono pos  
senti non possono esser sen  
za tormēto. Et se li boni hã  
no trauaglio & persecutiõe  
i questo mōdo e hãno grã  
de stato loro nō posano es  
sere senza merito. Di. de fa

chio intenda piu apertam̃  
te. ¶ Ma. li rei hoĩ nō han  
no alcuna ptã perche dio  
gli ha in ira & non posson  
uoler alcun bñ ma loro uo  
gliano el male quello pos  
son fare & noi habiamo p  
uato che il male e niente. &  
pero gli rei hoĩ niēte possō  
fare. Loro non possano esse  
re senza tormento pero ch̃  
sono pieni di mala consci  
entia & stãno in gran paura  
di non esser presi per non p  
dere lo suo hauere o che nō  
sieno morti & incontra a q̃  
sto li boni homini si hanno  
potesta grãdissima. per che  
loro hanno la gratia di dio  
& perche uogliono & pos  
seno sempre ben fare e del  
male nō curão perch̃ sono  
certi del regno del nostro si  
gnore & q̃sta e ragione per  
che li boni hãno grã meri  
to in q̃sto mōdo & anco ti  
uoglio dire q̃sto che a rei ñ  
puo uenire alcun bñ & a li  
boni nō puo uenire alcun  
male. ¶ Di. Io uego pur li

reihauē i q̄sto mōdo grāri  
chze & edificii & belle dō  
ne & p̄ciose uestim̄te & al  
tri bēi affai: & p̄ cōtrario ue  
go li bōi eēr batuti & ipre  
gionati & torm̄tati difame  
e di sete. ¶ Ma. q̄n la fortu  
na uaz cōsi p̄spera alli rei co  
me tu dici & sono pieni de  
tutti q̄sti beni ch̄ hai dētō.  
allora sono affomigliati al  
pesce che si ralegra delesca  
ch̄ lui pilia mordēdo lāmo  
& in questa allegrezza lui e  
tratto d̄ la q̄ & morto & an  
co p̄ lor māgiare & beuere  
sono poueri di merito si co  
me fu il rico ch̄ era i inferno  
che domādo una gozzola  
dacq̄ e nō la pote hauer ne  
nō lhara giamai e per lo di  
lecto della luxuria harāno  
puza di solfo & per le uesti  
mēta harāno uestim̄ta di cō  
fusiōe: & per la pecunia &  
per li edificii harāno diuerse  
pene i inferno e li bōi ch̄ hā  
no pene i q̄sto mōdo harā  
no p̄ le batiture & per le pse  
cutōne habitatiōe li doue e

ogni bene & ogni alegrezza  
e per la fama e p̄ la sete nō  
harāo mai alcūo difetto &  
pho sono li iusti richi & bñ  
fortunati & gli rei sono ca  
ptiui & bisognosi.

¶ Di. Ca. XXXV.

**O**I che sono le signorie  
de boni o d̄ captiui ch̄  
glie scripto che niuna signo  
ria nō e se nō da dio. ¶ M.  
li prelati della sancta giesla  
si hanno grande merito in  
uerso di dio per lordine &  
p̄ la dignita loro ma per q̄  
sto nō harebōno gia meri  
to se altro bñ nō facessino  
ma li prelati di sancta chie  
sa son tutti q̄lli preti che go  
uernano & che amaestrāo  
bñ il lor populo per cotāte  
aē quāte loro saluano co  
tāto merito harāno piu de  
gli altri: ma si per male p̄ di  
care o per dare captiuo exē  
plo cotāte pene harāo piu  
de gli altri q̄te anime sara  
no perite per loro captiuo  
exēplo ouero per loro ne  
gligētia de predicare im

po ch̄ le scripto ch̄ li sc̄i ha  
tāo possenti torm̄ti & mol  
to piu e p̄lati e p̄ti di san̄ta  
chiesa. & se loro facessino  
licitam̄te suo officio el lor  
merito sareb̄ dināci da dio  
ināci da tutti glialtri e pho  
sie scripto che gli maluagii  
iudicatori harāo duro iudi  
cam̄to cioe sēza misericor  
dia. ¶ Di. Ca. XXXVI.

**O**nciosia cosa cheli  
electi n̄ s̄iēo d̄l mōdo  
perche sostēgāo lor aduer  
sita d̄l mōdo con li captiui  
¶ Mae. perche cōuersano  
insieme cō loro e alcūa uol  
ta troppo ale singulare cose  
& po etiādio s̄o afflicti da  
lor: & di cio ti diro q̄sta ra  
gione. sel n̄o signor̄ dess̄e  
alli b̄oi lo merito in questo  
mōdo d̄l b̄n̄ che loro fano  
loro n̄o sareb̄o ben pagati  
perche il b̄n̄ di questo mise  
ro mondo uien mancho. e  
pero lui da a li boni li beni  
spirituali & eternali. impo  
che gli tpali non sono dure  
uoli lo b̄n̄ di questo miser

falabile & trasitorio mon  
do sie una prestāza che n̄o  
si po tenere: ma lo nostro  
signore ci uol dar li beni ch̄  
sieno nostri li q̄li non si pos  
sano mai pdere. Vnde lh̄o  
che nasce in questo mōdo  
e come el lauoratore che e  
messo a lauorare la uigna  
che il signor̄ che ci lha mes  
so non paga se lopera non  
e fornita. ¶ Di. Mōlto in  
tenderei uoluntieri tal signi  
ficatione di questo. ¶ Ma.  
El lauoratore sie ciascuno  
h̄o & femina che nasce in  
questo mōdo. La uigna sie  
la fede di christo & d̄ li apo  
stoli: & la s̄era sie la fine de  
nostra uita: & allora ciascu  
no fara meritato secondo  
che luihara lauorato.

¶ Disci. Ca. XXXVII.

**N**ora uorrei intendei  
unaaltra ragione.

¶ Ma. di cio che ti piace.

¶ Di. q̄to e Dio possente  
sopra tutte le cose altri dice  
che non puo fare tutte le  
cose cioe che n̄o puo men  
tire

nire' & ch̄ q̄l ch̄ e scō nō sia scō. ¶ Ma. matto domandare e q̄sto: ma io te r̄ndero la ue rita: dio ñ fece mai male: e m̄t̄ire sie male: & q̄l che gia trapassato e fctō a fār ch̄ nō sia scō. sie anco male: & noi habiāo puato ch̄l male e niēte. Adūque e sūma possāza la sua che tutte le creature nol possano motiere del suo p̄samēto.

¶ Di. che cosa e la p̄uidencia de dio. ¶ M. quella cognoscētia uñ lui fa & uede tutte le cose ch̄ debāo esser come se lor fussino p̄sente a destra & a sinistra. ¶ Di. che uole dire q̄sto. ¶ Ma. sinistra sie la terra e tutte q̄l le cose ch̄ ui son d̄tro: dextra e il cielo & tutte q̄lle cose che ui sono d̄tro: e le uirtu. ¶ Di. uēne alcuna cosa puētura. ¶ Ma. no: perch̄ uētura sie niēte. ¶ Di. adūque cō e questo che molte uolte ardēo le chiese senza il p̄che. ¶ Ma. eglie scripto che non e facta alcuna

cosa in terra senza cagione e po debiamo intēdere che chiesa ne casa non po esser arsa ne guasta se dio nō la giudica in p̄ria e q̄sto adue ne p̄ tre cose. La prima sie che la chiesa po eēr edificata di male hauere. La scda sie che lhō lama tal uolta piu che le cose ch̄ sono senza fine. La terza sie chel secreto de dio sie molto occulto: & nō lo possiamo bē uedere.

¶ Di. Cap. XXXVIII.

**Q**uoncia sia cosa che li infirma & la morte si eno pene del peccato che fece adā: le bestie p̄ch̄ si infirmano o perche morano che nō cognoscāo il p̄ctō.

¶ Mae. in t̄nto che Adam pecco si fu la natura corrupta & si fu bisogno che tutte le cose che sono in terra uenissenomanco e specialmente li animali che hanno sentimento. L'altra ragione sie che dio si uendica de li hoī che sono trop-

po dolenti qñ lor pdonão  
le bestie. ¶ Di. cio ch tu di  
ci po ben esser dele dõ esti-  
ce ma dele saluaticñ ch di  
tu. ¶ Ma. io lho dcõ pche  
la natura e corrotta. ¶ Di:  
Io uoglio ch tu me lo dica  
aptamente: che cosa e q̃sta  
natura. ¶ Mae. Natura sie  
una uirtu chel nño signore  
ordinoe al comiciamto dl  
mõdo e tutti li sauui ch fur  
no mai non sepeno piana-  
mẽte rãdere ragione ma e  
cõe dio uole che lui fa na-  
scere simile p simile cioe d  
la semẽte e dele piãte e de  
li aĩali & de tutte laltre co-  
se ch sono da lanima ĩ giu-  
so & anco li corpi humani  
nõ potrebono nascere sen-  
za la uirtu che dio messe in  
ne la natura e q̃sta natura  
e peggiore e mãco p lo pec-  
cato de Adã che tutte le co-  
se ch sono ĩ terra e bisogno  
che habino loro malitia e  
che morino secõdo le ma-  
niere che sono: onde le be-  
stie e li ucegli e lherbe e gli

arbori e li fructi e bisogno  
ch habino ĩfirmita & man-  
chino scdo io te ho dcõ di-  
sopra. ¶ Di. Ca. XXXIX.

¶ He cosa e il sguardo  
del nostro Signore.

¶ Maef. una cosa e perche  
hebbe sguardo inanci che  
questo mondo fusse facto  
tutti quelli che debano ha-  
uere lo suo regno di quelli  
non puo alchũo perire an-  
ci quiene ch loro sieno tut-  
ti salui pch lo stabilimento  
de dio non po mancare.

¶ Dis. Se nõ possano esser  
salui se non quelli che dio  
ha pveduto di saluare per  
che fureno creati gli altri  
che hanno facti perche de-  
bano esse damnati. ¶ Ma.  
cio che fanno color ch dio  
ha electi. pero non possano  
perire che Dio tornagli lo-  
ro peccati in bene cioe che  
appresso li loro falli hanno  
piu humilitade. Et quando  
sono liberi de le malitie de  
questo mondo rãdano piu  
alte gratie al nño Signore



ma li rei hoī furon ī prima buoni che dio gli creò tutti bōi: ma lor diuētorno poi captiui & qñ sono fatti rei mai non tornano a dio e li boni sono sempre stimolati da loro. Vñ loro nħano magiot merito: ebñ fanno li rei che loro peccano contra la loro cōscientia ma loro se usano si al peccare chī mai nō sene uogliono pūre.

¶ Disci. Ca. XL.

**P**erche lascia idio peccare gli boni homini.

¶ Ma, pchī lui ci uole mostrare la ricchezza de la sua misericordia. Et quelli che dio ha electi sempre si tra uagliano nel bē far: & questa electiōe sie stabilita chī ciascuno conuiene entrare nel regno de dio per molte e diuersetribulatione.

¶ Di. ma li innocēti piccoli che pena hāno. ¶ Ma. lor hanno pena nel passo dela morte. Et li grādi hoī hanno pena per la spranita chī sostengono. E uoglio chī tu

sapia che li fanciulli piccolini non hanno tanta gloria quāto hāno gli grandi p che si tra uagliano in bē fare che lo nřo signore disse ne la casa del mio padre sono molte mansione onde ciascuno hara secōdo che lha seruito chī colui chī si fara piu affaticato in bē fare fara piu alto e colui chī si fara meno affaticato fara piu basso: ma niuno nō po piu lauorare se nō secōdo che idio gli da la grā. Ne nō po hauere altro loco se nō q̄lo che glie stabilito inanci che in questo mondo fusse nato niuno captiuo huō non puo hauere piu male se non quanto idio gli permette. Ne non haura altra pena se nō quella che idio li ha stabilito inanci che q̄sto mōdo fusse scō. ¶ Di. grande chosa mi pate che dio habia creato li captiui homini per dāno di loro e p fermeza de bōi. ¶ Ma. io uoglio che tu sappi che

dio dette libero arbitrio al  
prio hō & ala pria dōna di  
far bñ & male e degli cono  
sciūto di q̄sto e mostrogli  
el fructo del bñ & dl male  
e q̄sto arbitrio e disceso da  
loro a tutte le gēte del mon  
do che son nate & che de  
bano nascere: e senza q̄sto  
arbitrio alcuno nō si salua  
rebbe. Onde li boni non so  
no creati in tal mō che nō  
possāo diuētar captiui: & li  
captiui similmēte diuētare  
boni si che loro si saluare  
bono: e q̄sto sie p ben fare  
hauere bene & p mal fare  
hauer male & cosi si dāna  
no e saluano.

**¶** Disci. Cap. XLI.

**O**E pagāi e de saracini  
ch̄ ne sera che nō co  
noscerono xp̄o & ñ e chi p̄  
dichi a loro. **¶** Mae. si cōe  
li xp̄iani che odāo la paro  
la de dio e che nō la obser  
uano si pdano: cosi si per  
dano pagani e giudei e sa  
racini e tutte le gēte che nō  
credeno in xp̄o: ne nō po

trāno hauere nissuna scusa  
dinanci a dio. **¶** Di. come  
po essere questo. **¶** Mae.  
glie scripto che gli apostoli  
predicorono i ogni pte del  
mondo e il loro so no riso  
no per tutte le parte e que  
sto sa & sapra tutta la gente  
fino al fin del mondo. **Vn**  
de li christiani ch̄ uanno da  
una terra a una altra deb  
bano ricordare la fede di  
christo e li miracoli e la pas  
sione e la resurrectiōe e co  
me egliando in cielo e co  
me lui mādō lo sp̄o sancto  
e come si debbāo baptiza  
re e conuertirsi a christo ch̄  
ha tra cto noi fori de le mā  
del diauolo con la uirtude  
la sua morte. Se li pagani  
non haueffon guardato a  
christo li quali furon dopo  
la sua passione mai non si  
farebbono quertiti: che noi  
trouiamo che chi lassaua il  
padre e la madre frategli so  
relle moglie fioli parenti  
amici e tutta la loro here  
dita e diuētauano christia

ni. Et anco piu che loro sofferiuano martoro nelle lor psona e morte in aci ch' loro uolesseno renegare xpo da poi che loro haueano p'so lo batesmo: a loro d'ira xpo q'lla parola che dice. Ignoras ignorabis: tato e a dire uoi no cognoscesti me ne io no conosco uoi un' niu' na scusa uera potra hauere chi xpo no hata conosciuto e che non hara facto gli suoi comandamenti.

¶ Disci. Cap. XLII.

**R**Vrono fatte lanime al comiciamento 'del mondo o create di di in di.

¶ Ma. dio crea p'uinuamente nuoue aie & nuoui corpi.

¶ Di. adunq' laie captiue pche le creo lui.

¶ Ma. io tho dcò di sopra che dio no creo mai alcua cosa captiua ma si tutte bone: ma dapoi che loro son fatte si diuetano captiue.

¶ Disci. p che e questo.

¶ Mae. laia e fatta alla imagine di dio si come tu hai iteso in aci che

il corpo sie di terra onde la nima e creata da dio & he mandata nel corpo corruptibile e li si corruppe per peccato del primo homo: & lanima & il corpo sono cògiunti in tal mō che lanima sente dilecto per lo corpo. Vnde lanima si declia a fare la uolunta del corpo cōtra sua cōscientia e allora ella ama piu il corpo ch' il suo creatore: & p questo perdano el regno eternale.

¶ Di. Sano lanime alcua cosa si presto cōe elle sono create nelli corpi.

¶ Mae. noi legiamo di saneto giouani baptista che lui conobbe xpo nel corpo de la madre qn' la gliosa uirgie uenne ad helisabeth e p questo

possiamo intēdere ch' laie hanno scientia si presto come lor sono create ma no

possiaō mostrare alcua cosa per la folia del corpo.

¶ Disci. Ca. XLIII.

**I**N quati di si forma la creatura nel corpo de

la madre. ¶ Ma. in quarta  
ta di lo maschio ela femia  
i octata di. ¶ Di. come sai  
tu questo. ¶ Ma. perch' fu  
alcuno de phi che uolseno  
sapere la natura delle cose  
e Dio die gratie alloro per  
la q̄i loro ne sapeffeno gr̄a  
parte. ¶ Di. molto si con-  
teta la mēte mia di cio che  
mhai dexto hora ti priego  
che tu me dica pche nasco-  
no in q̄sto mondo gli huo-  
mini scianchiati e cō difeti  
i molti modi che chie guer-  
cio: o zopo: o gobo: o pico-  
lo: o grande e in molti altri  
modi. ¶ Mae. tutte queste  
cose che son defectose si fa  
la natura dellaquale io tho  
dexto disopra: cosi auiene  
de la natura cōe di q̄llo ch̄  
sta in māo del maestro che  
adopera secōdo che lui tro-  
ua la materia & uoglio che  
tu sappi che tutti q̄tto li ele-  
menti e p̄stellatione a q̄sto  
adoprano si cōe lo n̄o Si-  
gnore ha ordinato & de in-  
teder de corpi & nō de laie

perche laia e creata da dio  
solamēte & nō ha a far nul-  
la cō gli elementi ne cō le  
stelle. Vñ il corpo che tutto  
bē fornito la natura trouo  
cōpiuta materia. Et quādo  
il corpo nasce manco la na-  
tura nō troua bōa materia  
ma chi uol sapere q̄sto con-  
uiene che sapia astrologia  
ma nō ti dilectare tropo in  
q̄sto di sapere perche tu ne  
potresti perdere molti altri  
beni: ma ināci che il n̄o si-  
gnore uēisse in terra era bō  
fcō a saperlo pche lhō po-  
tea conoscer̄ molte cose p  
astrologia & per questa ar-  
te conobē li sauui cherano  
al tempo de pagāi che era  
uno dio in chi era tutta pos-  
sanza e tutta sapientia & le  
idole che loro adorauano  
erāo niēte: ma hora siamo  
certi che xp̄o uēne nel mō-  
do e come lui ricompero  
noi della sua morte e pero  
ogni cosa che habiā a fare  
dobiā ricorrere allui & al  
suo nome perche egli e ue-

race astrologo & da lui discēdāo tutte le sciētie e tutti e beni. Se tu sapessi tutte le uirtu de lherbe e li. lxx. doe liguagi & nō conosessi xpō e nō lamassi cōe tu douessi niēte ti uatebō queste cose alla tua salute e pero nō uolere sappare piu se non cōe ti fa bisogno i pero che le scripto che lhō non si deba mettere a uolere sapere le secrete cose de dio pertho che non e dato a ogni huō di douerle sapere.

¶ Disci. Cap. XLIII.

**A**Sfai mi fati sfai di cio che tu mhai detto de la natura ma io uorrei sapere pche le chiamato brutto lo corpo ch nasce di xpīāo & xpiana. ¶ Mae. pche le cōcepto di brutta semente ¶ Di. dapoi che lhuō e fatto necto per lo baptesmo & e cosa sctā cōe di sposo e di sposa: cōe e adūq; brutta qlla semēte. ¶ Ma. lhō sie sanctificato nel baptesmo di fuori & dētro ma la

sua semente e brutta per lo desiderio dila carne. ¶ Di. che colpa ha il faciullo che di qllo pctō nasce. ¶ Ma: Io tho deto ch Adā & Eua peccorno e ritrouorō si fori del paradiso: Et allhora nacque un desiderio carnale a luno & a laltro e quello desiderio sie bestiale e qsto aduiene p lo pctō loro: un de puiene che ciascuo porti pena di quel pctō. ¶ Di. Come nascāo qlli ch uiuano. ¶ Ma. Questo e quasi a mō che lhō si mostrasse a una finestra & poi ritornasse dētro cosi si dimostra la gēte al mōdo e poi ritornano dentro cioe a la morte.

¶ Di. ma se li pci de li hoī son remessi plo scō baptesmo pche si baptezano qlgli che nascano di loro.

¶ Ma. uedelo p exēpio se una pasta fusse corrotta di tofico tutto il pāe che se ne facesse sarebbe atoficato e mortal cosi fu adā corrotto e mortal i tāto ch lui cono

be il peccato oñ tutti quelli che  
son discesi di lui son degni  
di morte per quello peccato. ma  
la morte di christo e il sancto  
battesimo gli torno in uita.  
¶ Di. maestro io uego co  
si morite quelli che si batezao  
cōe quelli che non si bateza  
no. ¶ Ma. quelli che si bap  
tizo non moreno ma passa  
no di questa misera uita e  
uano a la gloria. Ma quelli  
che non si batezao morao  
per che lor so for de la gloria  
di dio e chi non hara quella glo  
ria sie morto. ¶ Dis. fa che  
io tirda meglio. ¶ Maes.  
Lho prio per lo peccato si fu iu  
dicato a doe morte. Luna  
fu de laia e laltra del corpo  
ma son ricomperati per la  
morte de Christo: e per lo  
scto baptesimo. ¶ Dis. quel  
li che morao inazi che sie  
no nati per che non li lascia  
dio uenire a la gra del scto  
baptesimo. ¶ Mae. le scrip  
to chel giudicio di dio e p  
fudo cōe labisso & e nasco  
sto in tal mo che noi non lo

possiamo sape: ma scdo il  
nro igegno noi possiamo  
pensare doe cose luna sie p  
la natura che corrotta. L'al  
tra sie chel nro signo sempre  
trahe dogni cosa quello  
che il meglio: molti son que  
gli che si batezao che di  
uentano pegiori: & morao  
malamente & uano nel ifer  
no: ma li picoli che son sen  
za baptesimo non hao mor  
te ne pene. ¶ Disc. adung  
che pena hao questi fanciu  
gli picoli che morao senza  
baptesimo. ¶ Ma. loro ha  
no tenebre & non hanno al  
tra pena: ma molto nuoce  
a quelli che sono nati dadul  
terio & in fornicatione sen  
za matrimonio. ¶ Discip.  
Questo come si puo lui sa  
pe che li noce. ¶ Ma. per  
la scriptura dice che in Bab  
ilonia debe nasce uno ser  
pente che diuorera tutto il  
mondo & crediamo che lui  
sera antechristo che debe  
nascere dadulterio mala  
mente & di peccato.

**¶** Di. Ca. XLV.

**A** Grande cosa il baptesimo. **¶** M. sie si grāde ch̄ se uno homo haueffi facto tutti li peccati non essendo baptezato & lui dapoi si baptezasse & morisse incōtinēte senza fare altro peccato ādarebe in paradiso senza alcūe pene. Et po lo n̄o signor̄ chiama il baptesimo nascimēto & dice cosi chi ñ nascera doe uolte nō entrara nel regno del cielo. lūo nascimēto sie qñ lhō nasce ī q̄sto mōdo che nasce a briga e a trauaglio laltro sie qñ lhō si bapteza & alhora nasce p̄ ādar̄ al regno de dio: & po nō si bapteza lhō piu dūa uolta per che lui e nato. **¶** Ma, la penitētia si piglia piu uolte p̄ ch̄ pochi ne che obseruino la p̄missiōe ch̄ fanno a dio nel sctō baptesimo. **¶** Di. ch̄ p̄messā li facciamo noi. **¶** Ma, solamēte di credere in lui e damarlo sopra tutte le cose: e amare lo p̄ximo

nostro si come noi medessi simi. uñ tutti li peccati che si fanno sono cōtra dio & contra il proximo & per q̄sto si piglia la penitētia. **¶** Disc. ualeua la morte di christo al nostro ricompimento senza baptesimo. **¶** M. sappi che q̄ste sono doe cose cōgiunte insicme sicel luna non poteua essere senza laltra per la morte noi siamo ricomperati per lo baptesimo siammo lauati.

**¶** Di. Ca. XLVI.

**A** Alguno p̄fetto ādare in Hierusalē & a uisitare li loghi scti che ui sonno. **¶** Ma, melio sarebbe a dispensare nei poueri q̄llo ch̄ spendano coloro ch̄ ui uanno. Ma pur se alchuno e preso de lamōre de dio e bene confesso & penitito de soi peccati & ha giusto hauere & uole andare ad uisitare quelli loghi sancti bene fa & poi ricomandar si alla sancta chiesa & fare

come fece scã Helena madre di cõstantino impatore ch se mosse darõa & ando in hierusalẽ & dette pte del suo hauere ai poueri & prene porto: & dio li dette gratia che ella trouo la scã croce neia q̃le christo fu posto: ma q̃lli ch uiuãno per suo dilecto & p laude di questo mōdo e p uedere le nouita che sono di la per poterle re dire uogliẽo che quelli sapino che loro nõ hãno q̃llo merito che debãno hauere. Et q̃lli ch hãno guadagnato i giustamẽte cõe e p usura o p rapia o p bugie o per ingãni o p uendere a termine o per un altro modo illicito sieno certi che cõsi dispiace a dio cõe fa a l homo frãco quando uede morto lo proprio figliolo.

¶ Di. Cap. XLVII.

**P**erche nõ ordino dio ch q̃n l homo hauesse mangiato una uolta ch lui ne stesse tutta la settimana ¶ Ma. la fame sie una del

le pene del peccato che fece Adã. & dio fece l homo si facto ch se lui nõ hauesse peccato tutto il tempo sarebe uiuuto senza pene & traualio: ma dapoi che lui peccomai non hebbe possanza de ricuperarsi se nõ per traualgie & se l homo non sofferrisse fame & sete & freddo & caldo & altri bisogni lui non si curarebe di lauorare: & cõsi facendo mai el non si ricomperarebbe dalla sua perdita: & perho ordino Christo la fame & la sete & tutti gli altri defasii. ¶ Disci. Ha stabilito lo nostro signore a lhõ termine dela uita cioe che uiuendo lui se la po alungare & che per la morte lui se la possa scurtare. ¶ Maestr. Dio ha stabilito a cieschaduno homo quanto lui debba uiuere in questo mōdo e nõ ponissuno andãrõlra quello termine puro un attimo i pero che le scripto che dio ha stabilito il termine de la



nica de l'ho ne non po passa  
re. Ma l'ho mo po in molti  
modi morir inanci il termi  
ne de la morte sua che tal  
uolta aduiene che l'huomo  
more in bataglia e i piu mo  
di si po perdere l'ho mo o di  
subito morire o per cadere  
o per hauere tagliata la te  
sta e p piu diuersi modi l'ho  
muore innanci al termine  
suo. ¶ Di. de puame qsto.  
¶ Ma. dio libero gli figlio  
li di frael de gypto perch lui  
uoleua dare a loro la terra  
dela promissione ma loro  
non li poteron tutti giunge  
re per lo peccato e molti ne  
futono morti nel deserto di  
crudel morte che mai non  
li uenono.

¶ Di. Ca. XLVIII.

**B**ene me l'hai prouato  
hora uorrei sapere sel  
giudice pecca qn lui giudi  
ca li ladri & li captiui homi  
ni. ¶ Ma. facedo dritta giu  
stittia lui no pecca anci pec  
carebbe se lui non la faces.  
se dapoi che in lui e come

sa la giustittia lui non debbe  
essere uedicatore de lira del  
nostro signore. ¶ D. ma li  
tormentatori hano lor pec  
cato. ¶ Ma. no perch loro  
fanno il comandameto de  
giudici che fanno la sancta  
giustittia. anci si lauanno le  
mane nel sangue del loro  
pfto. ¶ Di. Hora quelli ch  
per alchuno peccato perda  
no la uita o alcuno mēbro  
possano loro hauere alchu  
na sperāza d merce. ¶ M.  
si e molto grāde se loro por  
tano in pace quella pena &  
chiamansi di quella degni.  
& ecci di quelli a chi quella  
pena e purgatorio de tutti li  
lor peccati si come fu del la  
dro che pende in croce dal  
lato di Christo.

¶ Di. Ca. XLIX.

**O**me e che gli gioua  
ni iprendano piu che  
li homini grandi. ¶ Ma. q  
sto aduiene p doe cose. Lu  
na sie che li giouani si son  
no piu uolutarosi ch li grā  
di perche loro non hanno

tanto intendimēto cōe loro ne nō sano tāto pche loro nō hāno tāto uedere: & il uolerfa tutte le cose: l'altra sie ch̄ le uene del giouane sono nouelle si che presto riceuono cio che li dilettā. & p̄ le uene si spargino li spiriti del corpo e uāno a la memoria: ma li hoī atēpati hāno le uene dure & īdurate & li fumi del corpo uēgano mancādo si come lo uedere ludire & altri sentimenti onde il loro senno e ingrossato tra le uene. & pho e graue cosa lo imparare a li hoī atēpati. ¶ **Dis.** Hora uorrei sapere pche uno bono homo diuenta matto.

¶ **Ma.** di questo io non te posso rīdere pienamente pche nō fu mai si sauiο homo che rēdesse ragione dogni cosa. e dio die a sapere a li homini tutto quanto quello che lui uolse che loro sapessēo & el resto lui te seruo a se: ma secondo che noi si habiamo anco chia-

ramēte ritrouamo si cōe p certi sauii io te ne diro una ragione. l'homo si ha partita la testa ī tre parte. Dināci li uaginamento in mezo e la ragiōe e drieto sta la memoria onde q̄ste parte sono cosī grande che loro nō uogliano alchuna rusca. Auiene tal uolta che alcūa fumosita uiene che si moue dal stomacho. uñ si mouano tutti li malie fumosita di molte maniere: & uāno a li uaginamēto: onde li uaginamento si turba & nō po imaginare alcūa cosa & nō potēdo imaginare la ragiōe nō intende e nō potēdo intēdere: la memoria ñ retiene si ch̄ q̄ste cose qñ sono per tal modo conuiente che lhō sia fuori del senno. ¶ **Dis.** hora qñ q̄sto fa male hanne lui peccato.

¶ **Ma.** no se nō cōe il fanciullo duno āno perche se lui pecca e nō conosce perche eglie for de la mente.

¶ **Discipulo.** **Ca. L.**

**H** Ora uorrei sapere se  
larcha di xpo e doue  
diodette la lege a Moysē.  
¶ Ma. qñ aduene che qlli  
di Babilōia uolseno diffar  
Hierusalē. Jeremia la ripor  
se p comādamento de dio  
nel sepulchro di Moysē in  
sieme cō lialtri pphi. ¶ D.  
cōe si chiama qlla archa.  
¶ Ma. ella si chiama arca  
federis. ¶ Dis. che ne sara.  
¶ Ma. qñ uerra la fine del  
mondo ella sara messa fori  
per Elia & per Enoc & que  
sto sara p comādamento di  
dio. ¶ D. inteseno e pphi  
cio ch lor scriffeno. ¶ Ma.  
si bene. ¶ Di. adūq; perch  
disseno si scuramēte le lor  
pphetie. ¶ Ma. perche dio  
hauea dato a loro a sapere  
che farebbono molti sauui  
nel mondo che esporrebe  
no li loro desti. & la scriptu  
ra tutta. Onde se ella se itē  
dessi cosi secondo la littera  
ela farebe piu uile & la scri  
ptura diuina debbe essere  
sopra tutte quāte le cose ter

rene: Et pero disse sancto  
Paulo. La lettera occide &  
lo spirito uiuifica. ¶ Disci  
pulo. perche non la expo  
sono lor. ¶ Mae. perche il  
nostro signore dispensa le  
gratie cōe li piace. Sancto  
Pietro fece pastore di sãta  
chiesa & sancto Ioāne euā  
gelista fece gratioso col pa  
dre & con lui piu altamen  
te che alcūo altro de li apo  
stoli. Ma in questo mondo  
tale fa la casa e tal ladorna  
dētro. La scriptura ci da bo  
no intendimento & occide  
Ma quando ella ci da lo  
spirituale intendimento si  
uiuifica.

¶ Discipulo. Ca. LI.

**U** I angeli guardano li  
homini in tutte le cita  
de & in tute le terre li doue  
sono li christiani. ¶ Mae.  
in tutte le citade & castel  
la & uille sono li angeli ch  
gouernano & ordinano li  
boni costumi de li homini  
e ciascadūa anima quādo  
e mandata al suo corpo e

racomādata al suo angelo  
p suo cōfortamento e pch  
lui riporta a dio & a gli altri  
angeli tutte le sue uirtu per  
che Dio fa tutte le uirtu &  
li angeli uegano tutte le co  
se in lui. ¶ **Di.** cōe riporta  
no loro quello che fano.

¶ **Ma.** q̄sto nō e altra cosa  
a di se nō che li angeli han  
no grande allegrezza nel cō  
speto del n̄o signore secō  
do che la scriptura dice che  
gli angeli hano grāde alle  
grezza dinanci dio q̄n uno  
pcōre torna a p̄itētia & co  
si loro hāno grande dolore  
q̄n noi pseueramo nel pec  
cato. ¶ **Di.** se li āgeli guar  
dano la terra & li hoī adun  
que come si fa tanto male.

¶ **Ma.** questo sie plo libe  
ro arbitrio che dio dette ad  
lhō & li āgeli nō gli uoglia  
no tore quello ch̄ dio gli ha  
dato: ma se li angeli nō fus  
seno e se ne farebe per uno  
cento de mali. ¶ **Di.** stano  
gli angeli tutauia con li hoī  
a guardarli. ¶ **Ma.** Quan  
do eglie bisogno e li uiene

alor diffusa & piu quādo so  
no pregati pche presto pos  
sano uenire di cielo in terra  
e ritornare di terra in cielo.  
Et q̄n loro discēdano a noi  
loro nō pdano pcio la glo  
ria de dio perche loro lo ue  
gano sempre in ogni logo.

¶ **Di.** come appariscono  
loro a gli hoī. ¶ **M.** tal uol  
ta loro apariscono in simi  
glianza de hoī o ducelli co  
me a loro apare. ¶ **Di.** pch  
nō si mostrano ep̄si in quel  
la forma ch̄ lor sono. ¶ **M.**  
perche lor sono creature spi  
rituale e lhō sie corporale  
e gli ochi corporali non po  
trebno uedere le cose spiri  
tuale lhomo sie col corpo  
del piu gētil aiere che sia da  
la luna ingiufo.

¶ **Di.** Ca. LII.

**A** Gli demōii sono giu  
dicatori a gli homini  
o come fano. ¶ **Ma.** A cia  
schaduno uitio de homo e  
uno demōio e tal uolta hā  
no loro mestieri assai & nō  
fano altro che inganare la  
nime de gli homini perche

ci possano tirare giuſo allo inferno & tutti li peccati de li hoĩ riportão al ſo ſignore cõ grãde riſo: ma ſe alcuno di lor e uĩto per li boni hoĩ lãgelo che a la guardia de lhomo gli piglia & gittagli nel pfundo de labiſſo in tal modo che nõ poſſano poi fare male ad alcun homo ma in loghõ di colui ne poi mandato una altro & coſi come lhomo fu gittato dal paradifo p linganno del demonio. Coſi quando il demonio e uĩto dal ſancto hõ & gitato ne linferno e li ſemp e dãnato. & ſe li adue ne che il dẽonio uinca lhõ gli altri demonii ui uẽgano in grãde compagnia & fanogli grande honoĩ. Ma qũto honore o di queſta loro alegrezza a noi non ne gioua niẽte, ne anehora a loro perche ſempre loro ſtanno in pene & doglia ma excepto ſe dio non li da tal ptã contra qũli che temptano. ¶ Di. Poſſonſi difendere

gli hoĩ da lor quando lor li temptano. ¶ Ma. loro poſſano temptare li boni & gli captiui ma lor nõ poſſano uincere alcũo ne fargli male ſe loro medefimi non lo conſentano. ¶ Di. Come ditu che nõ poſſano far male che lor tal uolta entrano nell corpi deli homini & li occidano. ¶ M. io uoglio che tu ſapi che il demonio non po entrare nel corpo de lhomo: a queſto modo parerebe che lhomo haueſſi doi ſpiriti & lhomo non po hauere altro ſpirito che lanima ſua laquale e creata da Dio, ma il demonio entra ben tal uolta nel hõ tra pelle & pelle & tormen tagli malamente: e fagli fauellare a ſua uolunta & tal uolta luccide. Ma lui non po fare alchuno male a lanima perche lhuomo e ſacrato per lo ſancto bapteſimo a modo che ſacrato un tempio doliõ & di creſima. ¶ Di. pche ha dio con

cesso' che loro possino così tormentare. ¶ Ma. p. doe cagione l'ua sie che sel dimoio n' e' trasse p. mō chio tho di eto l'hō nō lo credere be ch' ne fusse nessuno e nō credēdo lui peccare be piu ch' nō fa. L'altra sie che l' homo ne meritato piu altramente p. lo loro tormentare. Et pel male che lor fanno a corpi de gli hoī. e colui a ch' ne fa no piu altamēte e meritato che tal uolta uno signore terreno fa grā doni a un suo caualieri qn' lui fa che lui ha sostinuto pena p. lui. ¶ Di. che forma piglia el diauolo qn' lui uole inganare altri. ¶ Ma. tal uolta de homo o di femina o di bestia o cōe lui uole. ¶ Disc. Ma di che pigliāo corpo. ¶ Ma. da laire che da la luna i giuso. ¶ Di. pche nō si mettano lor a beffare altri col corpo che tu hai ditto. ¶ Ma. per due cose l'ua sie pche lor nō sano le cose che debano uenire. L'altra

sie che non possano pigliar ne contra fare alcuno corpo se dio prima non glie lo consente.

¶ Dis. Ca. LIII.  
¶ Ale al homo tanto bē fare stando in peccato. ¶ M. Lo bene nō si po perdere. Ma tanto quanto l' homo e i p. cō mortale lui nō potrebe mai hauere paradiso se lui morisse in ql' lo ma del bñ che lui fa dio gli rende questo merito ch' lui lo guarda da molti picoli facendo l' homo elimosyne: & altri beni che si sano per suo amore. ¶ Disc. Se l' homo torna a penitencia sono perduti quelli beni ch' fece stādo in peccato mortale. ¶ M. Io tho ditto che non sonno perduti che dio gli ne rende merito secondo chio tho ditto e altramente no. Ne non possono mai reuiuificare a salute de l' anima sua la cagione sie questa che lor non furono mai uini. ¶ Discipulo. che gioua

gioua lūctiōe de loſio ſctō  
a gl'feruī. ¶ Ma, e gioua  
che i peccati ch' l' homo ha  
bene ꝑfeſſati li q̄li ſi fano di  
di in di ne non gli ha piu ri-  
comizati dopo la ꝑfeſſio-  
ne & etiā dio gli peccati ue-  
niali tutti ſono perdonati  
ꝑ q̄ſta ſancta unctiōe: ma  
ſe l' homo nō ha ben confeſ-  
ſati li ſuoi peccati ne non e  
contricto queſta unctiōe  
non li gioua niente: anco li  
nuoce fortemente. ¶ Diſ.  
che gioua la penitētia ne  
la extrema fine. ¶ Mae. q̄l  
li che prolongano fino alla  
morte a cōfeſſare e lor pec-  
cati: ſecondo che dice ſctō  
Auguſtino loro nō laſſano  
e peccati: ma gli ꝑtī laſcia  
no loro ꝑche loro nō li uo-  
gliano piu ꝑ loro ſeruidori  
Vnde neſſuno nō ſi debba  
indugiare mai a quello ex-  
tremo puncto ꝑche glie tro-  
po periculoso & dubioſo  
& pochi ſon q̄lli che ſi poſ-  
ſono bñ ꝑtīre nel paſſo de  
la morte ꝑche le tanto il

male del corpo che molte  
uolte ſi ꝑde la memoria dī  
ꝑtīre: & ꝑo dice la ſcriptu-  
ra. Vigilati e ſtati in oratio-  
ne ꝑerho che uoi non ſape-  
te il di ne anco l' hora della  
morte ma hāno poi quelli  
che a q̄l ꝑōto ſi pentano ꝑ  
cōtritiōe de lor ꝑꝑrio co-  
re ſi poſſano ritrouare mol-  
ta miſericordia alla morte  
ſi come trouo il ladro in ſu-  
la croce & ꝑerche le ſcripto  
che ogni uolta chel ꝑctōre  
tornera a penitētia & pian-  
gera li ſoi peccati lui troue-  
ra miſericordia da dio.

¶ Diſcip. Cap. LIIII.

**U**A morte ꝑche ſi chia-  
ma morte. ¶ Mae. ꝑ  
che ella e amara & ancho  
ſi chiama morte ꝑche adā  
morſe el pomo ꝑer loqua-  
le noi fumo tutti morti: &  
ſono tre maniere di morte  
cioe di natura: ſi cōe quel-  
la de fanciullini. L'altra he  
acerba cioe quella de gio-  
ueni. L'altra ſie naturale e  
queſta ſie quella de uechi

huomini. ¶ Disci. concio  
fiacosa che li pci de li hu-  
omini sieno pdonati per lo  
sancto baptesmo & che la  
morte sia p̄a de peccati p  
che pmette idio che gli ele-  
cti sieno damnati dopo el  
baptesmo. ¶ Mae. Cofi so-  
no nati gli electi dela schia-  
ta di Adam come gli altri:  
& pero non debbano scati-  
pare che non sieno dānati  
cioe di morte corpale. Lal-  
tra sie che se dio hauesse or-  
dinato che lhō morisse icō-  
tinente doppo il baptes-  
mo li hoī non si farebno  
baptizare p amore de dio  
ma si per non morire & co-  
si non si ricupareb mai el  
bene celestiale ilquale fu p-  
duto per Adam. ¶ Dis. so-  
no perdonati li peccati de  
gli captiui homini p il san-  
cto baptesmo. ¶ Ma. si bñ  
ma doppo quelli egli ritor-  
nerāno in quelli medesmi  
che glierano statti per dona-  
ti: & in quegli sempre si ri-  
uolgaō. ¶ Dis. poi che dio

sa che gli cōuiene peccare  
perche gli lascia lui uenire  
alla gratia del sctō baptes-  
mo e gli altri scti sacramē-  
ti de la sctā chiesa. ¶ Mae.  
per doe ragione luna sie p  
lo libero arbitrio. Pui che  
dio lo dette a lhomo lui da  
poi nō glielo uolse mai tor-  
re. l'altra sie questa pero ch  
li sancti homini morirano  
per tirare li peccatori a mi-  
sericordia per gli loro boni  
exempli.

¶ Disci. Cap. LV.

O Apoichel bene si fa  
cofi legiermente co-  
me el male & lhuō cono-  
sce il fructo de luno: & de  
laltro. perche non'fa ciascu-  
no homo bene. ¶ Ma. per  
che il male si fa piu legier-  
mente che il bene: glie scri-  
pto che glie largha quella  
uia che mena lhuomo ala  
morte: Et e stretta quella  
che lo mena alla uita. Et  
Christo disse el giouo mio  
sie leggieri & suaue: & il ca-  
richo sie legieti: ma questa



parola *sintēde* per li bene  
detti homini che sono po-  
sti al seruitio de dio quasi  
come se lui dicesse: non ui  
rincesca di seruire cio che  
ui comanda impero che le  
legieri: & la fatica sie faci-  
le a rispetto al grā bene ch  
noi harete & sappi che dio  
ha in odio tutti quelli che  
non entrano a seruirlo qua-  
si come se lui dicesse ueniti  
mi a seruire & non ui rite-  
nete che ui daro gratia che  
uoi lo feretti uolūtieri: Vn-  
de sappi ch tutte le cose ch  
si fanno uolūtieri sono legie-  
ri. ¶ Disci, perche fa lhuo-  
mo piu presto il male chel  
bene & scia che del ben fa-  
re lui hara ben & del male  
fare lui hara male. ¶ Ma,  
q̄sto aduiene per la natura  
ch e corrupta: & si te ne do  
q̄sto exemplo: quādo a lin-  
fermo uien uoglia dūa co-  
sa contraria e la uole pure  
eēdo ella uietata dal me-  
dico & questo fa per empi-  
re el suo uolere: & cosi lho-

mosti dilecta alle captiue  
conscientie & non alle bo-  
ne perche la natura e corru-  
pta si come tho dicto disor-  
pra.

¶ Disci. Cap. LVI.

**P**erche non uolse idio  
che lhuomo sappessi la  
sua fine. ¶ Ma, lhuomo nō  
debbe dimandare di quel-  
lo che non si conuiene di  
sapere che cio ch dio fa sie  
bono & ragioneuole. Ne  
anco tu non sei si sauiio che  
tu lo intendesse. Ne io non  
ho saputo tanto chio tel sa-  
pessi dire: ma secōdo il no-  
stro intendimento si te ne  
diro quello che io scio per  
gli detti deli sauii. Sel lho-  
mo sapesse la sua fine lui si  
indusiarebe a pentire fino  
a lultio di de la uita sua sa-  
piando che dio e misericor-  
dioso tutta uia. Vnde mol-  
ti se ne trouarebno ingan-  
nati ch crederebno haue-  
re penitimento & nō lo po-  
trebno hauere ch lhō che  
fa longamēte male impos-

sibile e che lui possa haueſſe  
ala fine sua tanto p̄timento  
che a lui basti & l' homo  
ſie t̄ato ala imagie & ala ſi  
militudine de dio ſecōdo ch̄  
io thō deſto ſi che ſarebbe  
ſtrana coſa: & molto capti  
ua che l' homo faceſſe mal  
tutto il tēpo de la uita ſua  
fine che ſi cōuertire e pare  
be ch̄ q̄llo p̄uertire fuſſe p̄  
paura & nō p̄ amore: e noi  
ſiamo tenuti di far bene p̄  
tutto il tempo: & damare  
Chriſto ſopra tutte le coſe  
p̄che lui amo tanto noi ch̄  
lui riceue morte p̄ darci ui  
ta & di q̄ſto molte ragione  
ſe ne potrebono dire ma q̄  
ſte te baſtino. ¶ Diſ. p̄che  
diſſe idio chi peccara ne lo  
ſpirito ſancto e non gli ſara  
perdonato in queſto mon  
do ne in l' altro. ¶ Ma. Tu  
debi ſapere che tutti li pec  
cati che ſi fanno ſono con  
tra a dio e contra il ſuo co  
mandamento & tutti poſſi  
no eſſere perdonati a chi ſi  
uole pentire: ma lo ſp̄o ſcō

ſie quello che ponge il co  
re del peccatore & ſagli ri  
mēbrare il ſuo peccato per  
ch̄ lui ſappi tornare a peni  
tencia. ma l' homo non ri  
ceue quella compunctio  
ne anzi ſerra li ochi del co  
re & ſempre da idugio ala  
penitencia: unde l' homo  
che nō ſi conuerte per ſpi  
rito ſancto: & muore nel  
peccato lui deba ſapere ch̄  
mai non gli e perdonato in  
queſto mondo ne in ne l' al  
tro.

¶ Diſcip. Ca. LVIJ.  
¶ Q Vando la ſemina ca  
nanea pregaua lo no  
ſtro ſignore ch̄ li ſanaſſe la  
figliola ſua chera indemo  
niata: & lui riſpoſe & diſſe  
io non ſon mandato ſe nō  
ale pecor̄ che peritno dela  
caſa diſrael perche diſſe lui  
coſi non uenne lui per ſal  
uare ogni gente. ¶ Mae  
ſtro. Si uenne bene ma tan  
to e a dire la caſa Diſrael  
quanto la caſa de dio qua  
ſi come ſe lui diceſſe io nō

sono uenuto se non per coloro che priuano nela casa de dio cioe del suo Regno & la gente cananea nõ credeuano in dio anzi credeuano in idoli muti & sordi: & il populo iudaico chera grande credea in uno idio uiuo & uero si che po disse p q̄lli che perinano del Regno suo ch̄ nissuno nõ poteua fare tãto bene che andasse i paradiso infino atanto che Christo non fu morto in su la croce: & quando e discipuli disteno q̄sta donna pure ui chiama che sanate la figliola sua & Christo rispuose & disse: e non e bene a torre il pãe de figlioli & darlo a li cani: & la donna rispuose molte uolte gli cuccioli hãno de minuzoli che cagiono da la mensa del signore quasi come ella diceffi bene sonno stata di quella gente captiua di cananea: & io medesima sono stata cagna per fede & p opera: & pero io uoglio ho

ra mai credere in te che tu sei ueramente colui de chi gli propheti hanno propheetizzato & per te si debba saluare il mondo. Vnde io te prego che tu non refiuti di guarire la mia figliola perche tu la poi ben guarire legermente: & Christo rispose & disse. Donna la fede tua sie grande. Sia come tu uoi. & incontinente fu guarita la sua figliola: si ch̄ grãde conforto puossino hauere tutti li peccatori che si uoglião saluare che christo monstra quei che semp̄ lui riceue & sana lo peccatore pure che lui torni a lui: & q̄sta figliola non significa altro che lanima: che quãdo ella e ne lo peccato sie indemoniata cosi come ella ritorna a Christo sie facta sana.

¶ Discip. Cap. LVIII.

**A**Li homini boni uoro si muoranno: e per che modo. ¶ Mae. Nõ niente

che li boni homini pēfano  
sempre alla morte pche da  
ogni hora sono in bono sta  
to: & così p contrario li ca  
tīui homini in q̄l modo lo  
ro si muorano male: & an  
co la morte de religiosi se  
sono boni e bñ cōfessati &  
contristi la loro morte e p  
ciosa nel conspecto del si  
gnore dio & sic scripto che  
di qualūche morte si muo  
rano gli iusti hoī la loro iu  
stitia non pdino mai: & le  
loro bone opere sono sem  
pre con loro: e anco hano  
altro bene che se lor fanno  
aspra morte p q̄lla aspreza  
e lor pdonati li peccati che  
feciono questo sintēde per  
li boni quādo lor fano ma  
la morte. ¶ Di. Hora mi ri  
spondi della morte delli ca  
p iui homini se lor hanno  
a cuno p̄fetto quādo loro  
c gionno in infirmita longa  
mente inanci al so morire.  
¶ Ma. nō perche e scripto  
che il male huō di qualun  
che morte si mora sempre

e catiua & pessima & subi  
tanea pch ñ pēfano bñ ala  
lor morte: ma se lor se mē  
dassino di loro p̄tī la sua  
morte non farebe pessima  
ma farebe bōa e preciosa.

¶ Discip. Cap. LIX.

**S**E nuoce a gli scti ho  
mini se lor nō sono se  
peliti in lugo sacrato come  
uole la sancta chiesa.

¶ Ma. non niente che tut  
to questo mōdo e tempio  
del nostro signore el qual  
fu sanctificato & benede  
cto del suo sangue precio  
so: & se cosa e che gli sancti  
homini sieno sepelliti o in  
campo o in bosco o in qua  
lunque lo sieno gitati o da  
ti a bestie o a serpēti sempre  
tutt a uia loro sonno rice  
uuti dalla sancta chiesa la  
quale e sparta per tutte la  
parte. ¶ Disc. hanno lor al  
cūo p̄fetto se sono sepelliti  
in lugo sacrato & bñ decto.  
¶ Ma. li loghi son sctifica  
ti p gli scti hoī: ma gli hoī  
non sonno sanctificati per

li loghi. Ma se quelli che sono le pene del purgatorio sono sepeliti con li sancti homini multo gioua al loro perche priegano idio per loro & anco gli gioua perche li loro parèti & amici uàno a uisitare la sancta chiesa & uegano li loro sepolchri e p̄gão dio p loro.

¶ Disci. Cap. LX.

**N** Ora dimi: gioua alli peccatori huomini & captiui se loro sono sepeliti in loco sacrato. ¶ Ma. Non niente anzi gli nuoce forteméte: & di questo noi trouião scritto che quando li captiui sono sepeliti cõ li boni el diauolo uene e gitta quelli corpi duno luoco in unaltro: & fanne molti straci e questo dice sancto Gregorio & gli altri sancti.

¶ Dif. Bon maestro diop la sua pietã si ti dilonghi & guardati da ogni male: & si ta compagni Christo dal lato dritto ali cittadini de la citã celestiale.

¶ QVI. COMENZA  
IL TERZO LIBRO.

¶ Discipu: Cap. LXI.

**M**OLTO HAI bene salua laãmia di bona saluatiõe ma ãcora ti p̄go ch tu itède le mie questionẽ e che tu mi rñdi di cio che ti domandaro. ¶ Ma. di cio ch ti piace io ti respõdero secondo quella poca sciẽtia ch dio mha prestata. ¶ Disc. io uoglio che tu me dica che e di tutti homini quando lor morono & passano di questa uita. ¶ Mae. Si cõe un grãre mēa la sposa sua con grã cõpagnia di caualieri alla sua casa & manda dinanci lui gran canti e gran solaci cõsi lanima del sancto huomo quãdo ella si parte del suo corpo mortale uienne l'angelo che la guarda ne le battaglie di questo mondo & si mēa seco grã compa-

gnia d'angeli & si ne porta  
no insieme l'anima laqual e  
sposa del nostro signore la  
quale tratta de loro fuori  
dele carcere de la carne: &  
si la portano cō grā cāti &  
con gran gioia & cō gran  
solaci & con suauisoni nel  
paradiso. ¶ Di questo pa-  
radiso e lui logo corporale  
o spirituale. ¶ Ma. le spiri-  
tuale che li spiriti non pos-  
sano cōuersare in logo cor-  
porale: ma e le spūale mā-  
sione li doue cōuersano li  
sancti homini & le sctē dō-  
ne & li el nostro signore  
& qui uegāo a facia a facia  
li angeli li archāgeli li apo-  
stoli li martiri gli confesso-  
ri & le uirgīe & tutta la glo-  
ria diuina. ¶ D. l'anime de  
giusti homini sono māda-  
te la. ¶ Ma. e. si p̄sto como  
l'anima del giusto homo e  
passata di questo mondo  
mortale incontinente ella  
e passata i paradiso. ¶ Di.  
q̄li appellitu giusti. ¶ Ma.  
quelli che fanno li coman-

damenti di dio & de la scā  
chiesa: & che fanno anco-  
ra piu si cōe furono li mar-  
tiri & le uirgine. ¶ Disci.  
Che martyrio e uirginita.  
¶ Ma. glie renūciamento  
di mondo. ¶ Dis. son loro  
cōmādamenti tutti. ¶ Ma.  
no anci e un fiore che e piu  
che bene che dio ha dona-  
to a loro: & pero quelli che  
questo fanno si harano el  
regno del cielo cho si come  
se fussi sua heredita. Ma gli  
altri buoni homini stanno  
in altre mansioni impero  
che le scripto ch̄ nel regno  
del cielo si son molte man-  
sioni: anco ce uno ordine  
di iusti homini ch̄ sono chi  
amati boni ma non son p̄-  
fecti & son bñ scripti nel li-  
bro della uita & questi so-  
no quelli che hanno reale  
p̄uersatione insieme cō le  
loro donne: si che quando  
passano di questa uita lo-  
ro sono portati in molto di  
lecte uole logo & al di del  
Iudicio lor farano nella cō-

pagnia de li angeli. ancora  
ce altri piu iusti hoī cioe q̄  
li che uiuano in lōgha peni  
tentia questi sono come lo  
figliolo che fa male el qua  
le e dato a gētechel bata co  
si ali demonii e permesso  
da li āgeli sancti che purgi  
no questi nella sua peni  
tentia: ma loro nō possano  
percio far male se nō quan  
to glie p̄messo da li angeli  
boni & tanto quanto sono  
stati gli lor peccati. ¶ Dis.  
ad uene q̄sto a loro in q̄sto  
mondo o in purgatorio.

¶ Ma. pure in purgatorio.

¶ Dis. Ca. LXII.

**I**N qual loco e lo pur  
gatorio. ¶ Mae. glie  
sotto terra & e uno loco ch̄  
e disopra da li inferno. ¶ Di.  
che cosa po far lhō in que  
sto mondo acio che lui sia  
liberato da queste pene.

¶ Ma. Lui puo fare limo  
syne fare dir messe e oratio  
ne & queste gioua molto a  
loro: & altri beni ch̄ p̄ loro  
si fanno & sappi ch̄ tal uol

ta sono liberati in septe di  
& in trenta & tal ne son che  
nō sono liberati p̄ grā tem  
po ma tutti app̄ssō il di del  
giuditio sarāo messi nel cō  
sōrtio de li āgeli. ¶ D. p̄ch̄  
sono loro libati in septe di  
e i trēta piu ch̄ i altri. ¶ M.  
tu sai ch̄ & tre q̄tro fa septe  
per tre noi debiamo inten  
dere la credentia de la san  
cta trinita. Et per quatro de  
biamo intēdere lhomo ch̄  
e facto de quatro elemen  
ti. & lanima si ha tre nature  
che ella e ragione uole ira  
scibile & concupiscibile &  
questo mondo tutto sie guī  
dato per lo corso de septe  
di. & perho fa lhomo la se  
ptimana. Et tutto cio che la  
nima ha mal facto in que  
ste tre cose ch̄ sonno nomi  
nate per la qualita del cor  
po nella fede de la sancta  
trinita si glie perdonato.  
¶ Discipul. Como pecca  
lanima in queste cose.  
¶ Mae. lanima sie ragio  
neuole, siche ella pecca tal

uolta facendo contra la ragione per alcuno utile del corpo & ancora sie irascibile che ella debe hauere ira de peccati che ella ha facto pel corpo suo & ella non ha chosi compiutamente come ella debbe. anchora sie concupiscibile o uoi desiderosa a desiderar il regno de dio sopra tute le cose & ella desidera tal uolta piu le cose terrene. Vnde perch lanima pecca in queste tre cose lequale sono contra la fede de la sancta trinita & contra li septi doni de lo spirito sancto liquali riceue lanima nel baptesmo. Siche per la septimana che si fa pel morto nella fede de septi doni de lo spirito sancto sie perdonato. lo numero di trenta di si fa di tre & de diece & tre uolte diece si fa trenta. Per tre debiamo intendere la legge noua & per li diece debiamo intendere li diece comandamenti de la lege e per tre

ta di si fa tutti li mesi de l'anno & perho si fa lo trentesimo pel morto. & perche la nima sia purgata di tutto cio che ella ha disubedito nelli comandamenti de la legge & in tutti li mesi de l'anno.

**¶** Disci. Ca. LXII.

**Q**ue foco e quello del purgatorio. & anchora uoglio sapere che pene sono in quello luogho.

**¶** Ma bene te lo diro ma ti uoglio in prima contare che sono assai di quelli che si purghano in questo mondo: & alchuni si purghano in tutto & altri in parte: ma in altro modo ancora si purgano gli homini in questo mondo cioe quando li captiui homini gli fano ingiuria ancora si purgano li boni homini che si destrugano se medesimi & affligono li corpi loro in giouentute e in uechieza e anco per altri modi assai. altri si purgao qñ riceuao danno ne le



loro proprie cose: altri si purga per dolore & chi per afflictione chi per infirmita chi per lōghe brighe: chi pouerta chi per sofferrire in molte maniere & chi p grā pene & per grande angoscie che hanno nel passo de la morte. Ma ap̄sso la morte sie de quelli che hanno un altro purgatorio cioe un marauiglioso calore di fuoco: & un grande strugimēto di fredo & altre maniere de pene assai e si uoglio ch̄ tu sapi che questo purgatorio e tale che la minore pena che ce sia e maggiore & piu forte che la maggiore de questo mondo. ¶ Di. hora quando loro stāno in quelle pene appariscono gli angeli a loro o altri sancti per cui amore loro fecino alcuo bene quando loro uiue uano al mondo. ¶ Mae. si uisitano bene: onde percio hanno piu suaue pene. & cosi stanno fino a tanto ch̄ loro andarano in quello re-

gno doue non possano faē alcuno peccato ue mai haranno pene ne male.

¶ Di. Ca. LXIII.

**B**Ene tho inteso che in purgatorio sono diuerse pene & di strane maniere ma uoglio che tu mi dica che sono quelli che uiuano: & quanto tempo loro ui stanno. ¶ Ma. quelli uiuano che non furono purgati interamente in questo mōdo & chi fallirono le loro penitentie. & che non le feciono a cōpimēto & stanno li: chi pocho & chi assai & di quelli che ui stano pocho: & hanno grandissime pene & di quelli che ui stanno assai & hanno poche pene: e di quelli che ui stanno poco: & hanno piccole pene: & di quelli che ui stanno assai & hāno grandissime pene. ¶ Di. come po esser questo. ¶ Mae. hñ te lo faio intendere quelli che ui stanno poco: & hāno grandissime pene si sono quel-

li che fano li grandi peccati  
quelli che ui stanno affai &  
hanno piccole pene si sono  
quelli che fano piccoli pec-  
cati quelli che ui stāno po-  
co & hanno piccole pene si  
sono q̄lli che feceno pochi  
e piccoli peccati. Quelli ch̄  
ui stāno affai & hanno grā  
dissime pene si sono quelli  
che feciono grandi pecca-  
ti & che pecorno longo  
tempo & perho stanno lō-  
gho tempo ad fare peniten-  
tia. Ma secōdo chio tho de  
cto disopra. Tal nescono ī  
septe di & tali in trēta di.

¶ Di. Ca. LXV.

**I**N che forma son mes-  
se lanime in purgato-  
rio. ¶ Mae. Noi nō possia-  
mo sapere alcūa cosa chia-  
ramēte ma dapoī che il no-  
stro signore ci ha dato a sa-  
pere che lanime quando si  
parteno dal corpo possono  
riceuere gloria & pena nō  
douerebbe alchuno homo  
domandare piu inanci ma  
bene e stato de sauii che

hāno bene pensato che lan-  
ime riceuano corpo dae-  
re: ma il nostro signore fa  
la uerita al di del giuditio si  
torneranno lanime tutte a  
li lor corpi & le bone & le  
captiue. ¶ Disci. per qual  
cagione debbe portare pen-  
na il corpo con lanima per  
che il corpo non puo fare  
alcuno peccato per se pero  
che lui non ha sentimento  
ne non puo operare alchu-  
na cosa se non tanto quan-  
to lanima uole: adunq; per  
ch̄ e lui dānato ne l'iserno.  
¶ Mae. lo corpo sie uesta  
& habitaculo de laīa ī que-  
sto mōdo. Onde el corpo  
patisce pena con lanima p  
ch̄ lanima fa male col cor-  
po & amalo piu che il suo  
creatore che tu uedi ben li  
giusti terreni che loro giudi-  
cano' quelli che fanno gli  
grandi maleficii pure nel  
corpo che lanima non la  
puo iudicare: se non colui  
che lha creo. Et pero giudi-  
cano nel corpo perche lani-

ma fece male pel corpo & poteuasi bene guardare & tornare a emendamento: ma lo nostro signore fa altro giuditio contra a coloro che moreno malamente che lui si giudica eternalmēte in anima & in corpo.

¶ Di. Mae. mio tu molto mhai bē risposto di tutte q̄ste cose: ma io ti uoglio domandare quāti sono quelli che anderano in cielo.

¶ Ma. di q̄sto fauelloroti duoi de maggior sanui della sancta chiesa: cio fu sancto Augustino & sancto Gregorio. luno dice che uenandrebō tanti dentro homini & donne quanti furono li angeli che ne caderno. laltro dice che uenandrebō tanti quanti sono li angeli che ui rimaseno. ¶ Di. per che non saccordorno insieme. ¶ Mae. tutti li doctori della chiesa saccordorno insieme che cio che luno nō dice: laltro dice. unde luno detto e laltro si salua chi be

nelo expone.

¶ Di. Ca. LXVI.

¶ Vanti āgeli cade del cielo. ¶ Ma. Ene cade uno ordie di dieci & nō intēdere che lui fussi lo decimo ordine. Anci furono di tutti li dieci ordini & furono tanti che fu uno ordie.

¶ Disc. quanti angeli puo essere nel ordine. ¶ Mae. noi trouiamo che in ciascaduno ordine sie septe millia setātasei legioni: ma nel suno nō sa quāti angeli sia nella legione se non idio.

¶ Disci. molto e la mente mia chiara di tutto cioche tu mhai detto: ma ancora uorrei sapere della fine de catiui hoī. ¶ Ma. qñ adue, ne che more uno hō captiuo ī mala uita si uēgano e diauoli lor itorno cō gran compagnia & sono molto odiosi & pautosi da uedeē e sono molto horribili ī tutti li acti e fētī e tragono qlle aīe captiue fori de captiui corpi: & si le menano ca

piuamente & disconciam  
te & crudelmente fin den  
tro de linferno. ¶ Di. che  
cosa e linferno & in qual lo  
gho e lui. ¶ Ma. sono doi  
infernì luno alto e laltro sic  
basso: & ambedua sono sot  
to noi in mezo della terra e  
in quel logho e la piu bassa  
parte della terra ma quel lo  
gho che piu basso ha magi  
or pene che il piu alto: nel  
plu alto inferno e alle uolte  
troppo gran caldo & freddo e  
alle uolte ue pene di fame  
& di sete: & tal uolta e batu  
to lo cuore di paura e anco  
di uergogna & di cio e scri  
pto nel psalterio cosi. signo  
re tra fori di carceri lanima  
mia: tanto e a dire trahede  
linferno la uita mia: onde  
Dauid, ppheta hebe dal spi  
rito sancto che lui doueua  
andare nel piu alto inferno  
pche lui haueua facto doi  
criminali peccati cio fu ho  
micidio & adulterio. & di  
questi lui fece gran peniten  
tia in questo mondo & da

poi conuiene che lui nan  
dasse. o de lui pregaua idio  
nostro signore che gli desse  
ad fare tal uita che lui non  
sentisse quelle pene: & que  
sto diceua lui in persona di  
tutti li peccatori. lo piu bas  
so inferno si ha un foco che  
mai non si spege & arde tu  
ta uia da se medesimo sen  
za legne & senza altra cosa  
& cosi come li corpi si sepe  
liscono in terra cosi sepeli  
scono lanime nello inferno.  
& qsto inferno ha in se no  
ue pene principale: onde na  
scono tutti li mali. ¶ Di. q  
le sono loro desse. ¶ Ma.  
la prima sie focho elquale  
e si ardente che se ui corres  
se tutto il mare pel mezzo  
no lo potrebe mai spenge  
re ne mancare lo suo calor  
perochè dio ha cosi ordina  
to & stabilito: e qsto focho  
sopramonta tanto quello  
del purgatorio quato quel  
del purgatorio sopramota  
al nro. el foco del purgato  
rio e tanto piu possente del

nostro quanto lo nostro & piu possente di quello che dipinto. ¶ La seconda sie uno fredo insupportabile tanto che non si po soffrire in alcuna maniera & di qsto e scripto che se uno monte di fuoco gli fussi intorno in continente diuētarebe gacio. ¶ La terza sie molto aspra cioe uermi che mai ñ morano come serpenti & draghi & sono molto terribili a uedere & così cōe li pesci che uiue no ne laqua così uiueno quelli nel foco. ¶ La quarta sie puza tanta che la non si po comprendere adirla. ¶ La quinta sie batitori che feriscono: e batano cōe fa il fabro il ferro. ¶ La sexta si sono tenebre palpabile li nō e nissuno ordine anzi ne paura & tribulatione senz a fine ne nō possono uedere luno laltro. ¶ La septima sie la confusione de loro peccati ch̄ ciascuno uede li peccati luno de laltro & non si puo na-

scondere questo in nessun modo.

¶ Octaua sie che sempre uegano gli diauoli terribili: & gli draghoni gittare focho continuamēte e il miserabile stridore di quegli che piangano tribulatamēte. ¶ La nona sie uno legame di focho che legha tutti li loro mēbri. Et uene unaltra maggior di tutte queste che io tho detto quando la nime uegano & cerchano cioche io tho detto tutto li par niente a respecto che e quando lor pensano che qste pene non debbano mai hauere Fine.

¶ Disci. Ca. LXVII.

**P**erche si feceno queste noue pene. ¶ Mache loro dispregiarono la cōpagnia de noui ordie de li āgeli e pero sono tormentati di noue pene in inferno & perche lor arseno in questo mōdo in foco di cupidita nella sua cōuersatiōe po ardeno ragioneuolmēte in

inferno: & perche furono  
fredi di malitia pero hāno  
freddo per tutto il tempo e  
perch̄ furono duri a fār ele  
mosyna perho serāno sem  
pre mangiati da li uermi &  
mai nō porāno morir: & p  
che si delectorono in puza  
di luxuria perho uiuerano  
in puza: & perche non uol  
seno essere discipuli di chri  
sto pero harāno sempre pe  
na senza mercede: & pche nō  
si uolseno uicinare al uero  
lume di dio pero starāno  
sempre in tenebre & perch̄  
non uolseno confessare ali  
preti li lor peccati percio sa  
rāno in uergogna & in con  
fusione uedendo li peccati  
luno de laltro & perche lo  
ro non uolseno udire la san  
cta parola del nostro signo  
re Dio ne ancho gli soi co  
mandamenti perho si udi  
ranno uoce terribile di dra  
ghoni & di serpenti & de di  
uersi lamenti che mai non  
furono uditi & perche furō  
alzati in questo mondo in

diuitie perho harāno sem  
pre dolore in tutti lor mē  
bri & uorrebbono morire &  
tutta uia uiueranno morē  
do & tutto il tempo mora  
no uiuendo.

¶ Di. OR Ca. LXVIII.

¶ Ome sonno lor possi  
¶ In q̄lle pene. ¶ Mae.  
In molte maniere. che con  
gli corpi di sotto & gli piedi  
di sopra: & le rene luno in  
uerso de laltro. ¶ Disc. per  
che e ben nato l homo che  
e cosi tormētato & chi son  
quelli che sono tormētati.  
¶ Ma. pche piangitu. que  
sto gli diauoli sostengano  
queste pene & gli membri  
suoi. ¶ Di. che sono quelli  
ch̄ sono appellati membri  
de diauoli. ¶ Ma. gli super  
bi iuidiosi e bugiadi e gio  
toni e beuitori gli luxuriosi  
e li hōicidiali & crudeli e la  
drōi li spiuratori li fornica  
tori e q̄lli che peccorno cō  
tra natura e comētatori di  
male e ingānatori e li tradi  
tori e li idiuinatori & li usu  
rari

rati. **Q**uelli che farãno tro-  
uati in q̄sti uitii ne la mor-  
te andarãno a quelle pene  
ch̄ decto disopra i talemõ  
ch̄ fara senza fine. ¶ **D**isc.  
Vederãno gli giusti cosi tor-  
mentare gli captiui. ¶ **M**.  
gli sancti homini uederãno  
li captiui in pene a cio che  
loro habin magior gioia &  
magiore allegrezza pero ch̄  
lor hanno scampate quelle  
pene. Et gli captiui uederã  
no gli boni in gloria fino al  
di d̄l iuditio acioche lor ha-  
bino magior dolore uedẽ-  
dosi hauer pduto tanto be-  
ne: & appresso al iuditio gli  
boni uederãno gli rei in pe-  
ne ma gli captiui nõ potrã  
no mai piu uedere li boni.  
¶ **D**i. come si potranno lor  
uedere insieme che saranno  
cosi discosto. ¶ **M**ae. que-  
sto fara per la uirtu de dio  
che il richo homo che fu se-  
pellito in linferno uide la-  
zaro nel seno di Abraam  
cioe in paradiso e pregaua  
lo che lui gli mandasse pur

una gocciola dacqua & era  
molto discosto luno da lal-  
tro.

¶ **D**isci. **Ca. LXIX.**

**N**ora dimi nõ harãno  
cõpassione i giusti di  
cattiu uedẽdoli cosi tormẽ-  
tare. ¶ **M**ae. nõ niente che  
il p̄re uedera il figliolo & il  
fiolo el p̄re e la matre la fio-  
la & la fiola la m̄re & il ma-  
rito la moglie & la moglie  
il marito & il fratello la so-  
rella & la sorella il fratello  
& nõ harano alcun dolore  
anci harãno allegrezza di  
uedersi tormentare luno e  
laltro impero che glie scri-  
pto che i giusti farãno alle-  
gri quãdo uederãno la uede-  
sta de peccatori. ¶ **D**i. ma  
non pregano loro idio per  
loro. ¶ **M**ae. no che se lor  
faceffino lor farebano con-  
tra la uolunta di dio siche  
a tutti piace quella giusti-  
tia che facta in loro & si te  
uoglio dire piu che se tutti  
gli angeli che sono in cielo  
e tutti gli sancti ele sancte

& ancora tutti gli boni homini che sono in terra pregassino di & nocte sempre mai per gli damnati & non gli giouarebbe niente.

¶ Dif. Ca. LXX.

**I**n qual loco stauano li sancti hoī inanci ch'io uēisse ī terra. ¶ Ma. lor stauāo nel piu alto inferno elquale e hora uodo.

¶ Di. haueuāo pene quelli che andauano. ¶ Mae. No ma bē pareua a loro di hauere pene perche nō poteuanno hauere il regno di dio. ¶ Disci. hora tu m'hai detto el cōtrario che dauid propheta soffersse di quelle pene. ¶ Maestro. Tu debbi sape ch' nel piu alto inferno in tal logho era pena: & in tal non: la non era pena doue andauāo li sancti homini & le sancte donne: si come fu Abraam Isaac: & Jacob: & molti altri scti ch' n'acque no di lor: & tali n'andauano la doue erano pene perche conueniua che

loro fussino purgati de gli loro peccati in tutto. Ma li sancti homini non haueuano altra pena che tenebre & tali haueuanno una maniera di tormento si come tho detto di sopra. Ma lo nostro signor p' la sua morte libero tutti quelli che erano nel piu alto inferno elquale si chiama libo & menogli nella sua gloria.

¶ Dif. Ca. LXXI.

**O**nosca si lanime de giusti luna l'altra insieme li doue loro sonno. Ma. se quelle che sonno in purgatorio: & quelle che sono nel paradiso celestiale fanno gli loro nomi: & le loro prouincie & di qual terra lor furon nati cioe gli loro corpi & fanno perche merito loro sonno salui: si che cosi si conoscao come se fussino sempre stati insieme. Et gli captiui homini si conoscano īsieme quā loro si domādāo luno con l'altro: ma non altrimenti



secõdo che noi crediamo.  
& luno sa d'alitro per qual  
pctõ sono damnati chel ri  
cho che era in inferno co  
nobe bene Abraã & Laza  
ro quãdo lui domando la  
gociola del lacqua che gli  
bagnasse la lingua. ¶ Di. p  
gano lanime che sonno in  
paradiso per gli loro paren  
ti & amici che sono in que  
sto mõdo. ¶ Mae. si ch lo  
ro pregano lo nostro signo  
re ch li guardi da tutti ima  
li e che possino fare quelle  
opere che loro sieno nella  
sua compagnia. ¶ Discip.  
Adunque possino ben sta  
re sicuramẽte in q̃sto mon  
do quelli che hanno gli lor  
parenti o uero amici in pa  
radiso. ¶ Ma. si ben che lo  
ro possano hauere alchuna  
securita perho che loro son  
no aiutati a ben fare ancho  
ra conuiene che loro saiu  
tano da loro medesimi an  
cora lo fone de lanime san  
cte & il loro sancto Deside  
tio nõ solamẽte uale alli lo

ro parenti & amici ma ua  
gliano a tutte le gente di q̃  
sto mõdo: & anchora fano  
piu che lor mostrão a chri  
sto il bẽ che fecino: & le pe  
ne che portorno per lo suo  
amore, & si uoglio che sap  
pia che loro nõ domanda  
no ne la loro oratiõe altro  
senõ quello che dio ha dis  
posto & ordinato di uolere  
fare. altramente la sua ora  
tione & il suo priegho sare  
be folle & iniusto.

¶ Disci. Ca. LXXII.

Anno le giuste anie  
N perfecta letitia.

¶ Mae. non: tu sai che que  
li che sono inuitati ad uno  
conuito non hanno perfe  
sta letitia fino ad tanto che  
non sonno uenuti tutti gli  
loro compagni: & cosi de  
lanime giuste loro hanno  
bene grandissima gloria de  
la loro gioia: ma loro non  
lhanno perfecta infino a tã  
to che loro nõ sono cõ tut  
ta la lor compagnia: & qñ  
lor sarão tutti i sieme & ha

rão p̄so li loro corpi: allora  
si hāno p̄fecta gioia & p̄fecta  
allegrezza. ¶ Dis. q̄le e  
la casa del p̄re p̄ch̄ lui dice  
nella casa d̄l p̄re mio sono  
molte case. ¶ Mae. la casa  
del p̄re e uisione de l'omni  
potente dio la doue gli s̄t̄i  
hoi lo uegano & le s̄t̄e d̄o  
ne a faccia a faccia i q̄lla gio  
ia & in q̄lla alegrezza sopra  
tutte l'allegreze: le case si s̄o  
li meriti che ciaschūo rice  
uera secōdo ch̄ lui hara ser  
uito. ¶ Dis. como po esser  
che gli electi di paradiso ha  
bia lūo maggiore gloria che  
l'altro. ¶ Ma. io te ne do q̄  
sto exemplo se alquanti ua  
se gli fussino pieni di balsi  
mo dinanci da te & fossino  
grandi & mezani & picoli  
& poniamo el caso che lo  
ro fauellassino e hauessino  
int̄dimento quādo tu do  
mādassi gli grandi uase gli  
se loro fussino pieni. loro ti  
risponderebbono che loro  
fussino b̄e pieni di balsimo  
tanto che loro nō potrebe.

no piu tenere e cosi direbe  
no gli mezani & gli picoli:  
cosi in q̄sto modo gli electi  
de' dio in paradiso tutti so  
no pieni d̄ la gloria eterna  
le & si na luno piu de l'altro  
cosi come loro furono i q̄  
sto mōdo alti di uirtu & di  
merce cosi son alti in cielo  
di merito che q̄lli che harā  
no piu amato lo nostro si  
gnore sarāno piu alti & q̄  
li che haranno meno ama  
to sarano piu bassi. Ma pe  
ro non hanno inuidia luno  
de l'altro anzi e ciaschauno  
cōtento perche la gloria di  
dio tempera tutti quanti se  
condo la somiglianza del  
uasello chio tho d̄sto de  
sopra cioe del grande me  
zani & picolino.

¶ Di. Ca. LXXIII.

**B**Ene sono cōtento di  
cioche tu m̄hai d̄sto  
hora uorrei sapere se le ani  
me de giusti homini sano  
tutte le cose che sono fatte  
e che si fano in q̄sto mōdo  
mortale. ¶ Mae. l'anime

che sono in paradiso sano  
cio che uoliano sapere: po  
che loro uegano in dio cio  
che uoglião ued ere: ma q̄l  
le che sonno in purgatorio  
non sano alcuna cosa di q̄  
sto mōdo se nontanto co  
me gli contano gli angeli:  
& sancti huomini: ma q̄lle  
che sono in linferno cotan  
to sano de le chose di q̄sto  
mondo quanto noi sappia  
mo de le cose de linferno.  
Si come gli propheti sepo  
no cose che non sepono gli  
altri homini: ne non sepo  
no perho tutte le cose: cosi  
e i linferuo di quelli che sa  
no tal cosa che gli altri nō  
sano & perho nō sano tut  
te le cose ma quelle che sa  
no si sano p alcune anime  
che entrano i q̄l locho cioe  
in linferno. ¶ Di hora uor  
rei sapere se lanime si pos  
sano mostrare quādo loro  
uogliono a quelli che le de  
siderano. ¶ Ma lanime el  
paradiso si possano mostra  
re ad tutte le p̄sone si come

alloro piace o dormēdo o  
uigilando. Ma quelle che  
sono in purgatorio non si  
possano mostrare in alchu  
no modo ad altri se non p  
certe ragione come piace  
a dio. Ne non si monstra  
no se non quelle anime ch̄  
dio uole. Et quando loro  
si mostrano turauia hanno  
compagnia da li angeli: &  
allora si mostrano a li loro  
intimi parenti o amici per  
che lor facino orōne & eli  
mosine per loro e tal uolta  
aparino quando loro uan  
no alla gloria & allora lor  
apariscō molto belle: an  
cora lanime che sono i lin  
ferno non possano aparire  
in alcuno modo & quādo  
apare a noi alcuna anima  
laqual noi crediāo che sia  
damnata. Ele non son esse  
anci sono diauoli in loro si  
miglianza che toglie la lo  
ro forma si che pateno des  
si ueramēte & questo fano  
per beffare altri. Si chome  
aparue ad sancto Martino

lanima del ladro ch̄ hauea  
deſto che laltro lhauea ru-  
bato ne non fa lanima ſua  
anci fu un diauolo che tol-  
ſe la ſua forma. ¶ Di. ſe la  
time di paradifo ſi poſſão  
dimoſtrare quãdo loro uo-  
glio a noi pche ñ ſi moſtra-  
no loro ſpeſſe uolte alli lo-  
ro intimi a douerli caſtiga-  
re acio che lor nõ peccano  
piu. ¶ Mae. di queſto iote  
ne tiro due ragioni. La pri-  
ma ſie che q̄lli di paradifo  
ſano ch̄ noi habiamo affai  
caſtigatione ſe noi uolimo  
bẽ fā cioe la cõſciẽtia n̄ra  
& li predicatori di ſc̄tã chie-  
ſa. La ſecõda ſie che quelli  
che ſono in paradifo hano  
tanta gioia & bene che lor  
non uſcirebon una hora ſe  
per quello doueſſon gia ha-  
uere mille anni la ſignoria  
di queſto mondo.

¶ Di. Cap. LXXIII.

**M**Aestro tu mhai ben  
deſto e grãde gioia  
mhai dato e grãde allegre-  
za. Hora uotrei che tu me

diceſſi unde uengano li ſo-  
gni. ¶ Mae. gli ſogni uen-  
gano tal uolta da dio quan-  
do lui uole dimoſtrare al-  
cuna coſa che deba uenir̄  
ſi cõe lui fece di ioſeph ſio-  
lo di iacob che ſogno ch̄ il  
ſole e la luna e undece ſtel-  
le ladorauão; & poi gli fra-  
telli lo uideno in egypto &  
ancora pharaone ſi ſogno  
che lui uedeua ſepte mani-  
puli pieni di grano & ſepte  
uoti & uedeua ſepte uacche  
graffe & ſepte magre: & le  
magre m̄giauano le graf-  
ſe queſto ſogno expoſe Io-  
ſeph per maeſtramento di  
dio che ſignificaua la care-  
ſtia ch̄ douea eẽre nel mõ-  
do & queſto ſogno uenne  
da dio & ãche uene da dio  
el ſogno che fece ioſeph  
marito dela n̄ra donna q̄n  
lui la uolſe abandonare p  
che lui la uide grauida non  
ſapendo lui che ella fuſſe  
grauida dello ſpirito ſan-  
cto & langelo gli aparue &  
li diſſe. Ioſeph nõ abando-

nare la donna tua perche e  
grauida di spirito sancto &  
parturira uno figliolo che  
sara chiamato altissimo e  
molti alti sogni sono uenu-  
ti da dio che sarebbe tropo  
lōga cosa a dirgli & questi  
tal sogni son bē conosciuti  
da li altri: ma li sogni possa  
no uenire per molti modi  
cōe p troppo collera p tropo  
p flegma p maliconia p  
tropo sangue & per molte  
altre maniere cōe p amoī  
carnale e p altre cagione af-  
fai come per parlare p pē-  
sare & per operare & que-  
sti sogni son da niente.

**¶** Di. Ca. LXXV.  
**B**enedicta sia la parola  
di christo che tu mhai  
mostrato tante cose secre-  
te: ma nō ti uoglia agraua-  
re dudirmi e dirmi de le co-  
se dātichristo. **¶** Mae. anti  
christo nascera ne la grāde  
babilonia duna captiua se-  
mina che fara de la schiata  
dadam: & dentro dal uen-  
tre de la mīe sua si fara pie-

no di diauoli e fara nutrica-  
to in Corozā da malefichi  
icātatori: & fara signore &  
tutto il mōdo e tutte le gē-  
te conuertira e sottomette-  
ra a se per quattro modi.

**¶** Lo priō modo fara che  
lui conuertira e grande per  
hauere che lui gli donera.

**¶** Lo secōdo modo fie cū  
lui couertira lo populo per  
paura e per gran crudelita  
che lui fara contra di loro.

**¶** Lo terzo modo fie che  
lui cōuertira li chierici & li  
litterati per grande scientia  
& pel bel patlare che lui fa-  
ra amaestrato di tutte le se-  
pte arte: & di cio hara gran-  
dissima memoria. **¶** El q̄t-

to modo fie che lui ingane-  
ra gran parte de religiosi &  
d'altri huomini honesti &  
buoni che hanno abban-  
donato questo mondo &  
conuertiragli a lui per grā-  
di segni & per grandi mira-  
coli che lui si mostrera cū  
lui fara si diuerse marauil-  
lie che fara loro grandif-

fiua cosa a uedere: lui fara uenir foco di uerso il cielo & fara ardere le gēte e questo fara uisibilmente: & fara ancora suscitare li morti che confermerano l'opere sue. ¶ **D**is. Resuscitara lui li morti ueramēte. ¶ **M**ae. No: ma lui fara entrare dia uoli neli corpi de gli homi ni dannati & fauellarāno apertamente come se fusse no uiui per arte e per incantamēto & redificara Hierusalem e li si fara adorare & honorare cōe dio e gli giudei lo receueranno cō grāde honore & uerrano a lui da tute le parte del mondo Ma lor si se conuertiranno poi ala fede christiana pel predicar Denoc & helia & molti di lor riccueraño grādissimo martyrio.

¶ **D**isci. Ca. LXXVI.  
**U**nde uerra Enoch & Helia. ¶ **M**ae. loro uerrano dal paradiso delitiano & uerrāno in quella medesima eta che furono

riposti. & antichristo si gli ucidera e starāo tre di morti nella piazza di Hierusalē e poi il nostro signore li resuscitara: & antechristo regnera tre anni & mettera il so padigliōe i sul mōte oliueto: & perche lui uorra uicere tutti gli huomini boni lui fara trouato in quel luogo morto di morte subitanea che luccidera lo spirito della boca sua: q̄sto si debba intendere che lui morra per suo comandamento.

¶ **D**i. hora dimi saranno a quell' tempo li di minori ch̄ non sono adesso.

¶ **M**ae. Fāto saranno grādi come son adesso che il sole non uscirā perho del suo corso che tutta uia fara intra di & nocte uintiquattro hore imperho che glie scripto che il di pseuerara se condo lordinamento del nostro signore. Ma lui disse ben che gli di sarebbano abbreviati per gli electi per che questo mondo ha

rebe presto fine. fiche il numero degli electi sarebbe presto fornito: & cōe e fusse fornito questo mondo finira. ¶ **D**is. che fara puoi.

¶ **M**a. Enoch & Elia p̄dicherano quarata di & conuertirano ogni hō ala fede xp̄iana & lo mōdo hara p̄sto fine. ma el n̄ si po sape q̄n q̄sto fara. ¶ **D**is. per ch̄ nō si puo lui sape. ¶ **M**a. p̄ch̄ christo non lascio che si sapesti che quando gli discipuli lo dimandorno q̄do lui uerrebbe a fare el giudicio & q̄do sarebbe la cōsumatione del mōdo. Lui rispōse & disse nessuno nō lo po sapere se non il padre solo & a lhora aparitāno segni assai si come dice lo s̄cto euangelio.

¶ **D**i. Ca. LXXVII.

**Q**ual sera la prima resurrectione. ¶ **M**a. cosi come sonno due morte cosi sonno due resurrectione. l'una e de la iā. l'altra e del corpo. La morte de

l'anima fie quando l'homō pecca e partesi da dio quale e sua uita: perche l'anima e sepelita nel corpo como in uno sepulcro. Ma quando ella torna a Dio per penitētia el q̄le e sua uita alhora ella e resuscitata da morte a uita. l'altra morte ha l'anima quando ella ua a l'inferno & di quella morte ella non po mai aiutare. la morte del corpo e naturale cōe si uede & lo suo resuscitamento fara q̄n lui fara glorificato con l'ania sua al d̄ nouissimo. ¶ **D**is. in quali di. ¶ **M**a. nel di de la pasq̄ in quella hora che Christo resuscito. ¶ **D**is. Sara alhora n̄isūo nel mōdo. ¶ **M**a. lui fara cosi pieno di gente cōe lui e adesso e lauorara no chi arādo & chi nauigādo chi edificando chi facēdo una cosa e chi un'altra. ¶ **D**. che fara di lor. ¶ **M**a. li boni sarāno leuati in aria da gli angeli in contra christo e in quel le uamēto tutti

morirano & incōtinēte resuscitarāo. Et così aduene dela uirgine Maria mēe di xp̄o & de sctō Iouāne euāgelista. Come la nra dōna fu morta e sepellita laia riētro poi nel corpo & resuscitō incōtinēte e fu receuto in gloria. Et ancho de sancto Ioāne euangelista posfiāo credere che lui fu ī corpo rapito e portato in aīre & in q̄llo rapimēto o uero leuamēto lui mori & incōtinente resuscitō e ando ne la gloria. Ma li captiui morirāo di q̄lla paura & incōtinēte resuscitarāo: & presto e quello ch̄ noi legiamo ch̄ dio deba uenire a iudicare e uiui e morti.

**¶** Di. Cap. LXXVIII.  
**S**uscitarāo q̄lli che sono morti nel corpo d' la madre. **¶** Mae. tutti q̄lli che riceuāo sp̄o de uita resuscitarāo ī q̄lla eta & grādezza che loro serebbono stati se loro fusseno uenuti ī eta di trenta anni. **¶** Di.

piū uolte aduene che una bestia mangia un homo & quella carne de lhō e conuertita ī quella della bestia & quella dela bestia ancho ra e māgiata da un'altra come resusciterā costui che e tanto traugiato. **¶** Mae. io ti respondo che colui ch̄ fece luno & l'altro diniente sapera bene diuidere luno da l'altro che molti che sono diuorati da bestie & da pescie da uceli liquali sarāno tuti riformati intieramente al di de la resurrectione che loro nō pderanno uno solo capillo de la testa.

**¶** Di. ma se gli homini resuscitarāo cō tutti li capilli e cō longie & con le barbe non seranno loro molti brutti da uedere. **¶** M. noi non dobbiamo intendere che li capigli e longie ne le barbe che sonno tagliate ritornio nel lor primo loco ma scda cōe piacera adio q̄ si a mō ch̄ fa uno maestro dūo uasello ch̄ lui il fa edif



fa r̄ q̄llo mō c̄h meglio gli  
piace. così lo n̄ro signoe r̄  
fara ciascuno di quella me  
desima cosa che ella e: che  
il bon maestro del uasello  
nō guarda q̄l̄e fu el fundo  
& quale fu la bocha. Ma lo  
racōcia in quel medesimo  
modo secondo che uole.

¶ Di. Cap. LXXIX.

**Q**uelli che haueuano i  
q̄sto mōdo due teste  
in un corpo: e che hāno le  
gābe torte e orbi & i diuer  
si modi forono nati che sa  
rebbe troppo longa cosa a  
racōtare cōe resusciterano  
costoro. ¶ M. tutti q̄lli c̄h  
sarāno de li electi p̄c̄h̄ loro  
nasceno difectuos̄i in q̄sto  
mōdo loro resusciteranno  
tuti belli e senza diffecto &  
ciascūo hara laia sua ne nō  
hara m̄acāmto nissuno ne  
la sua resurrectiōe: poniam  
o che lhauesse nel lor na  
scimento. ¶ Di. fara lo no  
stro signor̄ altro corpo che  
sa somiglia a q̄sto che noi  
habiamo adesso. ¶ Ma. di  
q̄lla somigliāza io te ne di-

ro alcuna cosa si n̄ri corpi  
sono corruptibili & anco s̄i  
sono mortali. E quelli altr̄i  
corpi starāno senza corrū  
pimēto & nō saranno mor  
tali: li n̄ri corpi hāno in lo  
ro ogni diffecto & ogni so  
zura: & quelli harāno in se  
ogni belleza e luceranno  
piu che nō fa il sole. ¶ Di.  
i quale eta tornerano loro.  
¶ Ma. i giouētude di trēta  
āni o di. 32. ¶ Di. p̄che piu  
i q̄lla eta c̄h i altra. ¶ Ma.  
p̄che i q̄lla eta xp̄o mōto i  
cielo. ¶ Di. hor de li capti  
ui hoī c̄h ditu. ¶ M. Li ca  
ptiui hoī c̄h debāno eē dā  
nati li lor corpi mai nō mo  
rāno ne nō itēdere che sie  
no lucēti cōe q̄lli de li ele  
cti ne belli. ancī sarāno cor  
pi da douere riceuere tutte  
le pene e tutti e dolori. La  
scriptura non fauella po de  
lor corpi. Ma noi crediāo  
che loro harāno po così fa  
cti corpi cōe loro haueua  
no al mondo & con quel  
li medesimi resusciterāno  
a soffrire tutti li tormenti si

come tho detto disopra.

¶ Di. Cap. LXXX.

**A** Che hora fara fctō el iudicio. ¶ M. da me za nocte a q̄lla ora ch̄ lāge lo guasto egypto & a q̄l hora ch̄ l n̄o signor spolio lin ferno. Et a q̄l hora liberara li soi electi de q̄sto mōdo.

¶ D. in ch̄ mō uera lo n̄o signor a iudicare el mōdo.

¶ M. lui uerra a mō che fa uno iperatore q̄n lui entra ī una cipta che tu sai ch̄ lui ci māda ināci la corona ele sue altre conoscēze azo che la sua uēuta si sapia cosa fara x̄po che lui mādera segni inanci che lui uenga.

¶ Di. ch̄ segni mādera lui ī terra. ¶ M. si cōe dice il fctō euāgelio. ¶ Di. in che forma apatira lui. ¶ M. ī q̄lla medesima che lui mōto ī cielo. Et uerra cō tutti li ordini de li angeli & tutti li mādera ināci a lui e porterāno la croce per sua confusiōe. Et allora quatro angeli per comandamēto de Dio si meterāno si grā uo-

ce che tutti li morti resusciterāno. Et q̄ste uoce dange li sarāno udite da q̄tro pre del mōdo cioe dal leuante e dal ponente dal mezo di & a q̄lone & faranno uoce a somigliāza de trombe & dirāno cosi. Leuari su morti & uenite al iudicio & in continēte si leuerāno tutti e allhora tutti li elementi si turberanno il socho si leuera da una parte el fredo da l'altra & tutti quattro gli elementi si turberāno & combaterano ī sie me & q̄sto fara dināci dal n̄o signor & fara si grā tēpesta che mai non fu tale che li angeli & li sancti haranno gran paura. ¶ Dis. ma li pētōri che faranno dināci da Christo che diranno. ¶ M. Loro uorebēno morire e nō potrāno e chiamerāno le mōtagne che caschino sopra di loro tāto fara il grande dolore che loro haranno.

¶ Dis. Ca. LXXXI.

**O**ue si fara questo iudicio. Mae, nella ua-

le di iosaphat. ¶ D. ch' uol  
dire iosaphat. ¶ Ma. tãto e  
adire iosaphat q̄to terra do  
ue deba esser il iuditio di q̄  
sto mōdo: si che tãto e adi  
re: ualle d' iosaphat q̄to ual  
le de iuditio: sem̄p e ualle a  
pie del mōte p la ualle sin  
tēde tutta la terra di questo  
mōdo e pel monte sintēde  
el cielo e po dice la scriptu  
ra ch' il iuditio sera nela ual  
le cioe i q̄sto mōdo a liãge  
li farãno di tuta la gēte due  
pte p comandãmto de n̄o  
signore l'una da mã drita e  
l'altra da mã stanca quelli  
da man drita staranno in  
aieze come li angeli. Et q̄lli  
dala mã stãca starãno i ter  
ra cō e tapini. ¶ Dis. come  
debiamo noi intendere da  
mã drita e da man stãcha.  
¶ Ma. da man drita si de  
ba intēdere la sua santissi  
ma gloria. Da man stãcha  
sintēde la terra li iusti sta  
ranno alti apresso di x̄po.  
Et gli captiui starãno bassi  
ap̄sso la terra. ¶ Di. cō e si  
dimostrara x̄po ali giusti e

ali peccatori. ¶ Ma. Lui si  
dimostrera a giusti in quel  
mō ch' lui fece ali discipuli  
i sul mōte Thabor: & si di  
mostrera a li peccatori i q̄l  
mō che lui pēde i la croce.  
¶ D. Verra in q̄sto loco el  
fusto dela croce doue x̄po  
fu posto. ¶ Ma. no: ma se  
ra una chiaraza infimigliã  
za di croce che lucera piu  
che il sole. ¶ Di. perche fa  
ra x̄po il iuditio. ¶ M. per  
che glie drita cosa ch' colui  
el q̄l e offeso facia la uēde  
sta. ¶ Di. Hara lui sedia in  
q̄l loco' pche e glie scripto  
che lui sedera nela sedia de  
la sua maiesta. ¶ Ma. x̄po  
non si dice che lui deba sta  
re: ma e se dice che sponta  
neamente lui debba com  
battere per la stã chiesa la  
q̄l e sua sposa. Et quãdo lui  
hara uito li soi nimici e ha  
ra apresso di se la sua sposa  
allora lui sera nela sua ma  
iesta tanto e adire che la hu  
manita si possera nela di  
uinita ben si puo dire che  
lui sedera in uno mō cioe

in quanto ch' lui cesserà di tut-  
te le fatiche ancora in qua-  
ro che lui aspira uerace ho-  
mo e si crede che lui sederà  
in una sedia che lui piglierà  
daiesi si cōe drito iudice.

¶ Di. Ca. LXXXII.

**H**aranno li apostoli se-  
de a loro e disse. Voi sedere-  
te i su dodeci sedie e iudica-  
rete li dodeci tribu disrael.

¶ Ma. la lor pscientia sarà  
la lor sedia e quiui si ripose-  
ranno qñ si trouerāno cō li  
lor corpi hauere uincto il  
mōdo e li soi uitii, & p li do-  
decim tribu disrael sintende  
ch' sarā a giudicāre ogni gē-  
te & anco sintende ch' sede-  
ranno in su le sedie in aia  
pero che glie scripto che se-  
derāno in sedia al di del iu-  
ditio a douere giudicare.

¶ Di. Cap. LXXXIII.

**O**me sarà facto il iu-  
ditio. ¶ Ma. allora li  
bōi & gli captiui sarāo tutti  
mescolati insieme & allora  
si conoscerāno gli boni da

captiui, pero che molti pa-  
rirāno bōi che son captiui,  
& assai parirāo captiui ch'  
son trouati bōi. Allora par-  
tirāno li angeli gli boni da  
li captiui si come si parte il  
grāo dalla paglia. ¶ Di. p  
che dira lo nro signore ue-  
nite benedicti a possedere  
il regno del padre mio che  
ui fu p messo per fino al co-  
minciamēto del mōdo. Io  
hebbe fame e sete e uoi mi  
desti mangiare e bere e tut-  
te le altre cose ch' dice leuā-  
gelio. ¶ Ma. qste pole ch'  
xpo dira sintēdano p tutti li  
soi electi li qli chiamera bñ-  
dicti ma qlle altre pole ch'  
lui dira cioe io hebbe fame  
& sete: & uoi non mi desti  
da mangiare ne bere e tutti  
laltre cose si cōe cōra il uā-  
gelio: qlle sarāo dette a cō-  
fusiōe de peccatori che nō  
pascano & che nō uestano  
li poueri potēdolo fare ne  
nō tragono alcuno di pre-  
gione & che non uisitoro-  
no li inferni ne non fecino

alcuna bōa opera: & pō lui  
dira a q̄lli ādate maledetti  
nel foco eternale e quelli si  
poteuāo aiutare mētre che  
loro uiueuāo. Chi cō digiu  
ni e oratiōi chi con limosy  
ne e fare dire messe & per  
molti altri beni si cōe dice  
la s̄cta scriptura: ma pche  
loro forno negligēte & pi  
gri e dispregiorno cadono  
nel p̄tō ne n̄ se pon 3 usci  
te. Percio christo li dānera  
congrā ragione & fara con  
tra di lor ungrā lamēto e di  
ra: o captiui miseri & p̄tō  
ri che siati uenuti ala sentē  
tia della damnatione. Voi  
hāuesti spatio da p̄tirue e  
n̄ lo uolesti mai far: & mol  
te altre pole affai leq̄li a p̄  
sente io restero di dir pche  
farebe tropo lōgho dire le  
q̄le ui farano deſte. ¶ Di.  
Queste parole faranno lo  
ro deſte con boccha o co  
me fara. ¶ Ma, conciosia  
cosa che christo fara li cōe  
homo: e si potra intendere  
& creder che loro faranno

deſte con bocha: ma tutti  
quāti si uederāno aptamē  
te & p quale merito saran  
no saluati e p qual p̄cō sa  
rāno dānati in linferno.

¶ Disci. Cap. LXXXIII.

¶ Vali faranno q̄lli che  
periranno senza iudī  
camēto. ¶ Ma, tutti quelli  
che peccorono senza lege  
Cōe li pagani e giudei che  
hāno p̄tō dopo la passiōe  
de x̄po & hanno tenuta la  
lege uechia & non niēte de  
la noua & molti altri ch̄ ui  
ueuano in diuerse leggie.

¶ Di. Questi cosi facti ue  
derāo loro christo. ¶ Ma,  
loro lo uederanno a lor dā  
no po che glie scripto che  
loro uedranno colui elq̄le  
loro crucifigorno che tutti  
li captiui cōsentirno e con  
sentano ancora alla morte  
di x̄po. ¶ Di. cōe cōsentir  
no q̄lli che non lo uidono  
mai ne nō futno a q̄l tēpo.  
¶ Ma, lo n̄o signor ricō  
pero tutta la gēte del p̄tō  
de Adā: & questo ricompe

quanto fu per la morte che lui  
sostene in la croce questo sin  
tende facedo li soi comanda  
menti che lui lascio in terra. On  
tutti quelli che non li fanno o che non  
li hanno fatto & hanno fatto  
il contrario tutti questi sono pu  
cipi de la morte de xpo si  
come li giudei che ucciseno.

¶ Di. Capi. LXXXV.

**Q**uali saranno li dannati  
& perduti in l' inferno.

¶ Mae. gli giudei i quali pec  
corono per li comandamē  
ti della lege inanzi che xpo  
uenisse in terra ne non hara  
no fatto la penitētia. Et an  
che li falsi xpiani che per le lo  
ro male ope rinegarono el  
figliol de dio a questi tal di  
ra xpo. partite da me male  
disti e andate nel foco eter  
nale. ¶ D. questi questi saranno.

¶ Ma. e non si possono sapere ho  
uete se dio non li reuelassi  
ma scdo che si dice e serao  
piu li dannati che li saluati.  
Et di questo la scriptura di uā  
gelio dice che molti ne sarā  
chiamati ma pochi ne sarā

electi. ¶ Di. come giudiche  
ranno li apostoli & altri santi  
hoi li peccatori. ¶ M. egli  
mostrerano a loro come lor  
non uoleno credere ali lor  
desti ne a gli lor facti: onde  
egli diranno a loro: uoi sia  
ti degni dogni pena e do  
gni male & xpo gli tribule  
ra con lira sua el foco li di  
uorera. ¶ Di. ha ira lo no  
stro signore. ¶ Ma. tu deb  
be sapere che christo non ha  
ira perche che in lui e tutto  
bene. Anzi iudichera pia  
ceuolmente ma quando la  
sententia de la dita danna  
tione uera sopra gli peccato  
ri gli parra allhora che chi  
sto sia forte adirato. ¶ Di.  
hanno gli giusti defenditori  
& li rei accusatori. ¶ Mae.  
si ben. ¶ Di. Et chi. ¶ M. la  
loro propria coscienza im  
pero che allo splendore de  
la croce tutte le consciētie  
sarao apte & alluminate.  
Et li giusti uederanno tutte  
le bone ope che lor hanno  
fatto & quelli si li defende  
ra: egli

ra.egli captiui uederāno tut  
te le lor ope che loro harā  
no fatte e q̄lle gli accusarā  
no pche loro saranno allu  
minati nel lume della cro  
ce di xp̄o. Così come il so  
le e ueduto da q̄lli che han  
no occhi così uedra ciascu  
no la sua conscientia.

¶ Di. Ca. LXXXVI.

**O**me dobbiamo noi i  
tēdere che il libro del  
la uita sarà apto. Et li uiui.  
& li morti saranno tutti giu  
dicati di tutte q̄te q̄lle cose  
che ui sono scripte dentro.

¶ Mae. Lo libro della uita  
sī xp̄o. & li libri sī sono gli  
ppheti e li apostoli e li altri  
scti dela sctā chiesa che cia  
scadūo uedra i lui & i loro  
cioche doueuāno fare: & al  
di del iuditio gli p̄ctōri ue  
drano & conoscerano tut  
tīli amae. stramēti & exem  
pli loro unde nel libro del  
la uita cioe in xp̄o uedrano  
cioche fecino de gli soi co  
mādarnēti & āche cioch̄ n̄  
fecino. Et li morti & uini q̄

ui saranno giudicati p̄ quel  
le cose ch̄ ui sono scripte dē  
tro: questo sintende li dani  
nati che haranno facto cō  
tra al comandamento del  
nostro signote.

¶ Di. Ca. LXXXVII

**O**vādo el giudicio sa  
rà facto ch̄ sarà poi.

¶ Ma. el diauolo sarà tra  
boccato cō tutti quelli del  
la pte da la mano stāca nel  
p̄fundo del i ferno: & xp̄o  
anderā cō tutta la soa com  
pagnia ne la soprana citta  
cioe la celestiale hierusalē.

¶ Di. che uole dire q̄lla  
parola che si lege che Iesu  
passando ministrera aloro.

¶ Ma. tāto e a dir̄ che xp̄o  
lassera la forma seruile & sī  
se dimostrera alli soi electi  
tale come lui e nela gloria  
del p̄re. Et di questo dice la  
scriptura sancta ch̄ xp̄o dis  
setio tnāifestato me mede  
simo a lor cioe a gli electi.

¶ Di. che uol dire q̄l'altra  
parola che dice che lui da  
ra il regno a dio & dio pa  
g

dre fara ogni cosa i tutte le cose. ¶ Ma. tato e adir chi lhumanita di xpo & della fctá chiefa tutta si regnarão ne la diuinita & Dio fara al legrezza dogni hō & alle grezza sempiterna che nō hara mai fine e dio fara gioia di tutti cō grā festa & cia schūo hara la soa gioia i te raméte: & ancora tutti i sieme harāno cōmunale alle greza po che loro uedrāno christo nella sua maiesta.

¶ Di. ap̄sso a q̄sto ch̄i fara del mōdo. ¶ M. gli ardera tutto cosi cōe lacq̄ del dilu uio occise ogni gente e cre scete sopra li piū alti monti del mōdo quindeci cubiti cosi q̄sto fuoco cōsumera tutte le gente & ardera marauigliosaméte & perirāno tutti li dolori. ¶ Dis. perira il mondo di tutto in tutto o cōe fara poi. ¶ Ma. E non pira altriméti ch̄i q̄ llo cielo & q̄lla terra che adesso fara alhora. ¶ Ma. el sera gran mutamento nele cose di q̄

sto mōdo & certe cose perirāno si' come caldo freddo neue giaccio nebbia e toni e altre tribulatiōe del mondo. E p̄ questo perimento tutti li electi sarāno purgati: & remaranno tutti netti senza alchuna corruptione po che glie scripto che dio ne mutera & refarane tutti & cosi cōe li nri corpi pirāno che noi habiāo adesso haréo altri corpi piu belli e migliori: cosi la figura di q̄sto mondo passera: & hara poi piu gloriosa forma po che glie scripto ch̄i dio e nouo celo e noua terra e rinouera lo sole & le stelle ch̄i adesso nō calano dādare & alhora si riposserāno nel loro loco si che mai ñ si mouerāno: el firmamento tutto q̄to si fermera si ch̄i mai nō hara mouimento & laqua de fiumi e delle fontane & tutte laltre acque torneranno al mare maggiore e li si fermeranno el cielo si uestira di splendore del



sole & il sole sarà septe co-  
tanti piu lucente che lui nõ  
e al pñte e la luna e le stelle  
sarão uestite di molta grã  
dissima chiarezza lacq̃ la q̃l  
tocho xp̃o e che lauò mol-  
ti corpi di scti homini si sa-  
rà piu chiara & netta che lo  
christallo: la terra che nutri  
co xp̃o sarà tutta cõe il pa-  
radiso delitião e pch̃ la ter-  
ra fu infanguinata del san-  
gue di molti martyri: si sa-  
rà sctã bella di molte mãe  
re di fiori: cõe e di gigli ro-  
se e uiole: Le q̃le mai nõ pi-  
rão: e q̃sto e q̃lo mutamto  
ch̃ dio farà che la terra lacq̃  
la fu maledetta pel pcõ di  
prio hõ & e stata piena di  
pruni hortiche e de spine e  
daltre tribulatiõ i si sarà bñ  
di sta da christo eternalmẽ  
te e mai non hara dolore.

¶ Di. Ca. LXXXVIII.

**B**En chabi pieno il co-  
re mio de spũale cõso-  
latiõ e: ma pure uoglio an-  
cora che tu mi dica che cor-  
po harão e scti e le sancte.

¶ Ma. loro li harãno septe  
corãti piu lucetichel sole: e  
ãcho sarãno piẽi di tutte le  
belleze. ¶ Di. di che eta sa-  
rão loro. ¶ Ma. di q̃lla me-  
desima che era christo quã-  
do lui resuscito. ¶ Di. Di  
ch̃ eta era lui. ¶ Ma. di trẽ  
ta dui ãni. ¶ Di. tu mhai d-  
etto che lui resuscitarã eta  
di trẽta anni adũq̃ come e  
q̃sto. ¶ Ma. tu debbi sape-  
che de trẽta anni infino allĩ  
trẽta cĩq̃ si chiama una eta  
¶ Di. saranno loro nudi o  
uestiti. ¶ Ma. loro sarã nu-  
di ma mai nõ fu hõ in q̃sto  
mondo ch̃ hauesse si bella  
ueste como loro harãno. E  
sara ueste ãgelica la cui bel-  
leza mai non si potrebbe  
pensare tanto e bella. e del  
mẽbro che si ceta loro non  
haranno piu uergogna: se  
nõ come noi habiamo de  
gliochi qñ luno guarda lal-  
tro che tutto il carnale uo-  
lere sarà morto & sarà sctõ  
tutto spirituale. Et si uoglio  
che tu sapia che la loro ue-

fle'fara di salute & lanima  
fara uestita de allegrezza.  
¶ Di. potraanno lor di li-  
centia fare cioche uorāno.  
¶ Ma. loro non uoranno  
ne anche nō porāno pensa-  
re altro che bñ & p q̄sto lo-  
ro farāno francamēte tutto  
q̄to q̄llo che loro uoranno  
e in tutti q̄u li lochi che lor  
uorāno eēre lor ui saran-  
no subitamēte & senza al-  
cūa graueza. ¶ Di. ma ch̄  
farā loro. ¶ Ma. ñ altro se  
ñ gnardare idio & lodarlo.  
¶ Dif. q̄le e la lor soprana  
gioia. ¶ Ma. solamente di  
uedere idio & de ricordarsi  
de mali che loro haueuano  
in questo mōdo. ¶ Dif. se  
loro si ricordano del bñ &  
del male che loro hebeneo ī  
questo mōdo: adūq; nō hā  
nn loro p̄feta gioia. ¶ M.  
si hāno bñ: ma p q̄sta me-  
moria cresce piu la loro  
gioia pch̄ loro hāno uīcto  
e passato il desiderio carna-  
le de questo mōdo & son si  
migliāti al caualiere ch̄ tor

na uictorioso dalla batta-  
glia'ali loro amici.  
Di. Ca. LXXXIX.  
¶ **L**Atua lingua sctā mha  
leuato da terra sopra  
la sua alteza ma ancora ti  
p̄go che tu mi dica alquan-  
te cose del bene delli electi.  
¶ Ma. q̄llo bñ ch̄ loro ha-  
rāno e si grāde ch̄ nō si po-  
dire ne p̄fare p alcū hō. Et  
po lo nō signore disse alli  
apostoli sumariamēte che  
liochi ñ potrebō ueder ne  
gliorechie odite ne in core  
dhō uenir li beni e le gioie  
& lalegreze che harāo q̄lli  
ch̄ amonono lui cioe quelli  
ch̄ farāo li soi comādāmē-  
ti. ¶ Di. pche disse lui in co-  
si poce pole cosi alto bene.  
¶ Ma. pch̄ lhō nō po piu  
itēdere ne uedere se nō tan-  
to quāto sua natura porta.  
Vñ se xp̄o hauesse dicto di  
q̄lli beni ch̄ sono ī cielo sin-  
gularmēte loro non potre-  
bon mai effere itesi p nīssu-  
no hō pche q̄lli beni sono  
sopra tutti gli beni terreni;

& sopra tutto lo senno hu-  
mano & âco ce un'altra ra-  
giõe che xp̄o disse sūmaria  
mète che lui nō uolse che li  
fauu dela scripura cōpone  
fino le pole sue e ch̄ ne tra-  
essino alti itēdimēti e gran  
di fructi per nostra salute &  
sua. Di, ben ti prego per la  
mor de dio che me dica al  
chuna cosa di' quelli beni si  
chio intēda alcuna cosa: &  
che habia alcuna cōsolatio  
ne. ¶ Ma, loro haranno ui  
ta con alegreza perpetuale  
& abūdantia de tuti li beni  
senza alcuno mancamen  
to & haranno senno & leti  
tia e securita. ¶ Disci, dimi  
questo piu apertamente.  
¶ Ma, lo corpo si ha septe  
glorie in specialita & l'anīa  
nhara altre sete: il corpo ha  
ra bellezza legrezza forteza  
francheza dilecto sanita &  
uita ppetuale. L'anīa ha  
ra sapientia amicitia cōcor  
dia potesta securita gioia: e  
glona eternale.

¶ Disci, Ca. XC.

Oratio mai lenato in  
gloria che pte io co-  
nosco q̄llo ch̄ io bramaua  
piu di sapere. Ma io uoglio  
che ti piaccia di satiarmi an  
cora di q̄lli beni celestiali  
piu chiaramente. ¶ Ma, io  
nō tene potrei ben satiare,  
ma rīndimi a q̄sto ch̄ te di-  
ro. ¶ Di, uolūtieri. ¶ Ma,  
piacerebeti se tu fussi cosi  
bello cōe fu absolone che  
nel suo corpo non fu cono  
scitu macula anzi si gli fu-  
rō conosciute tutte le belle  
ze itieramēte e li soi capilli  
nō diuisauano da loro tan  
ta era la lor bellezza: & eran  
colti & uēduti come loro.  
¶ Dis, gran cosa sarebbe a  
me questo. ¶ Ma, e se tu  
hauessi la forteza di Sanso  
ne che uinse e aterro mille  
forte hoī e bene armati so-  
lamēte cō una masella da  
fino che lui trouo p la ūja  
e non hauēdo altre arme.  
¶ Di, se q̄sto io hauesse fa  
ria grādissimo bñ. ¶ Ma,  
e se con q̄ste cose che io ho

deſto tu fuſſi frãco cõe fu  
inlio ceſaro achi obedi tut-  
to il mondo. Di. Molto lha  
rei caro. Ma. hor ſe tu fuſſi  
coſi richo & coſi ſauio cõe  
fu Salamone che nõ falli i  
queſto mondo di cio che il  
core ſuo deſidero. ¶ Di. be-  
ne me lo torrei in grandiffi-  
mo dono. ¶ Ma. & ſe fuſſi  
coſi ſano cõe fu moyſe chĩ  
nõ ſepe mai chĩ fuſſe male  
nel ſuo corpo ne ochio ne  
dẽte nõ gli mãcho in tutto  
el tempo che lui ſtete uiuo.  
¶ Di. molto ſarei aduẽtu-  
rato ſe io hauẽſſe queſto.  
¶ Ma. e ſe con tutte queſte  
coſe che io tho deſto di ſo-  
pra tu hauẽſſi tãta uita q̃ta  
hebe metuſalẽ ilqual uiſſe  
apreſſe de mille ãni. ¶ Di.  
gradiffima coſa mi ſarebbe  
io nõ uoglio dire tutte que-  
ſte coſe ma ſio hauẽſſi poſ-  
ſanza & liberta di potermi  
elegere pure una ſola di q̃-  
ſte & hauerla p me io lama-  
rei & harela piu cara che ſe  
io fuſſe re di corona: e ſe ſul

ſi un homo chĩ hauẽſſe que-  
ſte coſe ogni hõ gli doue-  
rebbe portare honore ſopra  
tutti li hoĩ dĩ mõdo. ¶ Ma.  
hora ti comãdo che tu ſtia  
chietto & ſi udirai anchora  
magiore coſe & piu alte.  
¶ Di. maẽſtro di cio che ti  
piace che il tuo dire mi da  
grande alegrezza.  
¶ Ma. Ca. XCI.  
E tu hauẽſſi con que-  
ſte coſe che io tho de-  
ſto di ſopra il grã ſenno di  
Salamone alq̃le furon ap-  
te q̃ſte coſe coſi come loro  
ſono aſcoſe a noi che dire  
ſti tu. ¶ Di. ſe io ſerei tanto  
contento che non lo potrei  
cõtare ne dire. ¶ Ma. & ſe  
cõ queſto tu hauẽſſi gratia  
che tutti li hoĩ di q̃ſto mõ-  
do tamãſſino tanto quãto  
fu amato Dauid da Iona-  
thas & Ionathas da Dauid  
che cioche uoleua luno uo-  
leua laltro. ¶ Di. gran co-  
ſa ſarebe q̃ſta ſio lhauẽſſe.  
¶ Ma. & ancora ſe tutte le  
gẽte ſaccordãſſino teco in

q̄sto mōdo cōe facordo le  
lio e Scipio che furon ī tale  
acordo ī sieme che effendo  
dai hoī cōe lor erāo la gē  
te dicea che egli era pur un  
hō tāto facōrdauano intie  
ramēte insieme. ¶ Di. Se  
io hauessi q̄sto nō darei uā  
to a homo uiuente che ha  
uessi meglio di me. ¶ Ma.  
ma se tu fussi così possente  
cōe lo re Alexandro che si  
gnoregio tutte le cōtrade e  
tutte le gēte siche ciascuno  
puersaua per se solo senza  
altra signoria. ¶ D. molto  
farei exaltato se q̄sto haues  
si. ¶ Ma. & ācora se tu fus  
si così honorato da tutti gli  
homini del mondo come  
fu Ioseph in egypto che si  
troua che tutti gli huomini  
grādi e mezani & picolini  
come loro lo uedeuano lo  
rogitauāo le mani ī terra e  
si lo adorauāo. ¶ Di. mae  
stro mio si o hauessi questo  
chi potrebbe dire la gioia  
che io harei. ¶ Ma. e se tu  
fussi così sicuro cōe fu elia

& enoch che furono assicu  
rati di ñ morire mai così se  
tu fussi assicurato da dio di  
douere uiuere fino al fine  
di q̄sto mōdo. ¶ Di. q̄sta  
mi sarebe gratia tanta che  
nessuno lo potrebbe presu  
mer. ¶ Ma. e se tu hauesse  
un amico elquale tu amaf  
si tāto quāto te medesimo  
& hauessi tutte le ricchezze.  
¶ Di. alhora harei allegre  
za e gioia fornita ne nō so  
che io me dica tāto bñ mi  
prebe hauer & ñ uoglio di  
re dhauer q̄ste cose ma pur  
el dire mi dilecta tāto cōe  
se io hauessi trouato un grā  
dissimo thesoro.

¶ Ma. Ca. XCII.  
**H** Ora ti uoglio dire ch  
la bellezza Dabsolōe  
si sarebbe la maggiore bru  
tezza che potessi essere ri  
spetto alla bellezza che ha  
ranno gli electi de dio quā  
do loro saranno resuscitati  
con gli loro corpi che cia  
scuno fara septe cotāti piu  
lucente che non eil sole &

fara pieno di tutte le belle-  
ze, & la forteza di Sansone  
farebe la maggiore debole-  
za ch̄ sia app̄sso la forteza  
ch̄ ara lan̄ia col corpo glo-  
rificato che lui fara si forte  
che lui fara cio che lui uora  
senza alcũo cõtrasto: & la  
legrezza dism̄el farebbe la  
magiore graucza del mon-  
do app̄sso la legrezza che ha-  
rão che ciascũo fara legieri  
che lui potra saltar di terra  
in cielo & di cielo i terra co-  
si ageuolm̄te e cosi presto  
cõe lui hara p̄sato & si po-  
tra andare da leuante al po-  
nente e da mezo di ad aq-  
lone cosi p̄sto cõe si batte  
e apre lochio: e la frãcheza  
di Iulio Casare farebbe la  
magior seruitu che l'huomo  
potessi dire rispetto alla frã-  
cheza ch̄ hara un degli ele-  
cti ch̄ lui fara si frãco ch̄ lui  
stara sopra alla morte & so-  
pra la paura & sopra ogni  
altro dolore e signoregera  
tutti i beniz: la ricchezza che  
be salomone farebe la ma-

giore pouerta che l'huõ po-  
tessi hauere rispetto la rich-  
za che hauera colui ch̄ fara  
nel regno di dio che lui ha-  
ra si gran ricchezza che tutto  
cio che lui uora lui hara: &  
la sanita di moyse farebbe  
la magior i firmita ch̄ si po-  
tessi p̄fare p̄ hõ app̄sso la  
sanita ch̄ hara ciascũo fide-  
le di dio che lui fara si sano  
ch̄ mai i p̄petuo ñ potra ha-  
uerne sentir alcũa i firmita  
ne p̄a. Et la lōga uita che b-  
be metusalẽ si farebe la piu  
breue morte del mondo ri-  
spetto quella uita che colui  
hara che fara i paradiso ch̄  
nõ morra mai anzi uiuera  
senza fine i gradissi ma glo-  
ria e allegrezza. e la sapiẽtia  
ch̄ hebbe salomone si fare-  
be la magior pazia che nel  
mõdo si potesse ptare a ri-  
spetto della sapiẽtia gradif-  
sima che harãno & ancho  
che hão tuti quanti q̄lli che  
sonno in paradiso che cia-  
schadano e si sauo che lui  
fa tutto cioche e facto in

q̄sto misero mōdo e fa tut-  
to q̄llo che lui uole sapere  
& tutto q̄to q̄llo ch̄ lui uo-  
le uedere i dio p̄re: & lami-  
citia la q̄le hebe dauid e Io-  
nas i sieme si farebe la ma-  
gior inlamicitia ch̄ si potes-  
se mai udire ap̄sso lamici-  
tia ch̄ hara lai a b̄tā cō li sc̄i  
e cō le sc̄e e cō li āgeli & ar-  
cāgeli che tutti q̄ti amano  
lūo laltro cōe si medesimo  
e xp̄o li amara cōe si stesso  
Lamor̄ del q̄le e sopra tut-  
ti quanti gli altri amori. Et  
la concordia chebbe Lelio  
& Scipio si farebbe la ma-  
giore discordia che fusse  
mai rispetto la concordia  
chara lanima salua contut-  
ta la corte celestiale ch̄ nō  
ui po mai eēre nessuna dif-  
cordia. Et la possanza dale  
xandro farebbe el minore  
potere che si potesse mai  
trouare rispetto la possan-  
za cha lanima sancta che  
ella ha tal possanza che el-  
la fa cio che ella uole fare  
senza mancamento ne nō

po esser sforzata dalcūa co-  
sa: & la securita de Enoc &  
Elia si farebe la magior du-  
bitāza che fusse mai ap̄sso  
q̄lla securita che hara lai a  
b̄tā la q̄le e sicura ch̄ q̄l b̄n̄  
& q̄lla dignita ch̄ lei ha nō  
la puo mai perdere. Et la  
micitia del amico si farebe  
niēte ap̄sso lamicitia ch̄ ha-  
ra uno de li electi di dio ch̄  
tutti samerāo i sieme si che  
nō si potēbe ptare ne dire  
tutti li amori terreni sonno  
niēte ap̄sso di q̄l amore ce-  
lestiale el q̄le cresce semp̄  
mai: el honōr ch̄be iosephi  
in egypto si farebbe la ma-  
giore onta del monte che  
tu debbi sape che dio por-  
tera honore a gli electi co-  
me al proprio figliuolo. Et  
gli angeli tutti gli porterā  
no honore come a princi-  
pi e cosi tutti gli sancti e le  
sancte faranno honore lu-  
no alaltro & li fara fine la  
pola di christo e de la gran  
p̄messa che lui ci ha facta  
Li doue lui dice che ochio

dhō nō potrebe uedere ne  
orechie udire ne il core nō  
lo potrebbe pēfare ne p̄su-  
mere q̄llo ch̄ lui ha' appare-  
chiato ad q̄lli ch̄ lamarāo.

**M**a. Cap. XCIII.

**H**ora mi uoglio possa  
hora mai p̄ch̄ io non  
conosco che io ti possa pia-  
dire niēte & si tho decto as-  
sai al mio parere e q̄ste co-  
se ti possano essere care & a  
ciascadūo xp̄iāo e grā con-  
solatiōe & p̄forto e fructo  
di ciascuna aīa che dara au-  
diētia a q̄ste ch̄ li demostre-  
rāno la uia del bñ e del ma-  
le: del bñ sintēde p̄ farlo: dī  
male sintēde per non far-  
lo & entrare in tal uia ch̄ lui  
habbia gli beni che sonno  
narrati di sopra: & ch̄ lui pos-

sa hītaf cō gli electi di dio  
in q̄l padiso ch̄ e piēo di tut-  
te lalegreze el q̄le regno esē-  
za fine in secula seculorū.

**D**isci. Ca. XCIII.

**S**i cōe tu hai ripiēo me  
di spūale p̄solatione e  
di gioia: cosi ti rēda Dio la  
sua grā e metati ne la cōpa-  
gnia de q̄lli electi i q̄l pala-  
zo che tu hai decto di sopra  
ch̄ laia mia p̄te e repiēa di  
grā dilecto e di grā p̄forto.  
Oñ io spo i dio & ne la tua  
bōta Maestro ch̄ mhai ap-  
ta tale uia ch̄ noi hītremo  
i sieme i q̄lla città de hieru-  
salē cō la cōpagnia dā geli  
& sācti & de sancte lequale  
cōpagnia mai nō puo ne  
nō uole partirse per infini-  
ta secula seculorū. Amen.

**F I N I S.**

**Stāpato in Venetia per Giorgio  
de Rusconi Milanese in nel**

**Anno. M. D. xyiii.**

**Adi. II. de Otobrio.**



# TABVLA DE LA PRESENTE OPERA

## PROHEMIO DEL PRIMO LIBRO.

- |  |          |
|--|----------|
| <b>H</b> e cosa e Dio.   | Ca. 1.   |
| <b>I</b> n q̄l loco e la p̄uersiōe de Dio.                                   | Cap. 2.  |
| <b>S</b> e fa Dio tutto le cose.   | Cap. 3.  |
| <b>Q</b> ual e la cā chl mōdo fu creato.                                     | Ca. 4.   |
| <b>S</b> e sentano li elementi el n̄o signore.                               | Cap. 5.  |
| <b>C</b> he fu de li angeli che restorno in cielo.                           | Ca. 6.   |
| <b>C</b> he forma hāno li āgeli ch̄ restorno ī cielo.                        | Ca. 7.   |
| <b>P</b> erche fu facto lhomo.   | Ca. 8.   |
| <b>P</b> erche fece Dio li animili.  | Cap. 9.  |
| <b>I</b> n qual loco fu facto Adam primo hō.                                 | Cap. 10. |
| <b>I</b> n qual loco fu facto la donna.                                      | Cap. 11. |
| <b>I</b> n quāl loco ando poi Adam & eua.                                    | Ca. 12.  |
| <b>C</b> ōe haue mai merce dio de Adā & eua.                                 | cap. 13. |
| <b>P</b> erche cosa fu b̄n̄ desta la parola de dio.                          | ca. 14.  |
| <b>P</b> erche stette dio serrato nel uentre della Vergine maria noue mesi.  | cap. 15. |
| <b>A</b> parue alcū miracolo nela natiuita di xp̄o.                          | cap. 16. |
| <b>P</b> erche nō fe miracolo dio īsin in trēta anni.                        | cap. 17. |
| <b>P</b> erche fu baptizzato dio.  | cap. 18. |
| <b>P</b> erche disse Christo in su la croce Dio mio p̄che me hai abandonato. | cap. 19. |
| <b>P</b> erche disse xp̄o su la croce cōsumatum est.                         | cap. 20. |
| <b>A</b> parse alcū miracolo ne la morte de xp̄o.                            | cap. 21. |
| <b>C</b> he dono il p̄re al suo p̄q̄sto b̄n̄ ch̄ lui fece.                   | cap. 22. |
| <b>P</b> erche stette dio nel monimento due notte & uno giorno.              | cap. 23. |

- C**h forma hebe xpo da poi ch lui resuscito. Ca. 24.  
**M**onto Dio solo in cielo. Cap. 25.  
**A** che mo e la chiesa suo capo e suo corpo e li amici sono li membri. Cap. 26.  
**C**ome potu dire che christo sia carne & sangue che a noi pare che sia pane e uino. Cap. 27.  
**Q**uali sono quelli homini che usano el corpo de lo nostro signore. Cap. 28.  
**S**e debbiamo dire noi la parola di Dio a li captiui homini. Cap. 29.  
**PROHEMIO DEL SECONDO LIBRO.**  
**V**erochel peccato sia niente. Cap. 30.  
**A** homicidio e adulterio sono lor li mazor peccati che siano. Ca. 31.  
**C**he sera de quelli che pigliano lhabito religioso e in poco tempo lo lassano. Ca. 32.  
**P**erche molti homini hano hauere prosperita in questo mondo e molte aduersita e pouerta. Capi. 33.  
**S**ono captiui tutti quelli che hanno aduersita in questo mondo. Cap. 34.  
**D**i che sono le signorie di boni o di captiui. Ca. 35.  
**C**he bene haranno li electi. Cap. 36.  
**Q**uanto e grande la possanza de Dio sopra tutte le cose. Cap. 37.  
**P**erche se infermano le bestie e moreno senza alcun cognoscimento. Cap. 38.  
**C**he cosa e il sguardo del nostro signore. Cap. 39.  
**P**erche lascia peccare Dio li boni homini. Cap. 40.  
**C**he fara de pagani e de larracini che non cognoscono Iesu christo. Cap. 41.

- F**urono fatte l'anime al cominciamento del mondo  
 o uero creato di giorno in giorno. Cap. 42.
- I**n quanti giorni si forma una creatura nel uentre de  
 la madre. Cap. 43.
- P**erche uien chiamato brutto el corpo che nasce de  
 l'homo e dela donna. Cap. 44.
- P**erche chiamata gran cosa el batesimo. Cap. 45.
- S**e e meglio andate in hierusalem o uero dispensare  
 gli dinari del dicto uiagio ali poueri. Cap. 46.
- P**erche nõ odino Dio qñ lhõ hauesse mangiato una  
 uolta stesşe tutta la settimana senza māgiare. Ca. 47.
- S**e pecca un giudice giudicando a morte un ladro o  
 uero altri captiui homini. Cap. 48.
- P**erch li fanciulli ĩparão piu ch li hoĩ grãdi. Ca. 49.
- S**e l'archa di christo e doue Dio derte la lege a Moy-  
 se. Capi. 50.
- S**e li angeli guardano li homini le citade e terre de  
 christiani. Cap. 51.
- S**e sono li demonii iudicatori de tutti li hoĩ. Cap. 52.
- S**e uale a l'homo e ala donna che sta in pctõ mortale  
 el ben fare. Cap. 53.
- P**erche casone la morte si chiama morte. Ca. 54.
- P**erche non fa ciascuno homo bene. Ca. 55.
- P**erche non uolse Dio che lhuomo sapesse el suo fi-  
 ne. Cap. 56.
- P**erche disse dio ala cananea: io nõ son mādato se nõ  
 p salute di pctõri dela citta disrael ch pirno. Cap. 57.
- L**i hoĩ boni di qual morte si moreno. Cap. 58.
- S**e gioua alii homini boni essere sepeliti in luogo sa-  
 crato. Cap. 59.

**PROHEMIO DEL TERZO LIBRO.**

- C**apitulo. 61.
- I**n qual loco e il purgatorio. Ca. 62.
- C**he loco e quel del purgatorio. Ca. 63.
- Q**uali sono quelli che uanno al purgatorio e quanto tempo ci stanno. Cap. 64.
- I**n ch forma sono messi le aī e i purgatorio. Ca. 65.
- Q**uanti angeli cade di cielo in terra. Ca. 66.
- P**erche furono fatte queste nuoue pene. Ca. 67.
- I**n che mō son messi li corpi in q̄lle pene. Ca. 68.
- S**e gli giusti haranno compassione de li captiui uedē doli tormentare. Ca. 69.
- I**n qual loco stauano gli sancti homini inanci che uenisse in terra. Cap. 70.
- S**e si conoscono lanime de giusti la doue che sono luana e l'altra insieme. Cap. 71.
- S**e lanime giuste hanno perfecta letitia. Ca. 72.
- S**e lanime de gli giusti sano tutte le cose che si fa in q̄sto mondo mortale. Cap. 73.
- D**a che cosa procedano gli sogni. Ca. 74.
- D**a chi donna de nascere antechristo. Cap. 75.
- D**i qual loco uerra Enoc & Helia. Ca. 76.
- Q**uale sera la prima resurrectiōe. Ca. 77.
- C**ome rescusciteranno quelli che sono morti nel corpo de la madre loro. Cap. 78.
- A**che mō rescusciteranno q̄lli che sono orbi o stropiati: cō due teste in q̄sto mondo nati. Cap. 79.
- A**qual hora fara facto el giudicio. Ca. 80.
- D**oue si fara questo giudicio. Ca. 81.
- H**arāno sedia li apostoli nel di del giudicio. Cap. 82.

- Q**uando fara facto gli boni & gli braui se cognosce-  
 ranno. cap. 83.  
**Q**uali sonno quelli che periranno senza essere iudi-  
 cati. cap. 84.  
**Q**uali farãno li damnati e perduti ne l'iferno. ca. 85.  
**C**ome debiamo intéderechel libro della uita fara ap-  
 to gli uiui & gli morti saranno iudicati. cap. 86.  
**Q**uãdo el iudicio fara facto ch' fara dapoi. cap. 87.  
**C**he corpo harãno gli sancti & le sancte dapoi facto  
 el di del iudicio. cap. 88.  
**C**he bene fara quello ch' hauera gli electi dapoi facto  
 el iudicio. cap. 89.  
**P**arlamento sententioso sopra la belleza Dabsalo-  
 ne. cap. 90.  
**S**ermone sopra el senno di Salamone. cap. 91.  
**A**che similitudine e la belleza de li electi. cap. 92.

## F I N I S

**N**ota che doue tu trouerai questa littera grande in  
 questo modo per tutto el libro cioe. **D**is. signifi-  
 ca Discipulo: ilquale Discipulo domanda el Maestro.  
 Et doue anchora tu trouerai questa altra littera grãde in  
 questo modo cioe. **M**a. significa el Maestro: ilquale  
 Maestro responde alle domande che gli fa il Discipulo.  
 Et cosi per tutto el libro el Discipulo domanda el Mae-  
 stro gli risponde.

- O un'isola (s) gli boni & gli altri & cognosce  
 cap. 87.  
 Quali sono quelli che periscono senza esser iudi  
 cap. 88.  
 O nell'istino il dante e prelati nel inferno  
 cap. 89.  
 Come delano andare (s) il loro d'istino  
 cap. 90.  
 O il d'istino (s) gli altri & gli altri  
 cap. 91.  
 Come delano andare (s) il loro d'istino  
 cap. 92.  
 O nell'istino (s) gli altri & gli altri  
 cap. 93.  
 Come delano andare (s) il loro d'istino  
 cap. 94.  
 O nell'istino (s) gli altri & gli altri  
 cap. 95.  
 Come delano andare (s) il loro d'istino  
 cap. 96.  
 O nell'istino (s) gli altri & gli altri  
 cap. 97.  
 Come delano andare (s) il loro d'istino  
 cap. 98.  
 O nell'istino (s) gli altri & gli altri  
 cap. 99.  
 Come delano andare (s) il loro d'istino  
 cap. 100.

F I N I S

Ora che non inuenta questa linea grande  
 questo modo per il suo d'istino. L'istino  
 di Dilepulo quale Dilepulo domanda el Machin  
 E non ancora inuenta questa linea grande in  
 questo modo per el Machin. Machin  
 Machin risponde alle domande che gli ha Dilepulo.  
 Machin domanda el Machin  
 Machin risponde.